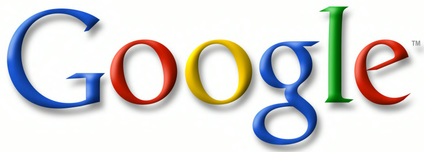
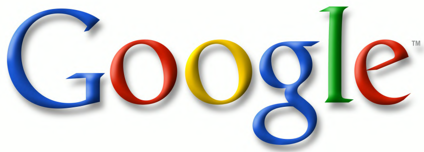



Google


VE
RI
TAS

QUID SUNT REGNA

(ESCLAMÒ S. AGOSTINO)

SINE RELIGIONE ET JUSTITIA?
SUNT MAGNA LATROCINIA

PER

FRANCESCO PAOLO CASSANO FU MARCELLINO

DI

GIOJA SANNACE (Dal Colle)



TRANI
TIPOGRAFIA NAZIONALE

1889.

IMPRESSIONI, CRITICHE, E CORRISPONDENZE

DI

FRANCESCO PAOLO CASSANO

DI

GIOJA SANNACE

SCRITTE E RACCOLTE VERSO IL 1881 FINO ALL'89 DURANTE LI SUOI VIAGGI E PEREGRINAZIONI

VOL. III.



TRANI
TIPOGRAFIA NAZIONALE
1889.

CENNO

DELLA

FAMIGLIA DE CASSANO

DIMORANTE IN GIOJA DELLE PUGLIE

Pisa 1885, presso la Direzione del
Giornale Araldico, Via Fibonacci, N. 6.

Verso il 1350 dell' Era volgare e nelle Provincie Meridionali la Famiglia Cassano, o De Cassano si trapiantò per mezzo di Blanco. Checchè si possa dire delle sue vicende, e gesta militari, è certo però, che egli divenne illustre per' suoi meriti personali, i quali gli procacciarono l'onore di essere aggregato tra i Nobili del Sedile di Porto della città di Napoli. Distintosi fra i suoi pari per prudenza, e savio consiglio, venne dal

Re nominato Capitano di Brindisi, e del suo forte castello, dal quale respinse i Saraceni con loro grave perdita. Non dovettero mancare certamente meritate, e pubbliche lodi, esistenti nel grande Archivio di Napoli a S. Severino, come si asserisce da un antico manoscritto corroborato da due alberi genealogici, e stemmi di essa famiglia Cassano, discendente in linea retta da Blanco.

Stanco dalla lotta e vita battagliera passata in Brindisi, si ritirò Blanco circa il 1360 nella salubre, e ridente contrada detta Noci in provincia di Bari, dove sotto gli auspici di Re Ladislao si ergeva una grossa borgata. Fu là che provvisto di beni di fortuna, si ammogliò, fece acquisti, fondò la famiglia, e costituì una casa. I di lui figli Giovanni e Niccolò, poco intenti ad innalzarsi sopra degli altri, secondo l'andazzo dei Cavalieri di quel tempo, di disputarsi, ed ambire feudi, o dritti feudali, si diedero modestemente a fondare benefizii e cappellanie, ad incremento del Divin Culto.

In effetti il secondo genito Niccolò Cassano, per mancanza del titolo di fondazione sperdutosi nella notte di cinque secoli, che si raccolgono dalla prima Bolla di erezione del 1403, da quella

dell' Investitura del 29 novembre 1499 in persona del Canonico D. Pietro Cassano, e dell'altra degli 11 novembre 1521, e così delle altre esistenti nella curia vescovile di Conversano, fondò e resse sul declinare l'anno 1300, un pingue beneficio ecclesiastico laicale, denominato di S. Stefano, la di cui Cappella, o Chiesa ancora esiste dopo circa 15 generazioni successive nell' abitato di Noci.

Esiste ancora nell' androne della Casa Comunale di Noci una lapide incastrata nel muro in questi detti:

PHILIPP. REG. ADRIANO AQV. VI.
COMITE CONVER. DOMINI
IN SINDACATV JVLII CESARIS CASSANI V.
ID. AERE COMUNI PUBLICIS COMODITADIBUS
SUNT ERECTAE
ANNO DOMINI
1595.

Ad innalzare maggiormente la condizione di tal beneficio concorse la fusione di un altro beneficio, chiamato di S. Eligio, che si faceva dalla famiglia Pavone con decreto dei 13 ottobre 1610, per cui da questo tempo prese il doppio nome di S. Stefano e S. Eligio. Scorsi pochi anni, si vide

accresciuto in valore, ed estensione colla fondazione di un'Annessa di terreni fatta dal primicerio D. Giovanni Cassano, stipulata nel 4 febbraio 1619 da Notar Giambattista Aloisio.

Fino a questo tempo la famiglia Cassano si mantenne ristretta nel numero degl'individui, per cui spesso mancava il chierico al godimento di tale benefizio; ma alla sesta generazione, incominciando da Blanco, si propagò in modo nelli 5 fratelli: notari Pronio e Mario, dottori in Legge Giulio Cesare, e Claudio, e Dottor Primicerio Giovanni-Ferrante Cassano, che furono dichiarati capi di lunga, e numerosa progenie, nella quale imitando gli esempî degli antenatj, molti, e molti si distinsero nelle armi, ed arti liberali, dei quali per brevità non si fa cenno.

Non pertanto quella che si mantenne distinta maggiormente nel lungo corso degli anni fu la discendenza del Notar Mario Cassano, il quale prese per moglie Anna Leo di Grumo Appula, mettendolo, fra gli oggetti dotali, nel possesso di un Legato Pio, sotto il nome di S. Maria la Neve. Da questo connubio nacque il Dottor in Legge Giuseppe Cassano ammogliatosi con Antonia Cito di Fasano, il quale procreò il Notaio Giovanni

Cassano sposatosi a Rebecca dè Mitis, figlia ed unica erede di Giovanni Francesco dè Mitis di Mottola. Questi vedendo prossima ad estinguersi la sua nobile schiatta, pensò di ravvivarla mediante il testamento dei 25 luglio 1655, con cui dispose a favore di sua figlia tuttociò che possedeva, e la masseria olivetata di Savagnano sita tra i due tenimenti di Mottola, e Palagiano disputata in prosieguo come legato Pio da una parte, ovvero come fedecommesso e majorascato dall'altra, col peso di 100 messe annuali.

Da questa unione di Giovanni con Rebecca de Mittis nacque nel dì 29 luglio 1671 Notar Giuseppe Cassano, il quale abbandonando l'antica residenza di Noci, perchè molestato dal feudatario Conte di Conversano pel possesso di una chitarra di fino lavorio, si ritirò in Gioia di Bari con tutti gli effetti e corredi di una casa prestante. Quivi tolse in moglie D.ª Teresa Soria, la quale gli partorì quattro figli, Francesca, Primicerio-Giovanni, Mario, e Dottor Michele Cassano, il quale ultimo, sebbene contrasse nozze con Caterina Pace di Noci, pure non si rimosse da Gioia, ed aprì una casa legata all'antica torretta delle mura portante

l'impresa dell'ippogrifo, spettante ai Duchi del Balzo, principi di Taranto.

Esso Dottor Michele morì a 15 agosto 1819 in età di 85 anni, lasciando ai suoi tre figli Maddalena, Primicerio Pasquale, e Marcellino non dico una ricca eredità di beni di fortuna consistenti in benefici, e fedecommessi, ed altri dispersi in altri paesi, ma inimitabili esempi di saviezza, e galantomismo attaccato sempre alle idee del bello, del vero, e del giusto. Da suo figlio successore Marcellino e capo di famiglia furono non interrotti questi atti di virtù, per cui fu sempre assiduo ad innalzare il decoro, e dignità di sua famiglia, e liberare la sua patria Gioia caduta da un feudalismo abbattuto in un altro più duro, e più efferato, qual'è l'Amministrazione Comunale, la quale composta per lo più di persone intriganti, e non agiate, rare volte è diretta a sollevare il bene generale di una popolazione, ma il bene particolare di una casta, onde ben nutrirsi, vestirsi, ed albergare. Contagio questo, e piaga ulcerosa, che si è diffusa in tutti i Comuni, e Provincie del Regno, il quale preso da un ratichismo non più si è sviluppato, e le famiglie oneste, saggie, ed agiate o sono scomparse, ovvero restate paralizzate.

Intanto l'Amministrazione Comunale per vendicarsi di Marcellino Cassano seniore, lo dichiarò usurpatore di beni demaniali esistenti nell'agro Marzagaglia; e temendo di non poterlo assalire in questo modo, perchè i giudicati della ex Commissione feudale, ed ordinanze di Acclavio l'erano contrarie, tentò di abbatterlo, (dopo tanti latifondi da lui acquistati in tenimenti di Acquaviva delle Fonti, e di Casamassima) con alcune pretensioni della di lui moglie Vita Paola Gigante eccitandogli un subisso di cause. Ma egli, *Si fractus illabatur orbis, impavidum ferient ruinae,* alla resistenza oppose la resistenza, ma non mai si fuse, e si curò di loro finchè soggiacque nel 1837 colpito da una spranca di legno attendendo ai suoi affari, e morì senza testamento, lasciando otto figli; dei maschi Francesco-Paolo, Michele, Giuseppe e Filippo; delle femmine Teresa, Anna, Antonietta, e Marietta.

A 25 anni suo figlio maggiore laureato in Legge nell'Università di Napòli, dovette abbandonare la carriera letteraria e professionale per dedicarsi alle cure famigliari. Istruito e sensibile qual'era, e memore di appartenere ad una famiglia cospicua non trascurò di confirmarla, e riuscì

a reintegrarla salda. Non permise che fosse discesa in condizione e decoro, e confonderla a tutte le altre. In effetti a capo di cinque anni gli riuscì di reintegrarla, ed aumentarla di particolari suoi grandi acquisti in un solo nucleo e dividerlo in quattro porzioni, di cui la peggiore toccò al saggio e benefico amministratore.

Ciò non ostante due condividenti, ad insinuazione d'invidiosi, e rapaci ostentando di essere stati defraudati nella divisione da essi stessi già fatta, dapprima lo fecero diseredare dallo zio comune Primicerio Pasquale Cassano, con parole contumeliose, e poi lo citarono innanzi ai Tribunali per darsi loro ragione: ma i Tribunali di quel tempo prima del 1848 erano organizzati differentemente da quelli che ora sono; per cui rigettarono le loro dimande non disgiunte da biasmo.

A queste domestiche dispiacenze sofferte, si aggiunsero quelle riportate dagli amministratori del Municipio, ed altre di moltissimi individui, che avea a larga mano beneficato. Al primo rimproverava con scritti e con parole che ciò più non gli spettava per effetto delle decisioni feudali, ed ordinanze rispettive di Acclavio, se lo disputava ingiustamente, ed illegalmente: e quello che gli appartiene e gli apparteneva, non lo cura.

Ai secondi rispondeva, che secondo l'andazzo dei tempi ognuno va in cerca di Diritti da sperimentare, ma non di Doveri d'adempiere.

Come sono stati corrisposti questi avvisi, e consigli salutari, che si facevano al Comune, ed ai cittadini?

Come lo retribuirono? Col rivolgersi quello, e questi alla magistratura, che, dal 1848 è decaduta e decade tuttavia, e profittando di questa decadenza, e mediante la setta Comunista la fanno condiscendere a condannarlo al perpetuo ostracismo e rilasciare lui e la sua famiglia circa un mezzo milione di beni, a calunniarlo rendendosi malefici ed ingrati ai benefici resi, ad interdirlo perciò per la sua sussistenza dai suoi proventi, e rendite.

Saranno questi paradossi, e cose incredibili ma sono vere. La ristrettezza di questo brevissimo cenno, non ci permette di far qui grossi commenti, e corollarî, nè di accennare i titoli, documenti, e monumenti, che si potrebbero produrre e pubblicare, e che saranno soggetto di una più estesa ed elaborata monografia.

FRANCESCO PAOLO CASSANO
FU MARCELLINO.

APPENDICE

DI

DETTI ARGUTI, SENTENZE, E VERSI

ED ALTRE COSE SIMILI

200. In ogni sorta di componimento la perfezione dell'arte è il nascondere l'arte.

201. La sola urgente necessità t'induca a far debiti, ed abbi disposto come pagarli. Nè savia, nè onesta cosa è contrar debiti allegramente, e non pensare, come dappoi sodisfarli. Confina col ladro colui, che per colpa sua non paga il suo creditore. Il non pagar debiti contratti per titolo d'imprestito è cosa vile; e tu domandato d'imprestare, se t'incresce mandare sconsolato chi per vero bisogno ti cerca, e se puoi, dona liberamente piuttosto, che imprestare. *Per lo più chi impresta si fa un nemico.*

202. Pochi sopportano al pari di me qualsiasi

danno, quando sia convinto, che colui, dal quale esso mi viene, non avea l'intenzione di farmi il male, come è avvenuto di mio fratello Filippo, e di Teresa Cassano.

203. Al solo caso bisogna attribuire l'avanzamento che ha fatto Gioja dal Colle, dopo di essersi emancipata dalla Feudalità, abbattuta colle Leggi del 2 agosto, e 1. settembre 1806 dalla dominazione Francese, che furono sempre applicate, e sciolte in favore del cittadino. Ritornato il Governo Borbonico colla Legge dicembre 1816 art. 176, si potette ripristinare la Feudalità col concederla agli enti morali Comuni sotto l'apparenza di Pubblico Bene; e così dai Ripartitori e Commissari Regi in vece di pronunziarsi in beneficio dei Cittadini come solevano fare i Governi Francesi, si dichiararono in favore dei Comuni nel possesso dei Demanii, spogliando non solo, e quando a questo eccesso non si poteva giungere, si rubricavano come usurpatori per tenerli sempre lontani dalle cariche municipali. Perchè il patrimonio Comunale amministrato in perpetuo da classi bisognose, temerarie, esclusive, esigenti e presuntuose, l'hanno sfruttato per loro, e non già pel pubblico Bene.

204. L'Arte coll'arte, ed il Lupo alle pecore.

205. Fugge locum in quo acgrotasti.

206. Negli eruditi, e dotti versi di Agatopisto Cromaziano si leggono i seguenti dotti versi.

Che giovan l'ampie stirpi, e i pinti volti
Degli Avi, e i tronchi Emiliani, e i Curj,
Se saggi sono i Padri, e i figli stolti,
Austerí gli Avi, e i Nipoti impuri!

207. Ciro dei Persi dice « *che è impossibile albergare moglie, e quiete.* »

208. Il filosofo Oltramontano dicea « Disgraziato è colui, che gli ha toccata in sorte l'aver un'anima di molto sensibile, poichè sente più a vivo le pene. »

209. Sono crudeli quelle madri, dice il savio, che ripongono solamente l'onore loro nel partorire figli, ma il loro onore consiste nell'allattargli, nel crescergli, ed aducargli.

210. Publio Sirio dice « che l'alunno porta con sè le virtù, o i vizii della nutrice. »

211. Il cibo sobrio, diceva Pindaro, è il sovrano regolator degli uomini.

212. La differenza, al dir di Aristotile, che passa tra il morto, ed il vivo, è quello appunto, che passa tra l'ignorante ed il sapiente. Sì le

scienze, continua egli a dire, formano un'ornamento nelle prosperità, ed un rifugio nelle disgrazie.

213. È di assoluta necessità la conversazione ai nobili Giovani; poichè il rimaner di continuo in loro casa, anche studiando, o in azione meccanica stando, non forma che gente zotica, timida, e piena di pregiudizi, siccome di fatto si osserva in quegli uomini, che non conversano, benchè sieno letterati. Sì che la conversazione forma gli uomini intelligenti, dirozzati, sviluppati, gentili, illuminati, cortesi, ed avvenenti, particolarmente quando si conversa cogli uomini saggi, e con donne di qualità; giacchè la loro vicinanza contribuisce molto al dirozzamento delle naturali azioni. Che se poi dalla natura è portato alla solitudine, egli a parlar con Genovesi, *divien bestia. Gli uomini,* continua egli a dire, *allievi della sola natura, o si fanno orsi, o figli dell' ippocondria.* Resta solo a trovar la conversazione, che sia in modo da non interessar la virtù, e che l'amor del piacere non l'abbia da condurre al dolore. Qui è l'importanza.

314. Dice il Marchese Maffei, che quelle conversazioni, che abbondano d'inchini, di cerimonie,

e di bacia mani, son bugiarde dimostrazioni, e con ciò mancanti di amore, di stima, e di sincerità.

215. Basta una cattiva inclinazione, dice un saggio uomo, per rendere l'uomo vizioso, ed all'opposto molte virtù per farlo virtuoso.

216. L'adulazione, scrive così un savio Cavaliere, è come la lettura dei Romanzi, che sebbene si sa. che son finzioni, pure commuove.

217. Chi affetta il rispetto, dice il Mazzarini, è pieno di astuzie pe 'l proprio interesse.

218. Plutarco dice, che poche osservazioni abbisognano a chi parla poco.

Amistà non dei sperare
Ov' opposta indole appare.

219. Il Pescolanciano verseggiando disse alludendo alla necessità di viaggiare

Chi non dilunga dal suo lido il piede
Non sa, nè pure impara, e nulla vede.

220. Patercolo dice: che l'uomo dà maggior pruova della sua ignoranza, quando giudica di saper ogni cosa.

221. Non è possibile, dice Epitteto, l'abitar con viziosi, e non farsi vizioso, o di vizioso averne il nome.

222. Il Cardinal Farnese diceva: Bisogna, che noi trattiamo bene la servitù, sia di qualunque ordine, se vogliamo che essa sia in amor con noi, che ci riguardi la vita, e la roba.

223. Vuoi tu confondere censori audaci?
Prosiegui l'opera tranquilla, e taci.

224. Il *Conoscere di non* sempre *poter conoscere* equivale al *conoscere* la propria *Scienza*, e la propria *Ignoranza*: or questa *conoscenza* fa cessare i gravi errori, in cui di frequente offendono coloro i quali *ignorano di essere ignoranti*. E Socrate fu detto Σοφωτατος τε ανθρωπων (il sapientissimo degli uomini), perchè avendo egli il primo asserito che la sua *Scienza* riducesi al *conoscere di non conoscere*, pose anche la cognizione *dell' Ignoranza per fondamento della Scienza Umana*; alla guisa stessa, che la *cognizione* della *propria follia* stabilisce la rettitudine della ragione nell'uomo per lo innanzi folle. Imperciocchè la *visione delle tenebre* si rende il *supremo* sforzo della virtù *visiva*.

Sicchè il conoscere di *non tutto conoscere*, o sia la conoscenza di quello, che si può conoscere, e la Ignoranza di quello, che non si può *nel modo*

stesso conoscere, costituisce la definizione più esatta dello Scibile, per tal motivo assai degnamente appellato: *Scientia cum ignoratione coniuncta, et temperata.*

Genografia dello Scibile, Dissertazione 3ª, Giacinto de Pamphilis.

225. La Giustizia quando è presa in universale, è l'istessa, che la virtù: il che fu espresso da un gromologico poeta, cioè da un poeta che scrivea per sentenze. Εν δε διχαιοσυνα σιλληβδην πασ αρετα εσι che si spiega in italiano questo verso: La giustizia comprende in generale tutti i doveri della virtù.

226. Diogene il Cinico osservò, che per conoscersi il temperamento umano bisognava conoscerlo dal parlare, il quale lo paragonava alla materia di una pignatta, la quale se è rotta, o non si conosce dal suono, e dal tintinnio.

Si può conoscere ancora il temperamento dell'uomo dalla sua fisonomia.

227. Qual'è il più misero uomo, si domandava un giorno ad un Savio: Colui, rispose egli che più si studia di non aver parte alcuna nella miseria. *Genovesi Diceos. Lib. I, Cap. 1.*

PROEMIO

Il mio errore maggiore, che io ho commesso im mia vita si è quello di non aver pensato per me, ma pel lustro di Famiglia e Patria, in somma non sono stato egoista. E l'altro errore è stato quello di aver perdonato ai nemici malėvoli, anzi di averli beneficati per rendermeli amici, e devoti. È stato tutto indarno, perocchè quelli, che ho beneficato, e perdonato, sono stati tutti traditori, persecutori, ladri spogliatori.

*
* *

Io a tutte le Dottrine di Cristo mi uniformo, tranne ad una, che ho sperimenta inesatta, ed inapplicabile ai tempi presenti. Egli dice: Se uno vi tira uno schiaffo, rivolgetegli l'altra guancia, per riceverne un altro. Con ciò Cristo incoraggia i Malfattori, ed accrescerne il numero di essi. In vece di diminuirsi dalle loro insolenze, più si

accrescerebbero, più si farebbero giganti; ed il genere umano in vece di depurarsi, più si renderebbe corrotto, ed iniquo. Il che è un assurdo, che non può andare, nè attuarsi, come è avvenuto della pena di Morte, messasi prematuramente in dissuso. Mi hanno schiaffeggiato ingiustamente, voglio schiaffeggiar tutti giustamente.

*
* *

Imprendo a scrivere la Storia di Gioja col secolo, che valica, e la mia Biografia, non già per tramandare alla Posterità le mie piccole, e povere gesta, ma per farla istruita, ed edotta di alcuni errori, e scogli in cui spesso la Società va ad urtare, li quali tenendosi da tutti come Faro di salvazione, trovano la decadenza, la perdizione, la morte. Io che sono stato osservatore costantemente passivo, e non attivo, perchè non sono stato mai dominato d'ambizione, e vanità, come tanti altri, di occupare cariche, ed onori, se non pregato, o richiesto, posso dare dei severi giudizj in tutto ciò, che è accaduto da un secolo in Gioja su di me, sulla mia Famiglia, e così *ab uno disce omnes, Oppida, Provincias, Italiam.*

*
* *

Per le troppe ingiustizie degli uomini commessemi da quelli, che seggono nei Corpi Amministrativi, e Giudiziarj, mi veggo nel dritto, e dovere di reclamare presso dei Ministri rispettivi, onde la Moralità politica non vada più a sfascio, e che il torrente della corruzione, che invade tutti, e s' infiltra per tutti, si chiudano una volta le valvole non nelle masse, che bistrattate non ne sanno nulla, ma negl' impiegati pagati dai contribuenti. Essi impiegati tutto sanno, ma nulla fanno per sollevare le masse da esse pagati, alla Giustizia, alla Verità, alla Morale, alla vera Religione di Cristo, e non Superstizione dei Papi, non angariarle, abbrutirle e ammiserirle.

*
* *

Io mi propongo non tanto per misera sodisfazione della mia povera persona, che si trova esule volontario per circa un'ottennio dalla mia patria Giojà nelle Puglie, decrepito e valetudinario, quanto per interesse del prestigio della Magistratura, la quale per le vincende politiche dal 1848 e 1860 è decaduta, e decade sempre finchè è giunta a tale eccesso con orrore dello stesso vizio, che il beneficio è giudicato maleficio: l'Usur-

pato nei Beni Demaniali è dichiarato Usurpatore, e così viceversa.

Sono stato troppo galantuomo per non voler fare fortuna. E si noti che l'occasione di far denari, ed acquistar nomea mercenaria, e grande vanto prezzolato, come hanno fatto tanti e tanti, non mi avrebbe mancato: se avessi voluto dimostrarmi meno rigido, se fossi dotato di una coscienza meno elastica; se avessi venduta la mia penna, se mi fossi adattato a tacere certe magagne, che io ho preferito di svelare alla mia patria. Ho voluto essere *libero di pensiero*, perchè non ho subordinato mai la scelta delle mie convinzioni nè a calcoli di privata utilità, nè ad esigenze di partito, di scuola, di fazione.

A quest'ora non mi troverei lontano, ed esule volontario dalla mia patria, ovvero disaggiato, e forse adesso richiamato con voto generale dallo esilio, ed acclamato con pieno trionfo. Ma il mio animo onesto e fiero ha sdegnato qualunque mercato, e transazione.

Al proprio interesse ho anteposto quello di tutti. Ho preferito l'esiglio, e la povertà per dare un esempio a Gioja: ad un'agiatezza da me ben acquistata, ma disputata da varj pretendenti; una

vita aspra ad una vita molle, tranquilla, ed indolente.

Ho commesso degli errori? può darsi: tutti ne commettono: *Optimus ille qui minimis urgetur.* Ma le mie mire furono sempre oneste; e per quanto i miei avversarj Giojesi si siano lambiccati il cervello per rovinarmi nell'opinione pubblica cogli atti di Notorietà, e rapporti di Sindaci per distruggermi, tuttavia non sono riusciti mai a rispondere ai miei Scritti, nè a confutarli, nè a provare un solo fatto, che riuscisse meno che onorevole per me. E sebbene questa mia selvaggia indipendenza mi ha fruttato amarezze, ed è stata origine delle mie sventure figlie delle ingratitudini, essa costituisce la mia forza morale, è il segreto di quella simpatia, che amore, e sacro interesse di Famiglia, della Patria, della Religion di Cristo, e dell'Umanità, che colla mia parola non abbandonerò giammai, o sottometterla alle volgari passioni del personale interesse.

Hanno un bel discorrere, ma al giorno d'oggi, degli uomini veramente onesti, disposti a sacrificar se stessi pel bene altrui, se ne trovano pochi, molto pochi, ed è veramente un danno, che

di queste individualità rare, qualcuna venga sempre sottratta dalla vita pubblica.

—

Dopo la presa di Costantinopoli fatta dai Turchi le Puglie s' innalzarono ad una competente Civiltà sopra il resto di Europa per opera della Razza Normanna, e Sveva, ma poi soggiacquero per opera dei Papi ad una perpetua semibarbarie.

Per iscrivere la Storia di Gioja, bisogna che si scriva sullo stato della educazione Pubblica come era data, come era dispensata, ed a quali principj era conformata.

« Chi è padrone dell'educazione, diceva il grande Leibinizio, può cangiar faccia al mondo. » Tutto il mezzogiorno d'Italia, formando l'antico Reame di Napoli verso la fine del decimo secolo di Cristo, come si sa da tutti, fu conquistato da un drappello di Normanni, i quali abbattuti varj Duchi, lo elevarono a Regno in persona di Ruggiero residente in Palermo. L'opera dei Normanni diretta più alla conquista, che alla composizione del Regno, fu di poca durata, perchè in Rug-

giero si estinse la successione maschile, e si trasfuse in una sua nipote, la quale maritatasi a Federico I. Imperatore di Germania, le portò in dote il sudetto Regno, che fu ereditato, come era Legge di quel tempo, da suo figlio Federico II. di casa Sveva, intitolandosi Re di Napoli, ed Imperatore di Germania. Non degeneri dalla razza Normanna i Principi Svevi furono solleciti, e furono i primi a richiamare all'antica grandezza di civiltà sia il Regno, che tutta l' Italia, ricoverandosi nella corte di Federico, e suo figlio bastardo Manfredi, tutti i letterati scienziati artisti, e ghibellini scacciati da Costantinopoli, e perseguitati dai Papi. Per questo, senza dir altro, le Puglie furono abbellite, ed arricchite di edifizj superbi, e sontuosi, che precedettero l' opere inarrivabili di Cimabue, di Giotti, di Brunelleschi, e di Michelangelo. Pruova ne sia la Cattedrale di Trani col suo campanile, di Molfetta, di Bari aggiunto il suo antico castello, non che quello di Gioja, e Chiesa di Altamura, e finalmente il celebre Castello del Monte, detto per mirabile arte architettonica il Colosseo del medio Evo. A questi edifizj monumentali si aggiunsero il gran Castello fondato sulle rovine dell'antichissima città di Lu-

cera, dove il Re Manfredi da Sicilia trasferì e collocò una forte, e numerosa colonia militare di Saraceni, e non poco distante sugli avanzi della trapassata Siponto sorse, simile a suo nome, la città di Manfredonia messa nel golfo del Gargano.

Fin da quel tempo il Regno unito all'Italia dominato dalla sennata e gagliarda stirpe dei Normanni, e Svevi, i quali appassionati della distrutta Civiltà Greca, e Latina fecero di tutto di unificarla, e renderla fin da quel tempo Maestra di color che sanno all'Umanità. Ma questo periodo così avventuroso all'Italia fu interrotto per opera dei Papi, verso dei quali non mostrandosi essa razza Sveva nè procliva, nè ligia, nè amica, nè devota al vassallaggio della Chiesa, come era in uso da tutti i Principi di quel tempo, e tendente solo ad innalzare il Regno, ed a riunire tutta l'Italia, giurarono la sua decadenza. Eccitarono dunque i sudditi alla ribellione, e nel tempo stesso invitarono gli armenti Gallici, come ben disse Filicaja, capitanati da Carlo di Angiò alla presa del Regno. Nella battaglia di Benevento, e pochi secoli dopo nell'assedio di Firenze, tanto bellamente descritti nei Romanzi di Francesco Guerrazzi, si spensero i germi di una grandezza, di

una supremazia, che l'Italia si preparava ad acquistare sopra tutti gli altri popoli della terra; supremazia che per ogni verso le si competeva, sia per natura di suolo, di clima, di posizione geografica e genio degli abitanti, sia per istoria messa alla testa della terza Civiltà quale maestra, secondo Dante, di color che sanno. Ma sventuratamente per l'Italia! mentre si rendeva maestra di Scienze, ed Arti, e dal suo seno partivano i raggi del Cristianesimo per illuminare, riunire, e fraternizzare nell' orbita del suo incivilimento quei popoli robusti, ma barbari di Europa, essa ne rimase schiacciata, scissa, ed avvilita per opera di quegli stessi, che si erano messi a capo della diffusione del Cristianesimo. E questi furono i Papi. Essi dicendosi Vicarj, e primi Apostoli tra gli Apostoli di Cristo si fecero seguaci di Giuda, ingannandolo, e tradendolo, ed alterando le dottrine di Cristo, che insegnano, e vogliono l'abnegazione, la privazione, ed il sacrificio di se stesso, prescrissero la Sovranità assoluta sopra il Mondo Morale e Spirituale, essa sola trasfusa da Cristo; e non già la Sovranità mondana, terrena, materiale trasfusa dalla potenza sensuale dell' uomo, alla quale potenza della carne rivestita di lusso,

pompe, e fasto e vanità non volse mai appartenere, quando accusato, rispose: *Regnum meum non est de hoc mundo*; *date a Cesare*, *quello che è di Cesare*, *e date a Dio*, *quello che è di Dio*. Abbenchè queste barriere messe da Cristo furono disegnate appositamente, onde additare il campo ai suoi seguaci di qual ministero doveano avvalersi per esercitare per diffondere il Cristianesimo, pure da essi Papi furono obliterate, perchè in vece di abnegare Regni, grandezze, e pompe terrene, le ambirono al di sopra di tutte le Potenze Imperiali Romane.

Per scrivere la mia biografia comecchè sono avvezzo a vedere le cose non già come vanno, ma come devono andare nello esatto adempimento del Bello, del Vero, e del Giusto, e non nell'apparente, ed efimero; così al modo come si Vive, dai miei, e dai Giojesi, come si Veste, come si Alberga, come si Procede, e come si Prolifica (i cinque grandi Atti necessarj che ogni uomo durante il Dramma di sua vita è costretto di rappresentare) non mi garba, perchè nella loro applicazione, e nel fatto fanno a pugni colle regole di Galateo, ossia del Bello; della Dialettica o Logica, ossia del Vero; della Giustizia o Religione, ossia Giusto.

RECLAMI

DEL

CAV. FRANCESCO CASSANO

DA

GIOJA DAL COLLE

INDIRIZZATI AI

MINISTRI DEL REGNO D'ITALIA

Reclamo presentato

DA

FRANC. PAOLO CASSANO FU MARCELLINO

DI GIOJA DAL COLLE IN PROVINCIA DI BARI

A Sua Eccellenza

Il signor Ministro di Grazia, Giustizia e dei Culti

Non è vero che nei Governi assoluti ci sia l'arbitrio nel sentenziare. Il Magistrato del Governo assoluto, tranne il contrastato dominio, che si fa al despota (il solo caso in cui vi era di bisogno del Giurì) (1) si rende indipendente, ed in-

(1) Si fa voto che si abolisca il Giurì delle Corti di Assisie, perchè la Libertà troppe guarentigie ha concesso al delinquente, e tolte tutte all'uom dabbene per potersi

tegerrino per tutto, e strettamente si tiene legato alla legge, e Codice vigente nel giudicare.

Non così avviene nei Governi costituzionali, e liberi, nei quali ogni funzionante salito sù bene o male per la libertà avuta, si crede non già custode, sacerdote, ed attivo apostolo della legge dominante, ma creatore, o legislatore di nuove Leggi a seconda dei principj di libertà, di volontà, capriccio, passione, ambizione, e politica, che lo dominano.

Senza entrare in tutti gli anfratti, laberinti di tutte le Amministrazioni, che ci regolano, nelle quali per lo più domina l'arbitrio, l'immoralità, e l'anarchia, e non si sa più a chi ricorrere per avere giustizia, lo scrivente Francesco Cassano di Gioja dal Colle in provincia di Bari, si restringe per ora a cennare qualche cosa sulla Ma-

---

sostenere e difendere in faccia all'invidia, alla gelosia, alla calunnia, ed allo spoglio, e non sa più a chi ricorrere, e rivolgersi come è nella specie per non essere totalmente schiacciato, ed avvilito.

La Libertà è buona cosa. *Libertas sine scientia est licentia*; perciò nel modo come si applica fra noi, che è tutta a favore dei briganti, e signori assassini degenererà in

gistratura, come l'unico e solo asilo, palladio, baluardo, sotto di cui la Legge si rifuggia, e si ricovera.

Eppure questo Corpo, questo Ceto, il più nobile che ci rimane a sorvolare su tutto l'ambiente corrotto della Società, imperversato maggiormente dall'opera dei così detti avvocati Leggisti *paglietti*, da più tempo si è confuso con questo, e si è imbastardito coll'indrodurvisi le cause improvisandole, e giudicandole senza discussione, senza maturo esame, e serj titoli, mancando i quali n'è sorta fuori una Giurisprudenza villana, assurda, equivoca, scettica, che mina dalle fondamenta la Società, ed a gran passi si eccelera la via al Comunismo, cioè abolizione della Proprietà, e della Famiglia. Imperocchè non e stato mai lecito, e concesso a qualunque Magistrato giudicante di

---

libertinaggio. Vogliamo pei galantuomini, anche per quella maggioranza d'Italiani, che sebbene sottoposta ad un lungo servaggio come tutti gli altri volgari soggetti al servilismo, pure studiò, lavorò, e fecondò le conquistate franchigie per fare grande, prospera questa patria, che con tanti sacrificj, e con tanto sangue fu redenta, ed unificata. Tra i delinquenti assassini, voi non troverete uno solo, che si

derogare, ed abrogare gli articoli testuali evidenti parlanti del Codice, ma nei casi strani difformi applicarli, ed avvicinarli, non mai distruggerli aventi per base di argomentare dalla specie al genere, dall'eccezione alla regola, il che è un controsenso, è un assurdo.

Dall'essersi introdotta questa falsa, e strana argomentazione di giudicare dei Corpi Giuridici, lo scrivente Cav. Francesco Cassano di Gioja si trova schernito, schiacciato, e spogliato da una colluvie di cause, e Sentenze arbitrarie, che in tempi più normali non sarebbero state cause, ma dritti riconosciuti inconcussi, basati sopra atti magnanimi, generosi, virtuosi, e quindi retribuiti almeno con qualche atto di gratitudine... Ma no!!! Queste cause hanno tutte il peccato d'origine (cioè della filantropia, per cui Cristo fu messo in Croce)

---

sia cooperato a far l'Italia Libera, ed una. È uno assurdo il concedere al delinquente tante garantie dispendiose a danno dello Stato, e negarle all'uomo dabbene, giusto, ed umanitario.

Si fa voto, che si diffondano, e si sostituiscano le scuole Tecniche come inservienti all'Agricoltura, Industria, e Commercio utilissime alla Società, e non già le profes-

di aver troppo largito, e beneficato a pro di due suoi fratelli uno prete e l'altro laico, e precisamente del giovane suo nipote attuale Sindaco di Gioja, il di cui ricco patrimonio formava proprietà del Reclamante; a pro del Comune di Gioja del Colle più di 200 mila Lire per troppa sua benignità, ed arrendevolezza, ed infine a pro di un gran numero dei suoi concittadini, esercitando sempre verso di loro atti di magnanimità, di sapere, onestà, e generosità.

Eppure dopo tanti atti, e saggi di sapere, di onestà e di galantomismo dati ai parenti, alla patria Gioja, ed ai suoi concittadini, i quali tutti avrebbero dovuto farlo riguardare, e rispettare come l'idolo del loro paese, ed occupare tutte le cariche, essi non solo lo condannarono ad un perpetuo ostracismo col dichiararlo calunniosa-

---

sioni di Prete, di Giudice, di Avvocato addivenute dannose, e dispendiose alla Società per tante ingiustizie messesi in uso, che si commettono contro le parole testuali della Legge, e del Codice.

Si fa voto che il Parlamento ordini la Istituzione dei Probi Viri nel giudicare le Vertenze dei privati cittadini eletti dal popolo come i Giurati, ovvero non starsi più

mente usurpatore di Terre Demaniali, ma ultimamente giunto all'ottagenario, in cui si trova debole, e sfibrato.

Similmente con orrore dello stesso vizio, e spavento della virtù te lo fanno condannare, e spogliare dai Tribunali fino alla Cassazione per aver beneficato, malfattore; per non aver mai ingannato, e sedotto donne oneste, seduttore, per non aver mai usurpato; o appropriato o risecato qualche via pubblica o terreno Demaniale del Comune, anzi da esso sono stato usurpato, usurpatore, ed in ultimo per aver esercitato atti magnanimi, e generosi, folle e mattoide, e quindi interdetto dai Tribunali di usufruire del suo patrimonio, e sequestrato nelle rendite per uso, e consumo di alcuni proietti.

I primi, cioè alcuni parenti negligendo le ob-

---

al sistema introdotto, e venuto da Francia di sostituire agli articoli testuali l'arbitrio, ed il cavillo del Commento, della Glossa, e dell'Espositore, della Giurisprudenza, i quali col fatto annientano, e distruggono il Codice, e la Legge, che per la sola ironia si dice *essere eguale per tutti*, come si fa dai preti, che ritenendo l'Evangelo, e la Legge di Cristo come incrollabile, dominante, ed infallibile, sosti-

bligazioni, ed i doveri di gratitudine, e trasformare i beneficj in dritti hanno sempre preteso con modi diretti, ed iniqui, pretendono altro di quello derivante da essi.

Il secondo, ossia Comune non contento di quello che ottenne nel 31 gennajo 1864 con forzata Transazione mettendosi in possesso arbitrariamente di 1360 tomoli di terre in Marzagaglia contro il disposto di 15 Giudicati a lui tutti contrari; si arroge che il Reclamante ha dovuto subire doppio danno da parte del Comune, uno all'usurpazione ammontante a 100 mila Lire, ed un altro per imprestito di 10 mila Lire fattogli di non volere più restituire, come risulta il tutto da atti Pubblici.

I terzi, cioè tra i suoi concittadini, sussidiati, sostenuti gratuitamente dallo Scrivente, vi sono

---

tuiscono la dominazione loro, e l' infallibilità dei Papi, del Sillabo, Concilii, e Sinodi di Vescovi. Non vi è differenz' alcuna tra il modo di giudicare dei Clericali su i Precetti Divini, ed il modo di giudicare dei Giudici Laici. Quando a loro piace ricorrono alle parole testuali della Legge, quando non piace i primi ricorrono al Sillabo ai Concilii, ai Decretali, Dritto Canonico, e Catechismo;

moltissimi che *honoris causa* non si nominano; si nominano però quei che più d'ogni altro si sono distinti ad essere più ingrati, e questi sono i fratelli e sorelle Cardetta nativi anche di Gioja. Essi giacenti sopra un letamajo di una madre totalmente perduta, furono sottratti, e raccolti per pura filantropia da una mano soccorrevole per vestirli, nutrirli, ed istruirli altamente: e questi invece di ringraziare Iddio prima, e poi il loro benefattore di tanti benefici prodigati, affinchè lo retribuissero in sostegno alla sua vecchiaja, lo citano innanzi ai Tribunali, come aventi la qualità di figli naturali senza manco una *esplicita dichiarazione in iscritto* art. 193 Codice Civile, concessa ai soli figli adulterini, ed incestuosi incapaci ad essere riconosciuti, a differenza degli altri figli naturali capaci di essere riconosciuti con

---

secondi alla Giurisprudenza, ai Commenti alle Glosse, e non già al Codice, ed alla Legge.

Si fa voto che si ripristini la patria potestà, il Beneficio, il Majorascato, e tanti privilegi tolti ai Capi di famiglia, i quali mentre subiscono un gravissimo peso nel sostentare una famiglia più o meno numerosa, e la difendono da ogni assalto morale, e materiale, gli tolgono

atti assolutamente autentici. Inoltre lo citano qual malfattore innanzi ai Tribunali, onde con lettere di corrispondenza esibite vere o false, e parole imitate, ed interposte coonestassero, e legalizzassero, la calunnia, il furto, il ricatto, lo spoglio coadiuvato da tanti mestatori furfanti, in dialetto napolitano *paglietti*. Quindi il Tribunale Civile e Correzionale di Bari 2.ª Sezione avrebbe dovuto rigettare con disdegno le domande dei Cardetta, e comminarli di azione penale se insistessero. Ma allontanandosi dal disposto della legge, nol fece; e condannò senza alcuna sanzione di Legge il Reclamante a pagare mensilmente circa 800 Lire in favore dei Cardetta, che annualmente ammontano circa 9000, cioè il totale della sua rendita depurata da tutte le passività. Quindi per dare gli alimenti ad altri a titolo *pietatis*, si tolgono

---

ogni potere su i figli, sui collaterali, e sulla moglie proclivi a ribellarsi, ed a delinquere o per temperamento, o per inesperienza, o per altrui sugestione.

L'Istituzione del Giurì troppo presto attuata in popoli corrotti ha prodotto infiniti mali al corso della Giustizia, che è stato sempre ritardato, paralizzato, sconvolto e costoso e dispendioso alle parti, ed allo Stato.

e si strappano gli alimenti corrispondenti alla sussistenza e condizione del benefattore, come assoluto proprietario. Che Logica!!! che Morale!!! che Giustizia!!!

Non si parla di quello, che gli è stato commesso d'ingiusto d'iniquo, di sfrontato da un certo Vice Pretore di Gioja del Colle; dall'Agente delle Tasse, il quale caricò un imponibile eccedente il triplo del fitto reale, e restauri annuali del suo palazzo sito in un Comune rurale: ed un suo applicato delle stesse tasse tentò con tre figlie a sedurre tre ricchi nipoti imberbi dell'istante, dei quali per fortuna uno solo ne rimase ghermito.

Non si parla di un di lui fratello prete, il quale menando vita solitaria, parecchie volte fu assalito e rubato da ladri; ed ultimamente sorpreso in mezzo ad una pubblica via da tre uomini scono-

---

Si fa voto altresì che si aboliscano tutte le sotto prefetture, e le Provincie Microscopiche, perchè queste in tempo del vapore, e dell'elettrico sono addivenute un anacronismo, d'inceppo, e di ritardo all'Amministrazione, e di sommo aggravio allo Stato.

Si fa voto ancora presso il Dicastero della Pubblica Istruzione che si aboliscano tante Università, e si riten-

sciuti, muniti di tutto l'occorrente da scrivere gli fecero firmare cinque cambiali. Delle quali tre ne riscattò a via di moneta, restano le altre due per qualche pretendente, che aspira alla di lui successione. Non si parla di altre centinaja di fatti infausti succeduti in Gioja da circa un secolo ai capi della famiglia Cassano, i quali hanno onestamente, ed indefessamente lavorato più per contentare, e sodisfare i pretendenti oziosi, e rapaci, che per se stessi. Ond'è che il soggiorno di Gioja per certuni veramente onesti e giusti della famiglia Cassano è addivenuto incompatibile ed insopportabile; bisogna emigrare.

Dall'insieme di tutto ciò che bisogna inferire? molte, lunghe e severe considerazioni, che lo scribente non isviluppa e svolge, ma accenna.

Quando un uomo derivante da un'antica e di-

---

gono le principali ed istoriche di Torino, Pavia, e Padova; di Pisa, Roma e Bologna; di Napoli e Palermo.

Queste iniziative di cui ho scritte e stampate tante Monografie pel bene della mia famiglia, della mia Patria Gioja, e dell'Italia sulle questioni Demaniali, che affliggono e perturbano nella parte agraria, commerciale ed industriale molti paesi delle Provincie Meridionali. Sulla

stinta famiglia, che in tutte le evuluzioni della sua vita ottagenaria nessuno dei suoi concittadini può intaccarlo di aver mancato a qualunque minimo dovere di saggezza, di onestà, e di disinteresse; che se fosse stato egoista, come tutti gli altri, si sarebbe fatto il più ricco della provincia di Bari a cui appartiene, costui ha il dritto, precisamento in un Governo libero di essere venerato, amato, rispettato da tutti. Avviene però l'opposto in tutti i piccoli paesi, specialmente del mezzogiorno dell'Italia, nel quale la borghesia non vive di onesto, ed assiduo lavoro, ma all'uso clericale col dolce non far niente, ovvero di espedienti, d'imbrogli, ed a spese, e danno di chi possiede.

Finchè l'uomo veramente giusto, onesto ed agiato lo lascino in pace, e non lo molestino, la cosa andrebbe via, ma tormentarlo, perseguitarlo, di-

---

Camorra, e Mafia come estirparla. Sul sistema delle Ferrovie, di cui feci presentare allo stesso Ministro Zanardelli una mia dimanda in passando per Gioja dal Colle; sulla Legge Elettorale e Comunale, che io feci presentare in varie occasioni incominciando dal Ministro Jacini, ed ultimamente nel passato prossimo aprile, quattro diversi reclami, ed avvisi indirizzati da Napoli al Presidente

screditarlo, e spogliarlo mediante Atti di Notorietà composta di gente gelosa ed infingarda, innanzi ai Funzionarj, e Tribunali, i quali ammettono per oro di coppella quello che in discredito si asserisce, e per fango i beneficj fatti, e gli atti di virtù esercitati. Ah!! ahi!!! questo poi è troppo... sa di assurdo e brutale non solo, ma di sucida e sporca Logica e Morale, perchè si giunge a tale eccesso di nequizie, che in tempi, in cui siamo l'uomo dabbene vero, e filantropo (e non già l'egoista, il quale riesce da per tutto, in politica, in arte, in amore) deve arrossire, vituperare, maledire le sue buone azioni, e pentirsi di non aver fatto male, per così trovarsi nella vecchiaja quieto, e tranquillo, e non perseguitato, nè indebbitato, nè minacciato, nè esulare, ed emigrare in lontane regioni, come da più di un anno il reclamante cerca distogliersi.

---

della Camera, ed ai Ministri, che tutti si arrovellano per le guarantigie Politiche, ma nessuno si arrovella quando si tratta di rovinare un innocente, e virtuoso. Queste iniziative di risparmio, e di economie ripeto e tante altre che si trasandano, non si speri mai che partano dalla Camera dei Deputati, i quali essendo tutti devoti più al bene del loro Campanile, che all' Italia, non permette-

Vi può essere Società più oscena, e scandalosa di questa? credo che no.... eppure vi è.

E questa è Gioja dal Colle in Provincia di Bari!!!

Frugatela, rovistatela in tutte le sue latebre, Signor Ministro, se non con una Inchiesta formale autorevole, almeno ne cerchi conto da qualunque che sia agiato, onesto, ed intelligente per vedere ed osservare se sia vero, o alterato quello, che si è cennato, ed esposto in questa Petizione. Imperocchè qui non si tratta di solo interesse privato, ma Pubblico, perchè tanti e tanti nello stesso identico caso si troveranno impacciati, e prima che mujano, spogliati, senza saperne il motivo da qual parte venga questo spoglio, e scherno, che può avvenire agli stessi Giudici, che hanno dato fuori le medesime Sentenze.

---

ranno di muoverle. Spetta ai Ministri del Dicastero che occupano, o ad una Dittatura di prenderne una volta l'iniziativa, e la proposta, ed affrontarla con coraggio, ed erculea forza, anche a dispetto di perdere l'alto posto, in cui sono locati.

Roma 1882 — Tip. G. Olivieri Crociferi 42, 43.

Roma 1881 — Tip. alle Terme Diocleziane.

A via di menzogne e calunnie i Tribunali hanno legalizzati due ricatti maggiori, oltre altri minori, che qui si trasandano, contro la Proprietá e la Famiglia Cassano.

Quid quid derilant Reges plectuntur Achivi.

I Re folleggiano, ed i Popoli ne vanno a soqquadro.

Voi altri Ministri Senatori e Deputati che folleggiate ad investigare le tante cause dei mali, che affliggono l'Italia: ora attribuendole alla mancanza di strade; ora alla mancanza di educazione, ed istruzione; ora al falso indirizzo di esse; ora ai Trattati Commerciali male eseguiti e perniciosi; ora allo straripamento delle acque, che inondano le terre rendendole incolte e malsane; ora a queste ed a quelle altre cause, che si rendono infinite a solo numerarle. Non sarebbe meglio, invece di vagolare, e rintracciare queste cause che,

una volta si facci cadere giù la maschera, e si decida, e si dica apertamente, che la causa di tanti mali è unica, è sola; e questa causa esiste in voi stessi? Sì in voi stessi, che a tutto pensate fuorchè a confessare di essere voi i trasgressori di far eseguire la Legge, la quale si trasgredisce prima da voi, che ne siete i Regoli, e Legislatori, e poi i vostri aderenti e dipendenti.

Tranne l'Esercito, che adempie le Leggi Militari a dovere, nessuno di voi o Ministri osserva, o fa osservare ai rispettivi impiegati, e funzionari dei Dicasteri corrispondenti, le Leggi come sono scritte, ed ognuno le deroga, e le abroga a suo capriccio e volere. Ond'è che rallentando a poco a poco il freno delle Leggi, si è sdrucciolato, non volendo, e caduto in pieno Comunismo, cioè abolizione della Proprietà, abolizione della Famiglia.

Che una tale Abolizione forse verrà tempo in cui si mostrerà col suo viso imbellettato, ed azzimato, vagheggiato, e corteggiato da tutti gli affamati arrabbiati, disperati, i quali spingeranno il Parlamento invito animo ad autorizzarla e Legalizzarla. Ma questa autorizzazione di Legge scomparirà da se in sei mesi, ossia tanto tempo

per quanto basta di distruggere Capitali e Derrate per richiamarli dopo tanto eccidio a novella vita da respirare sotto l'ombra e ritorno al dominio assoluto, dispotico e tiranno.

Per ora dunque quest'Abolizione di Proprietà, e di Famiglia non esiste legalmente.

Esiste di fatto però signori Ministri e presso di voi, e presso tutti i rami dei Dicasteri in cui presiedete; e quel Dicastero che si ritiene più nobile per essergli affidato, e depositato il tempio di Temi, in cui si custodiscono le tavole della Legge guardate dalla Dea Giustizia armata di bilancie, e spada, questo tempio ogni giorno viene scomposto, svisato atterrato da cateratta che gli passa sopra di rapine, di ricatti legalizzati con orrore dello stesso vizio da quegli stessi che si dicono Sacerdoti della Giustizia.

Ed affinchè non si dica che si declami con parole vaghe, sentite quello che mi è accaduto in Gioja di Bari incominciando dall'anno di Grazia 1860, e continuare durante il Governo Costituzionale fin oggi ad essere invidiato, perseguitato, calunniato, ed in ultimo luogo spogliato nei beni dalla parte di un Ente Morale, che si dice Comune o Municipio di Gioja dal Colle in

provincia di Bari, ed aggredito nella Famiglia da certi pretendenti di Dritti (Libro ora da tutti studiato, e nulla degli obblighi, e Doveri) i quali raccolti da sopra un letamajo di Madre perduta per essere stati ben nutriti, ed istruiti dal reclamante, e farne utili cittadini per l'agricoltura; questi in vece di ringraziare Iddio prima, e poi il loro benefattore di tanta longanimità, e benevolenza, lo citano, sforniti di titoli, innanzi al Tribunale Civile e Correzionale di Bari per essere dichiarati figli naturali, e quindi il dritto agli alimenti a tenore dell'art. 193 terzo comma del Codice Italiano vigente.

§ 1.

CONTRO LA PROPRIETÀ.

Il Comune di Gioja non venne mai meno di tenere in iscacco da secoli quelli che si distinguono della famiglia Cassano in saggezza, onestà, e fortuna. La causa di questo disordinato procedere aveva origine dalla così detta Camorra e Mafia, che non solo aveano profonde radici secondo Tajani in Napoli, e Palermo, ma erano

eziandio radicate dalla politica del Vaticano, e poi diffusesi in tutti i Clericali vagabondi, ed oziosi sempre, ma solleciti, ed infaticabili ad acquistar dominio non già colla probità ed onesto lavoro, ma con turpi arti sia nelle famiglie proprie, che sull'estranee. Ne venne in conseguenza che tutti quei pochi professionali che vi erano nei paesi rurali non potendo ritrarre gran vantaggio dalla loro professione di Medico, Notajo Legista si davano ad agitare, ad imbrogliare il detto paese col formarsi capo, o seguaci di esso con un partito capace di tener a freno quelli che si distinguevano in virtù, e meriti personali; e così sopra la sconfitta, e rovina di questi, innalzarsi quelli nel dominio.

Da questa scuola così funesta per tanti secoli, esercitata, ad esempio dai preti, dai Professionali, questi dopo il 1860 per le libertà avute i più ardimentosi, e sfrontati si pronunziarono apertamente Capo partito di Liberalismo, di zelo, ed attaccamento al bene pubblico; mentre in realtà era pel bene loro *patriae studium in ore, privatum in animo magis habent.* Onde più facilmente riuscire nel loro intento, pensarono di sbarazzarsi di tutti i ricchi per non avere rivalità nelle ele-

zioni, e precisamente dei ricchi onesti, ed istruiti. Dei primi era facile disfarsi, come incapaci a poter occupare cariche, ed onori; dei secondi quando non potevano oscurarli, e denigrarli nella loro condotta domestica, cittadina, amministrativa, politica gli attaccavano nella parte dei loro possedimenti come di qualità Demaniali da reintegrarsi, ovvero da revindicarsi dal Comune rispettivo. E quando all'uno, nè all'altro poteano appigliarsi, allora vi accendevano una discordia nelle mura domestiche di famiglia sia dalla parte della moglie, dei figli, degli ascendenti e discendenti, e collaterali, questioni tutte intentate innanzi ai Tribunali, i quali in vece di scioglierle coll' assoluto rigetto di esse perchè fondate sull'abolizione della Proprietà, e sull'abolizione della Famiglia, essi sono i primi sostenitori, e fautori di questo erroneo principio. Tra centinaja di fatti, eccone due che ho potuto trascegliere dei più salienti, che intaccano, e menano alla distruzione il sacro santo dritto di Proprietà, e di Famiglia cardini di tutta la società Umana, ed animalesca se fosse possibile.

Dal Commendatore Fasciotti nel 1864 allora Prefetto della Provincia di Bari fu spedito in Gioja dal Colle un certo Nicola Grossi Consi-

gliere di Prefettura qual suo Delegato di vertenze Demaniali da comporre. Ma che comporre!!! scompose tutto: Imperocchè ad insinuazione del Sindaco, ed altr' invidiosi della famiglia Cassano, questi titillato (come è solito nei Governi rappresentativi) a farsi popolare, e comunista, onde aprirsi una strada agli ascensi, ovvero per ignoranza a tali materie Demaniali; le quali a detta di Winspeare, quando non s' intendono, formano una massa indigesta, ed il Comune in questo caso diventa più dispotico del feudalismo stesso. Egli qual Delegato mandatario prima di ogni altro non poteva eccedere le attribuzioni, che competevano al suo mandante Prefetto Fasciotti, al quale come Commissario Ripartitore dei Demanj a lui affidati nella sua Provincia il decreto dei 27 dicembre 1811 art. 2. indica e disegna essere della sua competenza « Le divisioni dei Demanj « non ancora eseguite, e le controversie ancora « pendenti, ossia stralcio per l' esecuzione delle « Decisioni della Commissione feudale ». Raccolta delle LL. Feudali.

Dunque al signor Grossi che cosa gli conveniva di fare per non alterare il mandato, ed uniformarsi a questo articolo di Decreto? di ren-

dersi esecutore dei Giudicati, e delle decisioni Feudali, se ne esistevano pronunziate sull'agro del Comune di Gioja, e non mai elevarsi a Giudice per novellamente giudicare sopra tre giudicati, che esistevano della Commissione Feudale dei 3, 24 marzo e 26 giugno 1810, colle rispettive Ordinanze di Acclavio dei 20 agosto 1810, e 20 luglio 1811, e verbale dei Periti del 9 febbraio 1811, e Deliberazione Decurionale degli 11 novembre 1810.

Tutti questi Giudicati, ed altri anteriori e posteriori ad essi che io ometto tendenti tutti ad abbattere la Feudalità nella quadruplice distinzione di Demani: da dividersi in Feudali, Ecclesiastici, Promiscui, e Comunali (anche Comunali! attendi!) giusto l'art. 1. della Legge 1. settembre 1806 e tutto ciò in beneficio del Cittadino, per rendere libera la Proprietà in mano di quest'ultimo, e svincolarla dai ceppi dei quattro enti prefati, ed anche non escluso il Comune. Il quale dallo spirito delle Leggi feudali in tali simili vertenze era considerato come riunendo la doppia qualità di feudatario, e quindi soggetto ad essere colpito come tale; e rappresentante, ossia depositario o fidecommissario dei dritti (non mai pro-

prietario) dei cittadini sulla Proprietà, che ogni questione insorta si scioglieva in vantaggio loro.

Nelle cose umane avviene, che commesso un delitto, o un errore dal signor Grossi naturalmente si doveano commettere degli altri. Dapprima franse il Mandato delle facoltà avute al di là di quello che gli permetteva l'articolo suddetto. Non esaminò le tante contestazioni avvenute prima della promulgazione delle Leggi feudali, nè quelle suscitate dopo, per invidia e gelosia, ed in opposizione dei 3 Giudicati della Commissione Feudale, ed ordinanze di Acclavio, il quale colla sua mente vasta avea posto fine a tutte le contestazioni a tutti i dubbj a tutte le reticenze... Tutto avea abbracciato, tutto avea definito sul Demanio così detto Marzagaglia nelle sue predette Ordinanze, lasciando ed accantonando a beneficio del Comune carra 24 divise per metà in due sezioni opposte; il resto di 38 carra pari a tomoli 1360 circa lasciarsi liberi e franchi in mano dei cittadini, che li possedevano, e precisamente le tre masserie del reclamante, che furono comprate due volte per riscattarle dall'ipoteche che vi gravitavano fin dal 1770, e per es-

sere state una di esse espropriate dall'esattore e comprate alla subasta.

Eppure il signor Grossi insinuato, ed istigato dal partito, ed avvedutosi di non poter sormontare, ed abbattere impunemente tali irti baluardi di Giudicati, pensò di ammansirli, appianarli o distruggerli mediante un ripiego legale, a cui si ricorre spesso dai Commissarj Regj per legittimare il delitto, il ricatto, la rapina a simiglianza dei briganti nei boschi o *la borsa, o la vita.* Grossi nel 31 gennaio 1864 qual Delegato Giudice di fatto invece di obbligare il Comune di Gioja a dividere ai poveri cittadini circa 160 carra di terreni, pari a tomoli 6000 ed ettari circa 5000, che teneva per se ed amministrava abusivamente come proprietario, esso Grossi deponendo la veste di giudice di fatto, ed elevandosi a giudice di merito, e di dritto; da sopra una tribuna circondata da una plebe furente proclamò e legittimò lo spoglio dei cittadini, che possedevano in Marzagaglia con una forzata e violentata Transazione, nella quale o si annuiva a firmare un canone di circa 3 lire a tomolo da pagarsi annualmente al Comune, ovvero non volendosi aderire, con una di lui Ordinanza sarebbero stati l' indomani spogliati di tutti

i di loro averi. I cittadini e fra gli altri il reclamante per non essere assalite e devastate le loro terre dagli agenti del Comune e plebe, firmarono la Transazione in questo modo: « Il si-
« gnor N. N. per i suoi territorii, del Demanio
« Universale detto Marzagaglia, giusta l'arresto
« Feudale dei 3 marzo 1810, e costituiscono la
« sua Masseria, esclusa la Difesa Feudale del
« Principe, offre al Comune l'annuo canone di
« lire 3 circa ».

La quale parca e secca che si volle artatamente formulare, pure conteneva dei germi da rescindersi. Onde non essere scossa, ed annullata i zelanti del Comune non diedero tempo ai reclamanti di dolersi di tale inaudita Ingiustizia, e perciò in un mese la fecero approvare con un Decreto Reale, onde togliere ogni sfuggita da reclamare innanzi ai Tribunali.

Intanto 45 individui dal 1864 si sottomisero a pagare il voluto e strappato canone colla forza; non così il Reclamante, per cui nel 1878 fu citato innanzi al Tribunale di Bari di pagare gli attrassi, i correnti, e le spese

Rispose di non dovergli nulla per la vagheggiata Transazione perchè essa avviene sulle cose

dubbie, e non certe. Che dubbio più vi era se i Giudicati surriferiti prescrivevano, ordinavano la libertà dei fondi Demaniali siti in Marzagaglia, e posseduti da rispettivi cittadini? Quindi la Transazione dovea ritenersi come una superfetazione di contratto atto a distruggere tutte le Leggi, e Giudicati, per cui fu nulla, nullissima per essere stata forzata, e violentata dal Delegato e plebe furente, giusta il Decreto messo nella Raccolta delle Decisioni Feudali dei 16 ottobre 1809, articolo 5.

Che se tali ragioni potenti potentissime non fossero valute, allora sussidiariamente soggiungeva, che si fosse dato luogo ad una Perizia anche coll'intervento di un Giudice Delegato sopra luogo, « non già di misurare l'estensione delle « masserie quanti tomola comprendeva, come vo- « leva il Comune, ma sì bene se esse masserie « esistevano nel perimetro delle tante Dimande « fatte dal Comune ». Imperocchè se alla base dei Titoli Piante e Dimande da verificarsi dai Periti sopra luogo, esse masserie si trovassero fuori di tale perimetro contestato, al Comune gli mancava la cosa Conciliabile, ossia Transigibile, ed in conseguenza nulla gli si doveva.

Il Tribunale Civile Correzionale di Bari sia per insipienzá di tali materie, sia per infingardaggine, sia per paura o minaccie, fattegli dai Comunisti, nel giorno 29 febbraio 1879 diede pieno ascolto a questi, facendosi complice di un reato flagrante scottante, e condannare la famiglia Cassano, qual capro espiatorio a tutti gli attrassi, e spese di giudizio. Da questo si appellò alla Corte di Appello di Trani; e da questa si produsse Ricorso in Cassazione di Napoli, e sempre si decise in favore dei Comunisti per non obbligarli a restituire quello che aveano usurpato, e ricattato a danno di un proprietario il più onesto, ed istruito, che sia in Gioja. Perchè ora chi sa, ed onestamente possiede è un delitto, chi è sciocco e furbo ciarlatano è un eroe alla Camera, alla Provincia, ed al Comune.

§ 2.

CONTRO LA FAMIGLIA.

Della guerra ingiusta che dalla Magistratura si fa alla Proprietà, passo a quell'altra che si fa per l'abolizione della Famiglia.

Fin dal 1848 fui tenuto lontano dalle cariche municipali parte per influenza del Governo d'allora, che disdegnava i così detti *attendibili*, e parte dei suoi concittadini, che mal soffrivano la censura di un uomo probo, ed umanitario, per cui ricorsero, onde interdirlo per sempre, al solito ritornello e panacea eterna di essere usurpatore di terre Demaniali, e quindi litigioso del Comune.

Per le Franchigie Costituzionali temporanee ottenute nel 1848 non si badò più a tali interdizioni posticce. Fui eletto, e nominato Sindaco unanimamente. Di botto diedi uno sguardo allo stato dell'Amministrazione, e fra gli altri inconvenienti osservai un numero esterminato di projetti, i quali oltre di essere male nutriti, ed allevati, per cui la maggior parte succombevano; si aggiunge che l'erario Comunale ne soffriva danno incalcolabile di tal che era giunto a tal segno un tale abuso, che si esponevano alla ruota da alcune madri i figli legtttimi, affinchè di questi da madri gratuite si convertissero in balie prezzolate di 5 o 6 lire al mese.

A questo spettacolo così orrendo, ed iniquo fomentato in gran parte dall'opera dei preti, e mo-

naci per forza calibatarj, il mio animo sensibile, e nervoso non potette mantenersi indifferente. Vidi che alcuni vizj scandalosi in una Società non possonsi disperdere colla forza, colle Circolari, coi Decreti, colle Prediche e parole dei preti, che ne sono in gran parte di essi vizj gli autori, ma si disperdono colla forza di altri esempj contrarj; *Si vis me flere dolendum est primum ipsi tibi* dice Orazio. *Ad exemplum Regis totus componitur Orbis*, afferma Tacito. Volete promuovere l'Agricoltura? date gli esempj di saper seminare piantare e concimare. Alla Morale in un paese disordinato, e viziato, date l'esempio di buona condotta nel disimpegnare i moltissimi Doveri, e pochi Dritti da esercitare. Volete educare i vostri figli alla probità ed al lavoro? siate rigidi ed austeri in voi stessi ad osservarli, se no le parole e le chiacchere non menano a nulla. *Medice cura te ipsum*. Non sapendo fare il Medico per se, come volete, che lo sappia fare per altri? Non essendo qualcuno educato, come potrà educare gli altri? Non essendo il Papa Religioso Cristiano abnegante il regno Terreno, come volete, che le anime le richiami all'Impero Celeste? Ed ecco che tutti i popoli soggetti alle sue cre-

denze sono senza Logica, senza Coscienza, senza Morale, e Giustizia. Perchè da essi non è conosciuto il celebre detto di Socrate: *Nosce te ipsum.* Si raddrizzino tutti questi Istitutori, educatori di popoli, e la Morale, ed il vero Scibile di Giustizia, e Verità si farà strada; e la menzogna, e la impostura sparirà unita all'ipocrisia.

Ora convinto di tali Verità, diedi di piglio ad una donna perduta, che avea prevaricato prima con un uomo ammogliato, e che poi sebbene da me riabilitata col darle tetto e letto, non cessò di essere generosa verso altri casati e preti. Contro del primo precisamente, e contro dei secondi si dovea rivolgere per essere rivaluta nei danni, ed interessi, e della sussistenza dei figli, che avea generati non si sa dalla potenza di chi. Ond'è che essa per tagliar corto, e mettersi al sicuro di tutti gli eventi, pensò di addebitare al Reclamante tutte le cause della sua perdizione.

Tentò prima coll'influenza dei Padri Liguoristi, che nel 1859 vennero a fare gli esercizj Quaresimali in Gioja, e dichiarandomi qual seduttore e corruttore di costumi, ed essa candida colomba, e vergine in capillis, cercò di essere sposata. E non potendo ciò sì facilmente riuscirgli, si pro-

pose nel 1861, e 1862 insieme con suo padre di sussidiare i Briganti nelle loro intraprese munendoli di viveri, palle, armi, affinchè ritornato Francesco fossi stato costretto, atteso i tanti meriti, a sposarla.

Riuscendoli inutili tutti questi mezzi praticati, si accinse ad inventarne degli altri. Per opera di certi amici comuni (preti sempre già) mi fece chiedere che prendessi tutela di 5 figli che aveva. A ciò di buona voglia annuj, perchè 3 femmine furono introdotte nell'Istituto delle Monache di Carità in Giovinazzo, e due maschi che si trovavano buttati nell'Ospio di Giovinazzo tra i trovatelli. Gli estrassi dá questo per aprirsi una carriera più nobile, e se fosse possibile professionale. Dei quali due maschi dapprima fui lusingato nella loro brillante riuscita, per cui non mancai a mie spese di mandarli ad educare, ed istruirli nei primi emporj d'Italia di Milano, di Bologna, e di Firenze.... Ma quale non fu la mia meraviglia, sorpresa, e scandalo al vedere la mia munificenza diretta solamente a formare cittadini utili, ed istruiti nell'Agricoltura, ed altre scienze affini, la diressero insieme con altri paglietti di Gioja tentarmi agguati di furto, di ricatti, e di rapine, e mediante

infernali documenti, che ho presso di me, e che honoris causa di guanti bianchi non nomino? e mediante lettere di corrispondenze carpite colla firma di *vostro padre*, o coll'intestazione di *Cara figlia* vere due, e falsificate le altre in virtù delle quali mi hanno citato e fatto condannare dal Tribunale Civile di Bari come padre naturale a pagare in ogni mese ai Cardetti cumulativamente Lire 750, che importano circa 9000 lire l'anno, cifra enorme, che assoggetta il reclamante a menare una vita penosa, ed angusta per pagare queste altre volute obbligazioni fondate sul capriccio? oltre quelle che deve sodisfare il mio compratore contratte prima d'incominciare questo giudizio ammontante a Lire 100,000, come si può rilevare dagli atti di Notar Taranto, e che il Tribunale per rendere più dura la condizione del Reclamante ha voluto dichiarare simulata la vendita non che i debiti chirografarj per dar retta al rapporto del Sindaco vendicativo, ed astioso, e di un atto di notorietà sfogato per rancori di vendetta, e d'invidia?

In vista di tali Dimande così oscene e criminose, il Tribunale dovea rigettarle con disdegno, e disprezzo, perchè implicitamente contenevano

un reato, ed un attentato di usurpazione contro il sacro dritto alla Proprietà, ed al maggior più sacro dritto dello stato di Famiglia, il quale non si costituisce sotto qualunque Legge del tempo, con lettere vaghe ed equivoche, con modi leggieri, e transitorj, ma con atti Solenni Pubblici Autentici, i quali sono anche necessarj nell'allevamento degli animali per saperne con certezza da quali padri stalloni n'è successo l'incrociamento.

Ond'è che la questione di Stato anche di un figlio incestuoso adulterino o sacrilego come vuole l'art. 193 non è un affare che si prende a gabbo, e con leggerezza; è una questione gelosa, grave, solenne, è una vera donazione, è un obbligo di pagar somme; ed essendo obbligo di somme, bisogna che il chirografo sia esplicito, chiaro, senza ambaci, e non già una lettera, che dice tutto altro fuorchè riconoscenza, ma parole firmate di benevolenza, e cose simili. Coll'aver il Tribunale molto straripato in vantaggio dei Cardetta raccomandati dal Ministro Mari di Firenze come si rileva da una lettera dello stesso Enrico Cardetta; e coll'aver voluto correre presso certe idee, che attuandole per un'apparente pietà, e favoritismo,

ha sconvolto tutto l'ordine psichico, morale, intellettuale; Legale Giuridico; Grammaticale infine, e Logico.

1. Che è stato sconvolto ogni ordine psichico morale intellettuale lo dimostra con che leggerezza il Potere Giudiziario tiene in conto lo Stato di Famiglia, nella quale l'uomo nasce, vive cresce si sviluppa nel dramma del suo spirito, del suo ingegno, della sua volontà in se stesso, e delle relazioni presso degli altri. Ora questo stato di Famiglia non è cosa poco seria: è un atto solenne, il più elevato, il più sublime, per cui l'uomo dee mettersi in azione sia per la propagazione della specie, e pel mantenimento, e sviluppo di se stesso, e sua prosapia. Il voler sottomettere a povere tenui, accidentali, ed equivoche forme di gentilezza, di cortesia, e di affezione la riconoscenza dello Stato Civile, significa confonderlo cogli atti di Beneficenza. Ed in questo caso molti filantropi ricchi si troverebbero, per causa di lettere scritte a giovani, che si vogliono incoraggiare e promuovere, padri naturali di essi, per essere stati insinuati a farsi tali da una donna ambiziosa, ed impudica. Oltre di ciò la Società si eguaglierebbe, e verrebbe ritenuta, come dice

l'Orazio l'epicureo *Nos numerus sumus, et fruges consumere nati*, cioè come branco di pecore o cavalli, soggetti a far numero, ed a sgarzar pagnotte; locchè non si soffrirebbe manco nell'allevamento di certe razze di animali equini, che vi abbisognano atti autentici, come si fa in Arabia, e così in Inghilterra anche dei bovini e suini, ed ovini. Ecco dunque le ragioni per cui l'art. 189 non ammette indagini sulla paternità, mentre il Tribunale in questa causa dei Cardetti ha ritenuto per oro di coppella due Atti di notorietà firmati alla spicciolata da gente che fa schifo per passione d'invidia e gelosia.

2. Che è stato sconvolto l'ordine Giuridico Legale ed in conseguenza non dico il buon senso, ma il comun senso di Grammatica, e Logica.

Il Tribunale di Bari dando libero sfogo a tutte le basse passioni di vendetta e gelosia dei Giojesi manifestatosi in assenza dell'esule reclamante; e libero campo alle raccomandazioni di alcuni Socialisti di Firenze, in queste cause dei Cardetti ha voluto passare a pie pari sopra tre abissi, ossia spropositi, e finzioni: Ha finto, ossia ha messo in campo il principio vietato in Diritto, che *In foro coscientiae nemo patitur* colle let-

tere firmate vere o false (non mai vistate dal reclamante perchè assente) e corredate, come si dice, colla firma di *padre*, ritenendole come una dichiarazione esplidita in iscritto giusta il 3. comma dell'art. 193 LL. CC. Ha finto inoltre che questo stesso art. 193 si possa estendere, e per argomento di analogia a tutti i figli naturali, quando che Giuridicamente, e Giudiziariamente gli vien ciò vietato.

È vietato Giuridicamente, perchè l'articolo sudetto, onde allontanare qualunque interpetazione estensiva o ristrettiva, espressamente indica nelle prime sue parole iniziali di quali figli naturali si vuole parlare, cioè di quelli, *di cui non è ammesso il riconoscimento*, ossia dei figl' incestuosi, adulterini, e se volete, anche sacrilegi, ma non mai dei creduti figli naturali puri e semplici.

È vietato per Grammatica, perchè avrebbe fatto cattivo suono all'armonia della dicitura il ripetere novellamente nella ripigliata del secondo membro dello stesso periodo: *Tuttavia il figlio naturale*. Se a questa ripigliata si fosse aggiunta nuovamente *di cui non è ammesso il riconoscimento*, allora sarebbe stato un pleonasmo, che si ritiene per un difetto di grammatica, non già una

eufonia, ma cacofonia, ossia cattivo suono all'orecchio.

Oltre il peccare, e stiracchiare la Legge, ossia l'art. 193 nel 1. e 3. comma in tal modo barbaro anche sgrammaticando, si aggiunge che il Tribunale Civile Correzionale non potendosi giustificare di aver commesso tali barocche Sentenze, si scusa, e si è scusato col rifugiarsi sotto l'ombra della Giurisprudenza, in cui questa medesima tesi à stata dibattuta nelle Corti di Appello, e Cassazione d'Italia.

Si risponde che le Corti di Appello, e le Cassazioni d'Italia allora possono ottenere un certo valore, e plausibile ragione di essere additate, e secondate nei loro Responsi, quando s' interpetri qualche caso, di cui non prevede, nè sancisce espressamente la Legge; ma nel caso nostro non solo è preveduto, ma e vietato di uscire dai cancelli di essa; perchè volendoli rompere tali cancelli si derogherebbero intieramente gli articoli 180, 181, 189, 752, 767 del Codice Civile vigente; che si riguarderebbero come fossero stati cassati, annullati, abrogati. Ma il Diritto di derogare, di abrogare, e cassare gli articoli di Legge non spetta alle Cassazioni, le quali hanno la facoltà

di cassare le Sentenze dei gradi di giurisdizione a loro sottoposti, ma non mai gli articoli di Legge, che sono devoluti al Legislatore, ossia alla Camera, al Senato, ed al Re, e non mai alle Cassazioni, che da potere Censorio Esecutivo si eleverebbero a potere Legislativo, ossia al di sopra della Camera, del Senato, del Re; il che è un assurdo.

E tale assurdo si manifesta spiccatamente nelle premesse del Sillogismo, le quali a tenore dell'art. 193 riferibile soltanto ai figli adulterini incestuosi, dalla Specie si argomenta al Genere; dalla Minore si va alla Maggiore, e quindi per Logica conseguenza si fa un pasticcio tanto, che si riduce al *sic volo, sic jubeo.*

Quindi Sentenze di tal fatta sono nulle per la essenza, nulle per la formola del Sillogismo e Grammatica, e nulle per tutt'altro, che contengono. Esse dovrebbero essere riprovate, e condannate con una destituzione, o pena pecuniaria, o afflittiva, stimandosi gli stessi Giudici, che lo hanno emesse senz'alcuna sanzione di Legge, come i primi trasgressori, e non già come i primi, che sono chiamati ad osservarla.

In questo caso tutte le Corti di Appello, e di

Cassazione, per cui le Parti, e lo Stato spende milioni, sarebbero tutte inutili.

CONCHIUSIONE.

Credo, che non si sia tanto abusato nei fasti di Giurisprudenza più assurda quanto nelle pronunziazioni di queste due cause promosse una dal Comune di Gioja dal Colle, e l'altra da certi Cardetta dello stesso Comune contro Francesco Cassano del medesimo paese, da cui per tanti rancori sofferti ha emigrato ed esulato. Esso Cassano ora ottantenne, nessun delitto, nessuna colpa ha commesso per essere stato condannato dal Tribunale di Bari di più centinaja di migliaja, e di altre ingiustizie commesse, di cui ci riserbiamo di parlarne in un altro Trattato o Reclamo. Lo stesso Cassano altro torto, altra colpa, altro delitto non ha commesso in vita sua, se non che di aver troppo beneficati moltissimi, e fra gli altri due fratelli, e sorelle Cardetta raccolti da sopra un letamajo di una donna perduta. Per essersi dal medesimo esercitato quest'atto di somma carità, e pietà, il Tribunale in vece di lodarlo, e premiarlo, lo ritiene come un delitto, come un atto barbaro ed inumano, perciò lo condanna a

pagare circa 9000 lire l'anno agli stessi Gardetta? più del Cardinale Antonelli. Colla differenza che questi possedeva 20 milioni, ed il reclamante parecchie migliaja di lire. Quegli era colpito dallo art. 193, ed io da nessuna sanzione di Legge.

Chi da oggi innanzi donna facile a corrompersi non vorrà giocare la stessa partita anche contro di quegli stessi Giudici, che hanno dato fuori tali pronunziazioni? Le quali spingono i sospetti sì oltre alle azioni della vita, che interdiscono a tutti di non poter più scrivere parole e lettere sentimentali?

Ecco dunque siamo ritornati alla Legge dei Sospetti, quindi alla barbarie.

Dunque io dovea finire la mia vita dopo tanti stenti, travagli, e studj per rialzare la mia Famiglia trovata nell'avvilimento, e sbigottimento, ad essere di trastullo di una bassa filatrice contadina, di una donna perduta, ed impudica, ed il bersaglio di amara ingratitudine procuratami per opera dei Giojesi dai figli di lei? Sapealo che li Giojesi erano tutti corrotti; ed è perciò che bisognava guardarsi da tutti i lati. Ma non sapeva che erano così ciecamente corrotti, e corrottissimi, che per spingere innanzi la loro ambizione, gelosia, ed invidia, e vanità doveano sacrificare

la loro efimera riputazione senza grande utile da essere dichiarati ladri, assassini, traditori, di cui n'à dei titoli, e documenti. Perciò ho sempre disprezzato coloro, i quali mi tenevano in considerazione per fine d'interesse, ovvero colla speranza di partecipare al mio patrimonio, e non già per meriti personali, di cui agli uomini non volgari parea bastantemente provvisto. Ma che volete? sempre l'aristocrazia dell'Interesse, del denaro (si dica quanto si voglia) andrà a galla in questo mondo, sopra l'aristocrazia dello spirito, della dottrina, della sapienza, che è la vera Aristocrazia, che rimane in faccia ad un Vito De Bellis piccolo Sejano, ed in faccia ad un piccolo Tiberio di fanciullo cretino.

Ma non sapete signori Tribunali, che volendo abbattere, e tenere in nessuna considerazione le cose più solenni della vita, malmenarle, vilipenderle in modo che trovandosi virtuose le condannate, criminose le premiate, allora che ne avverrà? Che la Magistratura ha fatto il suo tempo; è un nome vano; un nulla anzi nocivo: si è suicidata da sè stessa nella sua esistenza, perchè ogni ordine di buona Società è stato sconvolto nelle Sentenze profferite contro Cassano a favore

del Comune di Gioja nei tre gradi di giurisdizione del Potere Giudiziario, lo dimostrano abbastanza dall'avergli tolte tre masserie sottomettendole per forza ad un canone in opposizione di 15 Titoli o Giudicati tutti contrarj al Comune, e tutti favorevoli per franche e libere al Reclamante. Esso insistette sempre che si verificassero sopra luogo tali Titoli con una Perizia, gli fu negata continuamente da esso Potere Giudiziario.

Susseguentemente vennero le cause promosse dai Cardetta, figli di una contadina dissoluta; e raccolti da sopra un letamajo, e sollevati ed innalzati da Cassano ad una seria educazione, ed istruzione per farne cittadini utili. Che ha fatto il Tribunale in guiderdone? Ha condannato Cassano a pagare loro circa 9000 lire l'anno a titolo di alimenti, oltre altri debiti da sodisfare tenendoli per simulati e finti. Non potendo Cassano quest'ampla cifra pagare al di sopra delle sue forze, ha venduto molti suoi beni a suo fratello Filippo. Ha ridotto il benefattore Francesco Cassano di Gioja a vivere e sussistere ottantenne stentatamente a circa 2000. lire l'anno per pagarli, ed i beneficati nati da una contadina dissoluta a vivere lautamente con lire 9000 l'anno!

Con ciò che ha fatto la Giustizia del Tribunale? se non che creare dei malfattori, delinquenti. Sì delinquenti, perchè gli ha distolti dall'assiduo, ed onesto lavoro, cui gli spronava il benefattore: gli ha creati briganti, perchè essi imbaldanziti della vittoria riportata illegalmente, non fanno più nulla; bistrattano, calunniano il nome del loro venerando benefattore e lo minacciano nell'esistenza col di lui fratello Filippo Cassano, rimastogli il solo fedele tra i tanti traditori ed ingrati Giojesi, alcuni parenti, anche ingrati, ed invidiosi.

Ecco due, due fatti: attentato contro la proprietà ascendente a 100 mila lire; ed attentato contro lo stato della Famiglia ammontanti a 9000 lire di vitalizio annuo da pagare, manipolati da quello stesso Potere Giudiziario, che avrebbe dovuto respingerli, e soffocarli.

Vedendosi accerchiato lo Scribente da tanta gente iniqua, ed ingrata, perchè promossa e beneficata, nè vedendo a chi fidarsi perchè tutti lo tradivano, dovette esulare, ed emigrare, dalla sua patria, e vendere in gran parte il suo patrimonio, e menare una vita nomade. Ora questo stato di violenza *ab uno disce omnes*, che si osserva in certi paesi delle provincie Napolitane, in cui si

discredita, e si vilipende la virtù, ed il vizio di spogliazione autorizzato dai Tribunali, pare che non sia più comportabile, e la Morale Pubblica ne soffre. Bisogna che l'uomo di Stato ci pensi una volta a riformare e trasformare tutti i rami di Amministrazione dipendente da ogni Dicastero (tranne quello dell'Esercito, che osserva la Legge), li quali in vece di funzionare, e dispensare la Giustizia secondo che è di ragione, sulle parole testuali del Codice, e non già dei Commenti bastardi, la impartiscono colla riprovevole formola *sic volo, sic jubeo*; e così tutte le Amministrazioni del Regno d' Italia si fonderebbero in un solo principio: *pagate pagate pagate*, cioè in officine di gabella, e gabelloti. La qual cosa non più può durare, perchè si degenera in anarchia ed in totale fiacchezza, e sfacelo.

Da tali prodromi, che si annunziano in Italia, come essa vive, procede, si amministra, e si provvede, è certo (non vorrei mai essere in ciò profeta!), che si avvia ad una dissoluzione, e scindersi facilmente dagli Stranieri, cui tanto agognano, e si ritornerà novellamente al punto, cui tutti temono di toccare, del 1848!!!

Vi sono altri fatti commessi in danno della famiglia Cassano, ascendenti a circa un milione di

lire eseguiti per opera di Avvocati, e Leggisti sfacendati, peste e tarlo della Società presente, ma di ciò si riserba lo scribente di esporli in altro Trattato. Ora giunte le cose in questo stato così lagrimevole, è di tutta necessità che il signor Ministro Segretario di Stato non si stia indifferente, e prenda a gabbo quello che di sopra si è esposto trovandosi oltraggiato nel nome e nella roba un uomo onorando e venerando; e compromessa la Morale Pubblica, cardine e fondamento di ogni Stato, senza della quale non può reggere.

In prova di tutto ciò se il signor Ministro voglia avvalersi di Documenti, si è pronto lo Scribente reclamante a presentarli; se d'Informi: è pregato, ed avvertito il signor Ministro di diriggere gl'Informi, ed Inchiesta non già ai Corpi Amministrativi, Finanziarj e Giudiziarj che sono tutti complici, e solidali. Innanzi a questi ultimi in Corte di Appello, e Cassazione per lo scribente pendono due cause surriferiti ma a persona privata, ricca, onesta ed intelligente.

Aprile 1882.

Napoli, Largo Garofalo a Chiaja N. 29.

CAV. FRANCESCO CASSANO
di Gioja dal Colle.

Reclamo

Prodotto da Francesco Cassano di Gioja dal Colle ai Ministri, ed alla Presidenza della Camera per le tante ingiustizie recategli dal Potere Amministrativo, e Giudiziario.

Volete sapere signori Ministri, Senatori, Oratori, Deputati, per cui le questioni Demaniali e feudali nelle Provincie Meridionali non furono mai estinte, ma sempre si riaccesero, e vie più si riaccenderanno in tutti quei paesi oziosi, in cui non si vive di onesti lavori, ma di complotti di partiti e di fazioni? Volete sapere perchè tanti onesti, ed intelligenti uomini, e viceversa insipienti, e disonesti mandati sopra luogo per comporle, vie più tali questioni le hanno lasciate scomposte ed alterate, e niente assodate? Volete sapere, perchè atteso tali dissidj, discordie e litigj, moltissimi Comuni delle Calabrie, Abruzzi e altri, e del Barese, senza escludere Gioja dal Colle cui appartiene il

reclamente scribente Francesco Cassano, sono rimasti rachidici nel loro sviluppo Materiale Morale Intellettuale, e gli uomini e famiglie paralizzate nel loro avanzamento? Volete depurare tutti i Comuni delle Provincie Meridionali, non esclusa la Sicilia dalla Camorra, e Mafia introdotte da Sindaci cattivi, e Parrochi pessimi? volete richiamarli dal torpore e dal ristagno, che gl' invade da più secoli senza industrie, senza lavori, senza commercio ma vivere d'imbrogli, di sofismi, di cavilli, e quindi di ricatti, e rapine sparsisi ora nel foro e legalizzati da esso?

Queste tali dimande, e centinaja di simili Postulati mi si farebbero da molti e da tutti.

La ragione, per cui non si è trovato mai il bandolo di questa imbrogliata matassa, ve la dico io, è stata da me solo scoverta, perchè accanitamente sono stato sempre contrastato.

Essa consiste perchè nelle Provincie Meridionali il Feudalismo non fu mai intieramente abolito ma si ricuperò, e si concentrò tutto sotto gli speciosi nomi democratici di Comune, e Parrocchia, rappresentati da due personalità popolari di Sindaco e Parroco, eletti non già dalle popo-

lazioni ma dal Potere regio di cui formavano parte, ed emanazione.

E sebbene in quelle Regioni fin dal 1806 colle due Leggi 2 agosto e 1. settembre, art. 1. fu disposto che si dividessero ai cittadini tutte le quattro sorti di demanio Feudale, Promiscuo, Ecclesiastico, Comunale, pure toltone il periodo della influenza, e dominazione Francese, che durò sino al Trattato di Vienna, e sotto di cui alacramente si diede mano senza distinzione alla quadruplice divisione di Demanj Feudali, Promiscui, Ecclesiastici, Comunali; pure i primi furono abbattuti e divisi intieramente; i secondi ed i terzi che fino al 1860 cercavano di rialzarsi, si sono entrambi completamente estinti, ed i quarti ed ultimi, ossia i Comunali sotto l'amministrazione dei Municipj, non solo rimasero intatti, e si resero molesti, invasori, aggressori dell'altrui Proprietà e Fortuna.

Questo Dritto Feudale arrogatosi dal Comune cioè di ritenere per sè, ed amministrarlo come suo patrimonio ciò che dovea distribuire ai Cittadini: questo Dritto di sostituirsi a tutti gli altri tre Feudatarj aboliti con lui, che era il quarto: questo dritto, che d'aggredito si è tramutato in aggressore, e da usurpato in usurpatore delle

sostanze di uomini sovente più intemerati e specchiati nei paesi; ed il Governo assoluto passato se lo riserbava quale spauracchio, onde sgninzagliare le masse contro i sudetti signori; questo dritto Feudale, diceva, che la passata signoria lo serbava come tenere a freno i così detti « cospiratori attendibili, » ora il presente Governo Liberatore, e Riparatore se lo ritiene non solo come Feudale, ma lo esercita dispoticamente, e da Comunista contro ogni dritto di « Proprietà » e di « Famiglia. » E quando i rappresentanti di Esso, cioè i Sindaci mancavano di Titoli, di cui hanno sempre difetto di poter rivendicare i Demanj effettivi, od immaginarj, si ricorreva o si ricorre ad una barocca Procedura; chiamata non più Revindica per mezzo di Titoli Autentici, ma bensì Reintegra mediante pruove testimoniali, del che è facile ottenerne migliaja coll' asserire e dichiarare che il fondo posseduto da Tizio e Sembronio è di natura Demaniale.

Bastava e basta questa futile asserzione d'interesse pubblico, onde un Commissario Regio insuffiato dal Sindaco a portarsi sopra luogo, e senza sentire, ed ascoltare le parti interessate, nei tanti Titoli Legittimi vi scoppj a ciel sereno

una Ordinanza di Reintegra, la quale munita di un potere sconfinato, vi strappi là per là la proprietà, e la riduca in cenere sotto il vandalismo di un popolo furente.

Questo fatto così scandaloso, e villano di giudicare per non vederlo eseguito nell'anno di Grazia del 30 e 31 Gennaio 1864 in Gioja dal Colle Provincia di Bari alcuni pacifici cittadini pensarono allora pel loro meglio di abbracciare la voluta e violentata Transazione di pagare un canone presentato da un certo Nicola Grossi, Consigliere di Prefettura. Delegato Regio, ed ingiusto giudice e parte di quella questione Demaniale, contro della quale la famiglia Cassano opponeva tra Titoli, Piante e Giudicati, 15 capi di Difesa, ed il Comune nulla.

Onde non essere scossa, ed annullata una tale voluta Transazione, i zelanti del Comune non diedero tempo ai reclamanti di dolersi di tale inaudita ingiustizia, e perciò fra un mese la fecero omologare con un Decreto Reale.

Intanto il Reclamante gridò per tutti i quattro venti, scrisse e stampò contro di questi abusi, ma nessuno rispose, nessuno si diede carico, nemmeno il Municipio di Gioja curò dallo scribente

l'esigenza di questo canone, quando dopo un lungo silenzio, ed elasso di circa 14 anni da far dimenticare il rampaggio, e la rapina, il Municipio di Gioja ruppe la taciturnità, per cui nel 1878 fu citato lo scribente innanzi al Tribunale di Bari di pagare gli attrassi, i correnti, e le spese giusta la Transazione concepita in questi termini: *Il signor N. N. per i suoi territorj del Demanio Universale detto Marzagaglia giusta l'Arresto Feudale dei 3 marzo 1810, e costituiscono la mia Masseria, offre al Comune tot. di Canone.*

Rispose di non dovergli nulla per la vagheggiata Transazione; perchè essa avviene sulle cose dubbie, e non già certe. Che dubbio più vi era sopra il così detto Demanio di Marzagaglia se delle 24 Carra, che il Comune aveva preso per se, ed il resto era stato dichiarato libero sì per l'ex Feudatario, che per gli altri cittadini tutti, che da molti anni l'avevano in possesso come si può rilevare dallo stesso Arresto della Commissione Feudale del 3 marzo 1810 Dispositivo 7.° e 16.°? Che dubbio vi era se le altre decisioni feudali dei 24 marzo, e 26 giugno 1810 emanate per Gioja, e Verbale dei Periti del 9 febbraio 1811 e Deliberazione Decurionale degli 11 novembre 1810,

ed Ordinanze di Acclavio degli 20 agosto 1810, e 20 luglio 1811 confirmato e proclamato sempre questa libertà di fondi nel così detto Demanio di Marzagaglia a favore dei rispettivi cittadini che li possedevano? Quindi la Transazione dovea ritenersi come una superfatazione di contratto, introdotto dolosamente a distruggere tutte le leggi, Giudicati e Verbali, per cui fu nulla; nullissima per essere stata poi forzata e violentata dal Delegato e plebe furente.

Che se tali ragioni potenti, potentissime non fossero valute, allora sussidiariamente si soggiungeva, che si fosse dato luogo ad una perizia anche con l'intervento di un giudice delegato, non già di misurare l'estensione della masseria messa in Marzagaglia quanti tomoli comprendea, come voleva il Comune; ma sibbene se essa masseria esisteva nel comprensorio, ossia nel perimetro delle 24 carra assegnate al suddetto Comune. Imperocchè se alla base dei titoli, piante e dimande da verificarsi dai periti sopra luogo essa masseria si trovasse fuori di tale perimetro contestato, al Comune mancava la cosa Conciliabile, ossia Transigibile, ed in conseguenza nulla gli si doveva.

Il Tribunale civile e correzionale di Bari, sia per insipienza di tale materia, sia per infingardaggine, sia per paura o minacce fattegli dai comunisti di Gioja nel 1878 diede pieno ascolto a questi, facendosi complice di una ingiustizia flagrante e scottante, e condannare Francesco Cassano qual capro espiatorio a tutti gli attrassi e spese di giudizio, ascendenti a centinaja di migliaja.

Da questo Tribunale si appellò alla Corte di Appello di Trani; e dalla stessa riprodusse ricorso in Cassazione di Napoli, e sempre fu respinta la domanda formulata da esso Cassano, e sempre si decisero in favore dei Comunisti per non obbligarli a restituire tutto quello che aveva usurpato e ricattato a danno di un proprietario il più onesto ed intelligente che abbia Gioja del Colle. Imperocchè ora è un delitto chi veramente sa e chi onestamente possiede. Chi è sciocco furbo o ciarlatano forse il più delle volte è eletto Deputato alla Camera, alla Provincia ed al Comune.

Si conchiude dunque che la Camera, dovendosi accingere alla formazione della Legge Provinciale e Comunale badi a togliere a tutti i Comuni delle Province il dritto Feudale esposto di sopra, ed ai tribunali lo sconfinato abuso che fanno della

legge, e che lo scribente si riserva di presentarne un quadro di Giurisprudenza, che legittima i ricatti, e le ragioni applicate contro di lui, locchè mena all'anarchia e Comunismo di cui innanzi si è fatto parola.

Napoli 8 marzo 1882.

F. Cassano
Largo Garofalo a Chiaja, 29.

All' Illustrissimo

Sig. TAJANI, Ministro di Giustizia, e Guardasigilli.

Dopo le pruove di valore, e di senno date nel 1860, da parecchi uomini del Mezzogiorno sussidiati da Garibaldi, l'età eroica in quelle contrade fu di corta durata. A questi non successero Italiani a completare, e confirmare l'Italia, ma ambiziosi di potere, e parasiti come sfruttarla. Cacciati i Borboni, e non avendoli più a fronte, quale seconda Cartagine espugnata, ritornarono a galla tutti i vizj, che vi erano sotto quel Go-

verno infernale, anzi coll'uso della Libertà viè più si sfrenarono, e si accrebbero, come dottamente Ella espose nella Camera parlando della Camorra in Napoli esercitata dai preti, e causidici; della Mafia in Palermo esercitata anche quasi dagli stessi. Ma non parló di un'altra piaga profonda, da cui vengono afflitti, e paralizzati nell'Agricoltura tutti i Comuni ex Feudali delle Provincie Napolitane, qual'è, a mio modo di pensare, la Setta Demanialista infiltrata per opera dei Borboni nell'Amministrazione Comunale, ed ora più che mai sotto l'ombra della Libertà fattasi gigante, sono caduti da un fedaulismo abbattuto in un altro, e più duro. Quale giureconsulto, e Procurator Generale valente, ed energico, che Ella è stato, avrebbe dovuto accorgersene di quest'altra piaga, e parlarne alla Camera, onde estirparla, e distruggerla. Nol fece, perchè non si era mai Ella trovato in questo ballo, e contrasto di vertenze Demaniali, riguardanti l'immemorabile possesso di Proprietà libera e franca col peso della decima, che si pagava al Capitolo di Gioja dal Colle in Provincia di Bari come Demanio Ecclesiastico, abolito giusta le due Leggi eversive la Feudalità dei 2 agosto, e 1. settembre 1806

art. 1 e 3 e Decreto dei 16 ottobre 1809 inseriti nella Raccolta delle Decisioni ex feudali. Non si è mai Ella trovato nell'altro ballo di aver esèrcitati atti magnanimi e generosi verso qualche donna annegatasi nel fango della prostituzione, e riabilitarla coi suoi figli ad essere non corruttori preti, causidici, o medici, ma bensì lucrosi, ed onesti agricoltori scientifici.

Finchè durò l'occupazione Francese, tutto quel corpo di Leggi, Decreti, Ministeriali, e Decisioni ex Feudali, come figlie del gran Principio del Dritto dell'uomo proclamato nel 1789 dall'Assemblea di Francia, esse Leggi, e Decisioni ex Feudali furono applicate, e risolute sempre in vantaggio del Cittadino, che da vassallo del feudo, o del Comune si volea far rendere libero, ed emanciparlo da qualunque servitù. Alla dominazione Francese subentrati pel Trattato di Vienna novellamente i Borboni, tentarono di ripristinare la Feudalità; e non riuscendo perchè quelle Leggi, aveano fatto il giro del mondo, finsero di non abolirle nel Dritto, ma nel Fatto dai Prefetti, dai Consigli di Prefettura, e dai Sindaci furono violate sempre sotto l' apparenza di Bene Pubblico *patriae studium in ore, privatum in animo ma-*

gis habent secondo Tito Livio, dandosi ragione ai Comuni, spogliando i cittadini più benemeriti anche colla forz' armata dal possesso legittimo di quelle terre, che aveano ridotte a coltura, ed acquistate pacificamente mediante la teoria di esse Leggi, e Giudicati della ex Commissione Feudale, intaccandoli per soprasello colla rubrica di *usurpatori*, e quindi come tali condannati ad un perpetuo ostracismo.

Formatosi il Regno d' Italia, furono eletti, creati e spediti varj Commissarj Regi nelle provincie per comporre tali vertenze Demaniali. Questi in vece di specchiarsi nell'ex Decisioni Feudali dei 3, 24 e 26 giugno 1810, ed Ordinanze di Acclavio, che avea tutto definito, e controbilanciato ogni vertenza, nè rimaneva altro stralcio da pretendersi dal Comune di Gioja dal Colle, e da altri Comuni similmente pretendenti, ed arroganti, si appigliarono o come ignoranti di tali materie, ovvero rendendosi accetti, e candidati nelle elezioni a novellamente giudicare con una Transazione ciò che non si poteva giudicare.... in conseguenza *monstrum horrendum* di tutte quelle filandrope, e benemerite Istituzioni.

Di questi abusi madornali commessi da quei

Delegati e Commissarj Regi si credeva che dai Tribunali ordinarj giudiziarj, cui tutte le giurisdizioni, ed attribuzioni eccezionali furono deferite, potevansi corrigere, e porsi un freno agli arbitrj..... Ma è stata vana illusione! perchè dal 1848, e più dal 1860 la Magistratura Giudiziaria col ceto dei Procuratori ed Avvocati, non si è elevato all'altezza, che dovea raggiungere, ed ha fatto verificare quel detto « *Quod non fecerunt Barbari, fecerun Barberini* » nella distruzione di Roma antica. Ora per la Giustizia vilipesa, e mal applicata si potrà dire: *Quod non fecerunt Papi, et Borboni, fecerunt Liberales.* Chi di questi liberali Giudici mi risarcirà dei danni sofferti di circa fino a mezzo milione, condannandomi per aver posseduto legittimamente come *usurpatore*, e per aver troppo beneficato, come *malfattore*? Trasecolai nel vedermi così umiliato, e spogliato, abbattuto; dovetti arrossire per aver fatto del bene in pro della Famiglia, della patria Gioja dal Colle in provincia di Bari, che l'esponente Francesco Cassano ottantenne esulò per varie contrade da cinque anni addietro, abbandonando tutto, senza più ritornare e vederla. Ora si trova in Livorno in via del Passeggio N. 10 dove intende

di finire i suoi giorni. Ma durante l'ultimo stadio di sua vita non ometterà di avvertirne i Ministri, onde gli si dia qualche provvedimento alle ingiustizie sofferte, e di ricatto manipolato dai *paglietti* col farsi complici i Commissarj Regi, ed i Tribunali fino alle Cassazioni.

Livorno li 22 luglio 1885, via del Passeggio N. 10.

FRANCESCO CASSANO FU MARCELLINO.

Altro reclamo fatto allo stesso.

A dì 21 agosto 1885 si spedì al Ministro Tajani di Giustizia in Roma la presente.

Libertas sine scientia est licentia — « Montesquieu diceva: quando viaggiate, non dimandate mai se esistano buone Leggi, ma indagate se bene esse si applicano. »

E quale lodevole applicazione si è data a queste Leggi del tempo? Niuna. Per condannare al perpetuo ostracismo, ed intaccarlo nella proprietà, e nella famiglia un benemerito cittadino, che altro delitto non ha commesso, se non di aver troppo

amato la sua Famiglia, la patria Gioja dal Colle, e l'Italia, si costringono i Tribunali rendendosi complici di Comunismo e Meretricio: a dichiararlo da Usurpato, Usurpatore; e da Benefattore, Malfattore. Che sia così, ecco che pel primo lo si obbliga, e lo si condanna a pagare un arduo canone sopra tre masserie acquistate dai suoi maggiori per libere, e franche da qualunque peso, e servitù, fuorchè la mezza semenza, che si pagava al Capitolo di Gioja dal Colle. A questa mezza semenza si è voluto abusivamente sostituire il Comune di Gioja; la quale cosa gli veniva in generale vietato dalle due leggi abolitive; e dividente le Feudalità dei 2 agosto e 1. settembre 1806, ma espressamente veniva oltremodo vietato dal Decreto dei 16 ottobre 1809, art. 5; dalle 3 decisioni ex Feudali emanate pel Comune di Gioja nei dì 3, 24 marzo e 26 giugno 1810, e dalla Conclusione Decurionale (consigliare) degli 11 novembre 1810.

Pel secondo, ossia per favorire il Meretricio si fanno derogare, ed abrogare dai Tribunali gli articoli 180, 181, 189, 193, 752, 767 del codice vigente, onde tolti di mezzo questi articoli, si potesse con unica formola di sentenza, e non già

di sostanza, condannarlo a pagare Dieci mila lire circa in ogni anno *titulo pietatis ai Vulgo quaesiti.* E di ciò lo Scribente esponeva in un'altra nota dei 22 luglio passato anno da Livorno in via passeggio N. 10, dove abita.

Ciò non ostante, in vista di tanti atti giusti e magnanimi, e filantropi; in vista del Decreto 16 ottobre 1809 art. 5, dei tre irti Giudicati della Commissione Feudale, Ordinanze del Commissario Regio Acclavio, e della Deliberazione Decurionale; ed in vista degli evidenti, ed intuitivi 6 arcoli del Codice Civile, non valsero a refrenare i Tribunali Napolitani a condannarlo colpendolo nella Proprietà a pagare un arduo canone; e nella Famiglia interdirlo di tutte le rendite per pagare dieci mila lire l'anno in pro dei *Vulgo quaesiti.*

Raccoltosi il Postulante in questa vasta, e formidabile rocca di Giudicati, e di articoli di Codice s'immaginava inespugnabile, ed invincibile da qualunque assalto umano. Eppure dalla decadente Magistratura del tempo unita all'opera deleteria dei Causidici, dei Preti, e Medici, professionisti tutti sublimi nella loro destinazione, ma infami per pratic'applicazione, hanno atterrato, e distrutto tutto.

Perché, in primo luogo, con tutto il formidabile treno delle Leggi ex Feudali, Giudicati, Decreti, e Regolamenti rispettivi, ignorati, e non capiti d'alcuno, essi mi garantivano il patrimonio da qualunque assalto del Comune. Ma di questo come efimero *Usurpato* si raccoglie la dimanda, e gli si da ragione; al vero *Usurpato* in forza delle Leggi, si dà torto, e si rigetta la dimanda, e si dichiara nei Pubblici Atti (facendoli stampare quali monumenti di sapienza) *Usurpatore.*

In secondo luogo, perchè ai beneficj fatti, cioè di aver raccolti da sopra un letamajo di una donna perduta i di lei figli per dar loro nutrizione, ed istruzione di Agricoltura scientifica tanto necessaria per le provincie Napolitane, significa a detta dei Tribunali di essere stato un Malfattore, un seduttore di donne oneste. Per cui all'aspetto di questa beffarda Logica sono stato condannato senza titoli formali, e veruna sanzione di Legge a pagare circa 10 mila lire l'anno, che ridotte a capitale immobile formano 200 mila, sorpassanti la condanna inflitta all'eredità del Cardinale Antonelli, le 100 volte più ricco di me, e colpito direttamente dall'art. 193 che nel caso mio nulla mi feriva, nulla mi condannava a tanto

spoglio capace di assorbire tutte le rendite depurate per la sussistenza del *Benefattore*, addivenuto secondo i Tribunali, *Malfattore*.

In materia di Giurisprudenza anche l'assurdo più ributtante compreso in un Giudicato si dee ritenere per vero oracolo, e rispettare, perchè ha tanta forza, che *de nigro album, et de albo nigrum*. Ma non si sapeva ancora, che un Tribunale, una Corte d'Appello, una Cassazione potea annullare le Leggi, le Decisioni Feudali, e le Ordinanze del Commissario Regio emanate fino al 1811. Il giudicare novellamente sopra le Leggi, e il Giudicato è il più abominevole, e mostruoso concetto, che un uomo ben pensante, ed intelligente si possa formare. Ma chi lo rimborserà di circa 500 mila lire di danni sofferti, e dell'allontanamento di sua patria? del Magistrato pagato dal Contribuente, ovvero del Magistrato eletto dal Governo? Pensi dunque il Ministro a chi rivolgermi per la mia travagliata esistenza seppellita, prima che fossi morto, dai Tribunali di Bari e Trani, pel Bene che ho fatto al prossimo, interdicendomi della vita Civile, e Naturale.

Al Ministro di Grazia e Giustizia d'Italia.

Cadiz (España) Marzo 1883.

Mi faccia sapere, signor Ministro di Grazia e Giustizia, da qual Dritto, da qual facoltà, ed autorità i Corpi Giudiziarj fino alle Cassazioni, che dovrebbero essere lo specchio della Legge, sono essi i primi ad infrangerla, derogarla, ed abrogarla? Da qual principio, e sanzione di Legge partano, onde condannare ad ingenti somme un uomo, che si è distinto ad esercitare opere di carità, e di benevolenza verso tutti, e verso certuni, i quali abusando della magnanimità del benefattore, e della debolezza dei Magistrati, ossia Tribunali, sono premiati lautamente da questi ultimi in grazia delle loro cattive azioni, ed ingratitudine?

Così parimenti questo uomo si vede condannato a rilasciare tre masserie in vantaggio del Comune di Gioja dal Colle, il quale per acquistare un Dritto sparso appositamente in piazza, si servì di una pretesa, e violentata Transazione

commessa, ed introdotta da un certo Nicola Grossi Delegato e Rappresentante il Prefetto Fasciotti, qual Commissario Regio. Una tale Transazione formulata dallo stesso Grossi, e carpita colla forza, e senza dare sfogo a reclami, fu subito artatamente omologata da un Decreto Reale. Contro di questo Atto così nullo, ed iniquo, perchè si giudicava nuovamente da un misero Consigliere di Prefettura Delegato per una bonaria Conciliazione, e non già per una forzata Transazione, sopra gli articoli 7 e 16 del Dispositivo Decisione ex Feudale dei 3 marzo 1810 (a) e dell'altro Dispositivo appartenente alla Decisione ex Feudale dei 24 marzo 1810 (b). A queste due Decisioni si diede piena esecuzione mediante due Ordinanze di Acclavio ripartitore Regio dei 20 agosto 1810, e 20 luglio 1811, con le quali si distaccarono 24 Carra a vantaggio del Comune diviso in due sezioni una a borea, e l'altra a mezzò giorno. Delle altre 48 Carra lasciate libere, e franche nelle mani dei cittadini che possedevano in Marzagaglia, Acclavio non ne parla nelle sue Ordinanze, perchè questa estensione di terreno, sapeva, che per secoli era stata sottomessa alla terraggiera del Capitolo, la quale fu

abolita colla surriferita Decisione dei 24 marzo 1810, alla quale prestazione per legge non si potea sostiture il Comune, il che viene maggiormente confirmato dalla Deliberazione Decurionale degli 11 novembre 1810 (c).

Bastavano questi due Giudicati, e due Esecuzioni date per respingere ogni dubbio, ed esibire transazioni ai possidenti del Demanio Ecclesiastico di Marzagaglia per dichiararlo libero, ed esente da qualunque peso, e canone a favore del Comune. Oltre di questi si aggiunsero altr'infiniti di Giudicati, di Leggi, di Decreti, di Ministeriali, di Circolari per provare in linea eccezionale, e ad esuberanza innanzi ai Tribunali di Bari un tale assunto, ma tutto questo ricco apparato di Giudicati, ed altro fu come un bicchierino di liquore prezioso buttato in un pelago secondo la frase del mio amico Senatore Alianelli innanzi al Tribunale, il quale o non capì nulla, ovvero per non dispiacere alla Setta Comunista, che vi è in Gioja, se non in teoria da lunga pezza in pratica, rigettò, e fino alla Cassazione fu rigettata la Perizia del contenuto di tanti Giudicati.

Questo modo di procedere, e giudicare, sarà un

paradosso, darà dell'incredibile; sarà un misfatto di lesa Giustizia, ma pur troppo è vero.

« Nessuno è al di sopra della Legge; tutti sono eguali innanzi alla Legge; e per cui ognuno è obbligato di osservarla senza distinzione alcuna di grado, di sesso, di dignità, di privilegio. »

Ebbene, mentre altamente questo principio fondamentale viene proclamato dai popoli addivenuti liberi in Governo Libero, questa Libertá viene maggiormente offesa nei Governi Democratici. Come va questo? è un assurdo, che spesso si riscontra, è un altro paradosso indecifrabile. Ma se per poco si rifletta, la ragione ne viene a galla. Si crede da tutti, che la formola di Governo sia quella, che poss'apportare un balsamo, un lenitivo ai tanti mali, che affliggono l'Umanità. Non è vero, che questa formola si cambj spesso per ottenere la verà Libertà, Felicità.

Essa formola quanto più si spinge a maggior Libertà, ed addiviene totalmente democratica, essa si fa pesante, prepotente, arbitraria, licenziosa, e dispendiosa, e più gravida di nequizie, d'inconvenienti. Imperocchè il far rispettare la Legge riesce più facile ad un solo, che ne tiene le fila in mano, e non già a molti, che le varie fila in

mano tengono, per farle agire in diverso senso uno dall'altro di quello, che diversamente pensano, o bramano. Ed ecco l'Anarchia ed Ipocrisia giganteggiare in tutti i Corpi Legislativi, Giudiziarj ed Amministrativi: quindi la fiacchezza, la debolezza, il trastullo, e la miseria della Nazione, e la sua decadenza, finchè non si trovi un uomo forte, e previggente che ne prenda le redini.

Di tali convulsioni politiche la Francia fino al giorno di oggi vi presenta un quadro vivente, ed una ricca nota di esempj. Si è salvata, e si salva ancora, e ne va sempre a galla, perchè, sebbene corrotta più d'Italia, ne va debitrice al suo innalzamento economico, e politico agli uomini di genio che l'hanno governato sotto i regni di Errico IV e di Luigi XIV sotto di cui fiorirono i celebri Ministri Sully, Colbert, e Tourgot, e poi alla sua Rivoluzione, ed alle conquiste di Napoleone, che seppero introdurre lavoro, e commercio ad ogni genere d'industria, e manifattura, ma l'Italia, che si fece per opera di Cavour, Vittorio Emmanuele, e Garibaldi, nulla più ha progredita dalla estinsione di questi, e dalla di loro perdita si è intieramente ecclissata.

—

Seguito del Reclamo fatto a Tajani Ministro.

Se sul vizio della Camorra e Mafia, ossia sulla Setta Comunista, e Mafiota, dominante in Napoli e Palermo, e nei principali centri di esse capitali, avesse aggiunta la Setta Demanialista, che è un'altra Mano nera della Spagna, che affligge, ed angustia tutti i Comuni ex Feudali del Mezzogiorno dell'Italia nel loro sviluppo Materiale Morale Intellettuale, avrebbe fatto un'opera completa nell'esternare le cause della miseria, e scadente civiltà di quelle Regioni tanto benedette da Dio, quanto deturpate dagli uomini. Diceva, che una tale opera non fù completa, perchè ci mancava la terza di farne menzione, come piaga più ulcerosa delle due prime. E perchè nol fece? quale Giureconsulto, e Procurator Generale valente doveva, e poteva farne menzione? Nol fece, rispondo io, perchè questa rimarchevole circostanza, come tante altre, le passò inosservata innanzi alla mente, perchè non si era trovato mai in questo ballo, cioè venuto alle prese colla Setta Demanialista, la quale si confonde colla Setta Comunista col far guerra alla Proprietà, dichiarandola un Furto.

I più nefandi vizj, abusi, delitti di furto, di ricatto, di spoglio, e di rapina sono perpetrati non dico da persone bisognose, ma da alti locati agognanti dominio ambizione, vanità sotto l' ombra, ed apparenza di Bene Pubblico « *Patriae studium in ore, privatum in animo magis habent* » sotto la quale Sentenza del principe della Storia Tito Livio si raccolgono tutti i tiranni della Terra, tutti li pseudi Liberali, tutti i ciurmadori, piaggiatori, arruffapopoli, farabutti, ipocriti, Scribi, e Farisei « Bene Pubblico » e così a queste due magiche parole inciprigniscono, ed indicano le loro magiche parole, e prave e ree azioni col renderle virtuose, ed eroiche innanzi alle moltitudini, verso delle quali in vece di esclamare: *Vox Dei, vox populi,* si dovrebbe meglio dire di *vox Dei*, a seconda di Guerrazzi, *vox asini ralianti.*

Di questa Setta Demanialista, che nel suo Emblema avea scolpíto *Pubblico Bene* come in Francia Liberté, Egalité, Fraternité per ironia, non mai l'accorto, e robusto giureconsulto Tajani potea avvedersi delle criminose applicazioni, che se ne facea a quel trastullato emblema applicandolo a beneficio loro, e della casta, e non in beneficio

di tutti. Ed in questo errore sono stato trascinati tutti i Governanti, tutti i Commissarj Regj delegati per le vertenze Demaniali, tutti i Prefetti, e tutt' i Giureconsulti di prim' ordine, spediti appositamente sopra luogo per distrigare legalmente questa matassa arruffata di Demanio, e tutti si sono ritornati colle trombe in sacca, senza far nulla, e senza aver conchiuso nulla, ovvero commettendo ingiustizie, sentenze arbitrarie, abusive e da contenere spoglie, rapine, ladroneggio coenestate, e legalizzate, lasciando nel caos, nell'abisso e nella desolazione quei paesi mal diretti da sindaci procaci, e da coloro sotto la speciosa apparenza del Bene Pubblico, che negli effetti si recava un grave danno all' Agricoltura, alla Pastorizia.

Riflessioni e Considerazioni fatte in Lisbona di Portogallo e Barcellona di Spagna nel 1883.

§ 1.

Sapete donde derivano tutti gli errori, e traviamenti umani? da una sola causa io credo, cioè di non sapersi nè dirigere, nè reggere. Prima si

credeva, quando il mondo si divideva in due, cioè in un piccolo partito dominante, e tutto il resto serviente, che dalla formola di Governo dipendesse la felicità, o la decadenza dei popoli. Ma dacchè la Francia da circa un secolo incominciando dal 1789 rimase libera di se stessa per imporsi qualunque Governo, che meglio le si conveniva, non ha saputo ancora, dopo tanti cambiamenti di Governi, di convulsioni, e ribellioni continue avvenute, trovare una formola di Governo, che più le convenga. E perchè? perchè l'impulso educativo che riceve non è consentaneo a fare un popolo serio riflessivo, e laborioso, ma scettico nella Religione, e corrotto nella morale. Uno dei segni che il paese è corrotto quando si manifestano spesso gli assalti contro della Proprietà, contro della Famiglia. Nei paesi cattolici Romani io credo che è sparso più questo vizio, che in quei Protestanti. La ragione n'è perchè questi s'inspirano nella Bibbia, che il solo libro, che potrà fare in qualche modo perfetti gli uomini; e quelli della Religione dei Papi, la quale segrega l'uomo Cristiano dalla comunione del Creatore, ossia Evangelica, che per me (sia come si voglia da certuni Mito o Favola) è Divi-

na, e lo aggrega alla Comunione della Creatura e dominazione di altri uomini, che si dicono anche Cristiani, ma sono sempre uomini collo strascico di tanti vizj, e virtù, ed attaccatissimi ai beni terreni come sono i preti, i monaci, i Vescovi, Arcivescovi e Papi. Quindi è Religione menzogniera, bugiarda, e mondana, e non già spirituale, e celeste, e proveniente da Cristo Gesù, il quale morì in croce per salvarci, ed espiarci dei nostri peccati verso l'Altissimo, che nessuno Razionalismo umano può raggiungerlo a descriverlo, ed esprimerlo, sia sotto l'aspetto Astronomico, che ti trasporta come imprudentemente fanno i preti, all' infinito di spazio e di tempo; sia sotto l'aspetto geografico, e geologico che ti trasporta al Finito Darwiniano sulla produzione della specie; sia alla Religione dei Papi, che ti trasporta alla superstizione, e feticismo che rende soggetta la creatura ad un'altra creatura, e non al Creatore. Quale ne resta intiera, e rispettata? quella di Cristo, anche dallo stesso Strauss, e Renan indirettamente.

Libertas sine Scientia, est Licentia. Dal non sapersi, volersi, e potersi mettere a profitto tali ammaestramenti, e principj nella scelta degli uo-

mini, delle cariche politiche, amministrative, giudiziarie, ne vengono tutte quelle calamità, e sventure, che affliggono ora tutte le Società di Europa, le quali non potendosi adattare a vivere onestamente, e precisamente comodamente nei piccoli paesi per essere tiranneggiati da persone venali, ed ambiziose, cercano di emigrare in luoghi lontani, in America, ed in altre contrade.

§ 2.

Ogni uomo nato, e ben educato, e che sia giunto mediante la sua industria, o trasmissione ereditaria ad un grado plausibile da sodisfare i quattro urgenti bisogni della vita, che sono Nutrirsi, Vestirsi, Albergare, Riprodursi, fa d'uopo, che scelga due vie da battere in Società, e precisamente quella, cui maggiormente si sente inclinato, per continuare a ben prodursi; O scegliere quella che mena all'acquisto di beni terreni, e temporali, ovvero quella che mena alla gloria, alla vanità, allo spirituale, al vanto. Entrambe calcolandosi non possonsi ottenere nel tempo stesso. Due soli uomini furono da Dio privilegiati su questa Terra col concedere loro tutto ciò che

desideravano, cioè onori di trionfi, glorie e vanti senza pari, ed una grandezza, e potenza infinita accompagnata da smisurato, e portentoso ingegno: e questi furono Giulio Cesare, Dittatore Romano, e Napoleone I. Ma come finirono col volersi appropriare le due vie tutto pel loro bene ed interesse Personale, e non già per l'Umanità? l'uno fu pugnalato da suo figlio adottivo Bruto, e l'altro nel merigio della sua vita morì relegato nella torrida mal' aria di S. Elena.

Da tutto ciò si vede, che entrambe le vie non possonsi calcare nel tempo stesso: o la vanità di essere chiamato *dotto*, *santo*, *infallibile*, *umanitario*; ovvero interessato, ed amante di Beni temporali: o il fumo, o l'arrosto, come volgarmente si dice. Per ottenere il secondo, basta essere uomo calmo, probo, laborioso, ed intento sempre ad invigilare i suoi affari senza detrimento degli altri; per ottenere il primo, il che è più difficile, bisogna, che abneghi se stesso, e si consacri pel bene dell'Umanità. Esso primo è diffusivo, e centrifugo, è umanitario; il secondo è concentrico, è centripeto, è ristrettivo, è egoista, è antiumanitario. Per cui Cristo essendo mandato da Dio a morire in croce qual suo figliolo per redimere

l'uomo, e conoscendo più degli altri questa verità, non ritenne affatto su questa terra alcun dominio temporale terreno fisico, di cui ne avea la potenz'assoluta, ed intrinseca, anzi lo disdisse col dichiarare apertamente: *Regnum meum non est de hoc mundo, date Deo quod Dei, date Caesari, quod Caesaris.* Ebbene vengono i Papi, i quali abusando di ogni Dritto Divino, ed Umano, di ogni ordine, ed armonia di Natura; di ogni Legge di Attrazione, e Repulsione, che nemmeno lo stesso Sole, punto convergente del nostro sistema Planetario si arroga tutta la centripeta per se, ed il dominio in se, ma la distribuisce ad altri Pianeti a se subalterni, la forza centrifuga, affinchè ne sorga l'equilibrio, e l'armonia del Creato.

Ma essi Papi, instancabili sempre a sostenersi sui principj di abnegazione lasciatici da Cristo, e da cui attingono la loro grandezza, e dimentichi di questi, si attengono ai Dogmi di Politica, e di Disciplina da loro foggiati e del Mandato ricevuto da esso riflettente l'Impero Celeste, Spirituale, Morale, Intellettuale, e non già Fisico, Materiale, Temporale, si diedero con indefessa cura e studio ad acquistare più impero questo, che

quello. E perchè si trovavano costituiti, e stabiliti in Roma non vi fu termine alla loro doppia dominazione. Si dichiararono seguaci, e Vicarj di Cristo nello spirituale distruggendone la sostanza dei suoi precetti.

§ 3.

Mal si avvisò Hobbes di dire che il Mondo Morale si regga colla stessa forza con cui si regge il Mondo Fisico cioè colla forza di Attrazione e Repulsione intorno al Sole scoverte da Newton, e che forma la base del nostro sistema planetario, e di tutti gli altri sistemi intorno a tanti Soli. Quel che forma la base del Mondo Morale Sociale, a differenza dei bruti, non è la sola forza fisica che lo regge, ma è la Volontà, e la Libertà dell'uomo, cui da Dio fu concessa, ed a cui sempre aspira. Ma per equilibrare, e non straripare queste due forze, cioè forza fisica, e forza morale di Volontà, e Libertà di cui è dotato l'uomo, bisogna che si raggirino, come il Mondo Fisico, intorno ad un altro Sole qual'è l'amore verso Dio, l'amore verso del prossimo, altrimenti l'uomo colla Volontà e Libertà concessa, ed ac-

quistata diventerebbe più bruto, più bestia di quello che non sono le bestie, se vive senza l'amor di Dio, senza l'amor del prossimo.

Dio e Popolo! gridava Mazzini, ed io esclamo *Libertas sine Scientia est Licentia*, è corruzione, è caos, è orrore, è abisso quando non vi è scienza, non vi è Dio, non vi è Religione, non vi è Libertà, che sono i due elementi di cui, dopo il pane, vive l'uomo

Quindi s'ingannano a partito coloro che per ottenere piena Libertà in tutte le loro azioni pensieri, e parole e non essere frenate, e regolate dalla Scienza, che sono il rispetto ed il diritto alla Proprietà, che serve al sostentamento, vestirsi, ed albergare degli uomini; il dritto alla Famiglia per Riprodursi; il dritto allo Stato che emana la Legge scritta per regolare le azioni, e le opere umane; il dritto al Culto, alla Religione, a Dio per regolare non solo le parole ed azioni dell'uomo, ma anche i suoi pensieri. Volendosi questi quattro enti abbattere come si pretende dai Socialisti, e Comunisti è lo stesso che negare se stessi, la stessa Libertà, la loro felicità, e benessere. Nel mentre, che vogliono abbattere questi quattro enti, elementi, li riprodu-

cono, li professano, li confessano gli stessi, che si dicono atei, anarchici, indifferendisti per ogni Religione.

Che si dicono Atei, ed Indifferendisti per ogni Religione equivale ad essere tutti Atei, e quindi nemici di ogni Gerarchia, e dediti ad ogni Anarchia.

Pensieri, Ricordi, e Confronti fatti sopra l'Italia nel 1883 a Nizza, e Montecatini.

da Francesco Cassano di Gioja, il quale s' ingegna dimostrare, che morto Cavour, essa non ha saputo trovare un Capo, dopo il Re che regna e non governa in uno Stato Costituzionale, da poterla ben dirigere, innalzare e governare per insipienza, e fiacchezza di Ministri a lui successi.

I.

Io non mi farò, come il professore, e giornalista Pietro Sbarbaro a dir male dell'Amministrazione del Regno d'Italia, il quale quando s' intrattiene su i principj generali dell'Economia Politica si rende inarrivabile a saperli esporre, e discuterli, ma quando scende ai nomi di quelli

che li trasgrediscono, e non li osservano, cade nel trivio, nel bernesco, e forse nello scurrule. Anche io sono dispiaciuto delle sciagure, delle ingratitudini degli uomini, e delle ingiustizie riportate dai Corpi Amministrativi, Giudiziarj, Finanziarj ed altri, che mi hanno tartassato abbastanza; ma che perciò nominerò gli uomini iniqui, che me le hanno commesse? ovvero esporrò la quantitá di tanti spogli, e ricatti a me ingiustamente perpetrati, pei quali ricorrendo a chi di dritto, e rifuggiandomi sotto l'egida di quelli, che legalmente doveanò sostenermi, e difendermi, essi non solo hanno trasandato questo doveroso ufficio, ma ancora, rendendosi complice la Magistratura ai cavilli dei Procuratori Avvocati traditori, hanno appesantito la condizione di detti spogli, é ricatti legalizzandoli, e quel che è peggio mi hanno sequestrato la rendita per bene, e comodamente vivere, ed interdetto il mio patrimonio di poterlo liberamente amministrare come folle.

Ma qual follia, e sconcerto di mente mi si potrà attribuire, se tutti gli atti, ed azioni della mia vita Privata, Cittadina, e Pubblica sono stati diretti, e consacrati al bene prima della mia Famiglia, ed Umanità, perchè chi non ama il de-

coro, la dignità, ed il nome della sua Famiglia, non può essergli accetto al cuore la dignità, e prosperità della patria, nè di se stesso, nè dell'Italia, nè dell'Umanità; e per cui sarà un egoista, ed un corpo ibrido incapace di produrre buoni, o cattivi frutti.

Fisso nel principio di non far discendere la mia Famiglia dal primiero lustro, in cui l'avea lasciata mio Padre ab intestato; e nel proponimento di non allontanarmi dalla mia patria Gioja, e ritirarmi in Napoli; a solo fine di esserle secondo ad emanciparla dal servaggio dispotico (abolita la Feudalità nel 2 agosto 1806, e 1. settembre detto anno) dei parrochi e preti, curialisti intriganti e dei Municipj successi, e subentrati a quella Feudalità, con maggior spavalderia, capricci, ed ingiustizia. In una parola voleva con fermo proposito che la mia Famiglia non indietreggiasse, nè scadesse; e la mia Patria Gioja si avanzasse nel bene Materiale, Morale, Intellettuale, la quale sebbene sia per topografia, sia per doni di natura riccamente fornita, pure mancavano i tre elementi essenziali della vita dell'uomo, che lo fanno distinguere dalle bestie, cioè il Galateo la Morale ed Educazione, ed Istruzione,

che il costumato cittadino, forma il gentiluomo; ed il terzo bene Materiale comune a tutti i cittadini come ben Nutrirsi, Vestirsi, Albergare, e Riprodursi. In somma in quel paese Gioja, travolto continuamente per lunga serie di secoli, come si è verificato in tutti li paesi delle Provincie Meridionali soggetti al feudalismo Ecclesiastico, o Laicale, dall'opera deleteria dei preti e monaci, dei Curialisti, e dei Medici, si era perduto il dono dell'Intelletto coll'addirsi al Turpe, al Falso, ed all'Ingiusto, e non già al Bello, al Vero, ed al Giusto; in altri termini mettersi in trionfo, ed in apogeo il Vizio, e la Virtù depressa. E tanta si era fatta inveterata la smania, ed il trasporto, che si aveva pel vizio, precisamente pel furto, e ricatto commessi in persone agiate nella rete coll'ingânno, e colla frode, che chi n'era stato il consigliere, il manipolatore n'era riguardato come uomo dotto istruito sagace, e capace di saper dirigere, e governare un paese una popolazione sia nel Morale e Spirituale come Parroco, sia nel temporale come Sindaco, e consigliere Comunale. Tralascio d'indicare i nomi per non far arrossire, ed inorridire lo stesso vizio. Di qui l'origine della Setta Comunista spar-

sasi in Napoli, e la Mafia in Palermo, secondo Tajani, Si propagò poi con maggiore energia questa Camorra e Mafia nei paesi principalmente in cui fù abolita la Feudalità per effetto delle due Leggi dei 2 agosto, e 1. settembre 1806. Alle quali Leggi, Decisioni ex Feudali, Decreti, e Ministeriali come figlie legittime nascenti dal gran principio consacrato, durante il Regno di Giuseppe e Gioacchino Murat, si dava alacre, spedita, e pura esecuzione.

Dopo le guerre Napoleoniche successe il Trattato di Vienna, il quale non potendo tutto abbattere quelle Leggi anti Feudali, ed umanitarie, e che aveano fatto il giro del mondo a simiglianza delle dottrine di Cristo sparsesi in ogni dove, dovette se non abrogarle, e distruggerle affatto in mezzo alla gran corrente, che non si poteva più refrenare, ma almeno paralizzarli collo stesso priucipio apparentemente Umanitario con cui esse Leggi furono proclamate. Morale fu questo principio? sentite, ed inorridite!!

II.

Il Feudalismo non fu opera Germanica e Teutonica, come da tutti si vuole ma io lo credo come un portato della sintesi dell'uomo, il quale nell'evoluzione di sua vita, vedendosi fornito di forza Fisica, Morale, ed Intellettuale al di sopra degli altri, cerca con una di tali Forze di cui è premunito, di assoggettare al suo dominio, e volontá, e di padroneggiare su di quelli.... colla differenza però: che se qualunque esso fosse questo dominio è esercitato a beneficio di se, e del suo partito, casta, setta, o fazione, diventa un Dominio difettoso, incapace di potersi reggere, perchè non poggiato da tutti, o dall' Intero Stato. Al contrario se questo Dominio raccoglie il suffragio di tutti, e dello Stato, allora si può dire di essere Legittimo, e di Dritto Divino; di Dritto Infernale è poi la Setta, la Casta, la Fazione, la si è formata non già colla spontanea volontà di esso popolo, ma mediante sussulti, e tumulti contro di lui eccitati, ed imposti. Da ciò ne avviene, che tutti quelli che si distinsero per procacciare un bene a se stessi, al loro Partito che l'aveva-

no innalzato, e sostenuto nella Forza Fisica, ossia Bruta, Morale, ed Intellèttuale, sono moltissimi. All'incontro quelli, che si distinsero, obliando se stessi, e non tenere ad alcun Partito, consacrandosi intieramente al Bene Materiale, Morale, Intellettuale dell'Umanità, saranno sempre alcune anime elette di veri Santi, e pochissimi Eroi.

Dunque che cosa si manovrò nel Congresso di Vienna? se non il concilio dei lupi per tosare meglio la lana alle pecore. Furono abbattute tutte quelle Istituzioni che riflettevano il Bene, ed il vantaggio dell'Umanità, e furono ritenute tutte quelle Istituzioni a vantaggio di quei Sovrani, i quali vedendo distrutto tutto il regime Feudale, pensarono all'ombra della Tiara, ed all'Aquila bicipite di raccogliere tutte le spoglie opime dei passati Feudatarj, con i quali si dividevano il potere, e richiamarlo tutto intero al bene dei cittadini in generale, e non già al Regio assoluto Dominio, che dispensarono ai Sindaci, e Decurionati che rappresentarono i Comuni di non prescrivere mai sulle terre Demaniali qualunque esse fossero coll'articolo 176 della Legge Amministrativa dei 21 dicembre 1816 emanata

da Ferdinando fattosi Primo Re Assoluto di Napoli, dove dice « Ogni occupazione, ed ogni usurpazione illegittima del Demanio Comunale è dichiarata abusiva, a qualunque epoca l'una, o l'altra rimonti, ecc. » Il quale articolo messo in confronto col Principio proclamato dall' Assemblea di Francia nel 1789, in cui è detto « Che nessun uomo è al di sopra di un' altro uomo; che ogni Proprietà sia franca, e libera, e non dimezzata dal duro giogo infrapposto di alcune Caste, e Privilegi, ma essere tutti uguali innanzi alla Legge. »

Come si vede queste due: art. 176 emanato da un Re assoluto, vendetta, repressione, oppressione anelante Feudalismo, e Dispotismo concentrato in lui solo, e nei Sindaci, e Parrochi, che rappresentavano nei Comuni ex Feudali la sua Autorità; e Principio della Costituente di Francia emanato da un Assemblea Democratica erano in aperta opposizione fra loro; perchè il primo vietando a tutti di non poter Prescrivere in qualunque sia tempo il Demanio Comunale significa, che non potendosi più ripristinare il Feudalismo Chiesastico, e Laicale a petto di quelle Leggi eversive, e che non si ebbe il coraggio nè di

contradirle, nè annullarle, anzi le Decisioni Feudali dichiarate tante Leggi; si cercò sotto l'apparente Divisa, ed *Emblema Ironico* di *Bene Pubblico,* come in Francia *Liberté*, *Egalitè e Fraternité*, di richiamare presso l'Ente Morale Comúne, il dritto di non poter Prescrivere mai contro di esso a qualunque tempo di possesso legittimo di terre fosse appartenuto sia di acquisto contrattuale, sia di occupazione; di dissodazione, di lavori, e migliorie fatte sopra suolo abbandonato, e non curato.

Da questo art. 176 infrapposto nella Legge 21 dicembre 1816, non si sa se per grande astuzia, e maestria, capace però di ajzzare le masse, ossia il 4. Stato contro la Borghesia, 3. Stato, che avea mitigato il 1. Stato Monarchia Assoluta, ed il 2. Stato abbattuto Feudalismo Laicale, ed Ecclesiastico, Comunale e Promiscuo. In rappresaglia volse il Legislatore d'allora surto dopo il Congresso di Vienna, che siccome essa Borghesia era stata causa di tante sommosse, rivoluzioni, e guerre avvenute per lo più contro dei Potenti della Terra, così si eccitavano le masse nulla tenenti, e proletarie a scagliarsi non più contro degli antichi Feudatarj, che erano stati già distrutti, ma ad

insorgere contro dei nuovi ed agiati possidenti proprietarj, i quali per giustificazione dei dritti sulla Proprietà, presentavano o i titoli di acquisto Legittimo fondato sulla teoria dei Demanj, ovvero la Demanialità dei Beni, convertita in assoluta, e franca, e libera Proprietà in mano di quelli, che prima della promulgazione di esse Leggi eversive la Feudalità del 1806, si possedeva.

Da questa trasgressione delle Leggi eversive la Feudalità, e non curanza delle decisioni Feudali, dichiarate per ironia tante Leggi, in favore del cittadino emancipato da ogni servaggio, che forma l'elemento di ogni cittadinanza bene Amministrata, questa in vece di rendersi diffusiva, ossia centrifuga pel bene di ogni cittadino, si rese concentrica, e centripeta pel bene suo sotto la voluta apparenza di Bene Pubblico, che altro non è se non il bene di una Setta attinta dai più bassi fondi della Società, e sostenuta, ed incoraggiata dalla passata Signoria per farne proseliti di rapine, furti e Brigantaggio, e scagliarli contro degli onesti, istruiti, ed indipendenti Possidenti.

Da ciò ne nacque quel Dualismo nelle Provincie Meridionali non tanto per contendersi la Proprietà, di cui si è fatto un attuato Comuni-

smo, quanto per contendersi l'Onestà, la quale in pochissimi alligna, perchè si crede una mattoide; la vera Dottrina una Stravaganza; e la Proprietà sostituita in Beni fondi, un Usurpazione fatta su i Demanj Comunali.

III.

Avviene nell'applicazione delle Istituzioni umane quello che succede in tutto l'universo mondo. Quella stessa Legge di Attrazione, e Repulsione inventata, e scoverta da Newton, che anima, e governa il mondo celeste, e terrestre, anima, e governa il mondo morale. Niuna differenza vi esiste tra quelli e questo. Se non che i primi si succedano, e si governano con norma fissa, mirabile e costante senza cambiare un attimo dal posto loro assegnato, il secondo è soggetto a continue scosse, ed alterazioni, perchè l'uomo, composto di due nature fisica e spirituale, nato colla inestinguibile passione di dominare, e non di servire, peccato anche commesso in Paradiso, cerca con mille modi attrarre a se la forza centripeta, anzichè la centrifuga; la conservativa, e non la espansiva, ossia la misantropa, e non la

filantropa; la personale, e non l'umanitaria; l'esperimento dei Dritti, e non già dei Doveri. Ma la Società per muoversi, per incedere, per andare innanzi, per progredire, e non retrogredire, come avviene spesso, ha bisogno che la somma dei Dritti si eguagli alla somma dei Doveri, che questi corrispondano a quelli, altrimenti si cadrebbe nello stato di natura dei bruti, cui non voglio mai partecipare, che è la sola forza centripeta, che altera il mondo morale colle sue guerre, colle sue calamità, scissure, e corruzioni. Bisogna dunque, che alla forza fisica dei dritti dei bruti, da cui la società umana si distingue, subentri un'altra forza morale dei Doveri d'adempiere per tenere in iscacco quella, ne temperi la sua possa, e si mettano in equilibrio entrambe per procedere regolarmente, e senza oscillazione.

Ma nel mondo morale queste due Leggi centripeta, e centrifuga, queste due forze conservativa e diffusiva, concentrica, ed umanitaria, l'uomo nella sfera dei Dritti da esercitare convenevolmente secondo le passioni che le animano, da se non è capace di agitarle, ma farle agire entrambe per mantenerle in equilibrio, cioè o col troppo tirare a se, ovvero col troppo rallentare

ad altri. Così per frenare l'impeto sfrenato di entrambe da cui l'uomo è preso, e non saperle temperare, si ricorse all'invenzione di un altra forza per moderare l'impeto di entrambe, e questa è la Legge scritta, e non scritta dall'uomo.

Ma nel mondo morale, ossia nella composizione dell'uomo corporale, e spirituale queste due Leggi centripeta, e centrifuga, queste due forze conservativa, e diffusiva, concentrica, ed umanitaria consistono nella sfera dei dritti da esercitare onde sodisfare ai principali bisogni della vita quali sono *nutrirsi, vestirsi; albergare, e riprodursi;* a nella sfera dei Doveri d'adempiere, perchè la Terra non bastando da se sola a sodisfare i principali bisogni della vita a tutti gli animali, che l'abitano, ci abbisognava tutta l'attività dello ingegno, e braccia dell'uomo unito in società, e non nella solitudine come i bruti, di bene, e molto produrre.

Ond' è che chi si avvale di soli Dritti da esercitare per conservarsi, e non di Doveri da adempiere; in altri termini con linguaggio economico, chi si rende consumatore, e non produttore, ed in linguaggio politico, chi dominatore, e non serviente commette un delitto contro la lesa Umanità, è un uomo ingiusto, iniquo, tracotante, su-

perbo, ed in conseguenza ozioso, e vanaglorioso. Al contrario diventa giusto, amabile, piacevole, galantuomo, virtuoso civile quando la somma dei Dritti la fa sottrarre egualmente dalla somma dei Doveri, e quando questa eccede a quella, allora l'uomo diventa eroico, si fa gigante al di sopra degli altri, ed al di sopra della virtù inculcata tanto da Cristo, che è la umiltà, e l'abnegazione di se stesso per consacrarsi non al bene della conservazione di se stesso, ma degli altri.

Sventuratamente per l'uomo, e per la natura di cui è composto, cioè di materia, e spirito, esso poco o nulla si induce a questo ultimo partito virtuoso, cioè di servire, di lavorare per dominare, che è sfuggita da tutti come la peste; ma almeno si desiderava, che si fosse ottemperato alla Legge del sistema Platenario celeste fisico terrestre, a cui per natura fa parte, e non già alterarlo continuamente col tirare a se tutta la forza centripeta, ossia di conservazione come gli animali irragionevoli, ma tenerla equilibrata anche alla conservazione dagli altri, cioè di pregiudizio all'esistenza degli altri, fondato sul gran principio del Dritto di Natura fatto per l' uomo unito in Società: *Quod tibi fieri vis, alteri feceris.*

et quod tibi fieri non vis, alteri ne feceris. E perchè questo gran principio nella coscienza di tutti non alberga, ci abbisogna di altra forza estranea per richiamare l'uomo, e tutti gli spiriti intelligenti, che per sola ambizione d'invadere il dominio altrui, a tenere in equilibrio queste due Leggi, queste due forze. Questa terza forza la rinverrei nello stesso uomo dotato da Dio di buon senso, di coscienza retta, e di libero arbitrio, del quale si appigliò sempre a far il male degli altri per fare il bene suo. Ma quella mano Divina, e nascosta, che vede tutti e regge tutto con mirabile armonia il Creato, osservando che rare anime prestanti e sante si mantenevano salde ad affrontare la corruzione, ma tutto il resto del genere umano correva alla totale perdizione, e dannazione, non si sa di quali pene, fu un tempo che si decise ad espiare il peccato, e le pene dell'uomo col sacrificio di Se Stesso, ed avvertimenti dati dall'Evangelo.

Le Corti di Cassazione, e di Appello sono inutili finchè non si restringono a censurare quello che è nel testo della Legge, e non già fuori della Legge coi Commenti colle Glosse, Espositori, e Giurisprudenza.

§ 1.

È invalso il principio in tutte le Legislazioni, e Costituzioni di Francia, che la Legge bisogna eseguirla, ed applicarla secondo la Lettera (ed in ciò sta bene) ma quando in ciò non basta, e si presentano casi dubbj, ed oscuri è d'uopo per interpetrarla, ed applicarla al senso dei motivi, che animarono il Legislatore a farla, ovvero al senso dei Legisti, ed Espositori, che l'animarono a commentarla. Ma questi due precetti lasciatici dall'antica Sapienza Latina, ossia di Roma, Urbs dominatrice di tutte le città, usurpatrice Parigi, non sono più adatti alla civiltà dei tempi, in cui vogliono essere dichiarate non solo *Urbs:* Parigi, m'anche Pietroburgo, che ambisce a trasformarsi in Costantinopoli, Londra, Vienna, Berlino. Da questo cozzo di città, che si contrastano l'impero

del mondo, non è permesso più di applicare, ed interpetrare la Legge nè secondo i motivi, che ànno animato la mente del Legislatore a farla, nè secondo i commenti, e l'esposizione dei Legisti, i quali entrambi pensano, parlano, e discutono non in beneficio dell'universalità del genere umano sottoposto tutto alla Roma Pagana: *Urbs*, ma distribuito, e diviso in tanti Stati e Città che si arrogano il Primato; in tanti Statarelli, che si vogliono uguagliare a quelli, e così finalmente in tanti partiti, caste, e fazioni, che si cozzano, risorgono, e si distruggono, volete che la Legge avesse la sua esatta interpretazione, ed applicazione? mai no.

La Legge per essere buona, ed applicabile non deve discendere dai motivi del senso del Legislatore, e dei Legisti, che non si sa da quali passioni erano animati, ma dal senso degli Elettori, e del popolo, che desidera sempre il bene Universale. Onde non sorgere tanti equivoci, e dubbj nella interpretazione, sarebbe meglio che si allontanino, e si vietino quale pelle elastica soggetta all'arbitrio, e che si stia alla pura lettera nel giudicare, e condannare.

§ 2.

Io non fo come la comune degli uomini di dolersi coll'inveire, col declamare collo strepitare in vane parole nelle dispiacenze, ed ingiustizie da me sofferte ma con occhio calmo, e tranquillo ci osservo sopra, ne analizzo le cause, ritraendole dai primitivi principj della vita umana, ne analizzo dopo gli effetti, e quindi conchiudo per la Verità non tanto pel detto degli altri *coll' ipse dixit*, quanto pel detto mio, che mi fo proprio, libero, ed indipendente da qualunque, che per lo più sempre velano, ingannano, e nascondono la Verità. Disse assai bene Talleyrand, che la parola fu data da Dio all'uomo per nascondere i suoi pensieri di quello che al contrario si pensa, e si agisce. Io quindi non declamo, ma ci ragiono; non mi nascondo, ma metto in chiaro la pura Verità, richiamandola dai fatti dell'uomo, e non già dai detti dell'uomo, che per lo più, ò toccato con mani essere tutti fallaci. Sarà un orgoglioso, ed ardito giudizio questo, che io oso affrontare tutta intiera l'Umanità, e rinfacciarle questo disinganno. Ma che volete? Le ingiustizie da me riportate, ed i

fatti attraversati, mi ànno fatto necessariamente conchiudere (come S. Paolo nella 3.ª Epistola ai Romani Versetto 11 e 12 che non vi é alcuno che facci il Bene) nè vi è alcuno che dica la Verità.

§ 3.

Che non vi è alcuno, che pensi, e facci del Bene e che dica la Verità più in questo mondo, io attenendomi al giudizio di S. Paolo, che parlava collo spirito di Dio, e non già umano confirmo questa sentenza da quello, che politicamente, giudiziariamente, amministrativamente, civilmente, famigliarmente mi è accaduto nel mio paese Gioja dal Colle; e dai molti e svariati viaggi intrapresi, dalla esperienza ottantenne, dalle lunghe sofferenze fisiche e morali, che mi ànno cruciato tutta la vita, e finalmente dal lungo soggiorno che ò fatto in Toscana, vera prosapia dell'antica Civiltà Etrusca, e Sapienza Latina. Da tutte queste circostanze che mi ànno attorniato, e da censo, fortuna, ed istruzione provveduto da cui legittimamente ne deriva l'Onestà, si può liberamente conchiudere, che tutto il mondo non si compone di una cabia.

di matti, come si diceva d'alcuni, ma è composto, secondo il mio criterio, di una casa *d'ingannati ed Ingannatori*, di Scorticati, e Scorticatori io miro, e non già da una cabia di matti, che non sa dove tende, e per cui non è nociva, nè debbe temersi, ma scanzarla come le fiere per non essere assalito, ovvero affrontandole, distruggerle. Ma dagli uomini messi in carica, e che si disputano il potere di un Capo, o di più Capi; di una casta, di un partito, che dacchè esiste il mondo, si può sperare? se non una congiura di pochi, cui si è dato il Mandato di rappresentare il genere umano, l'Umanità, rappresenti sempre se stesso, che n'è il *procuratore,* ed il Vicario, e non già l'Umanità, che da Principale diviene Accessoria, da Madre, Figlia: Ond'è che da questa contradizione, ed assurdo di cose ne nasce quel giudizio, che da ognuno si fa degli uomini, i quali per quanto siano superiori alle Bestie, altrettanto sono superiori a far del male.

§ 4.

Che l'uomo sia superiore alle bestie nel far del male, si è perchè queste sono regolate dalle leggi

dell'istinto quando vi vogliono assalire, ed aggredire, per cui indovinandolo nei loro limitati desiderj, facilmente vi potrete ghermire, e difendere; ma dagli uomini giammai. Imperocchè gli uomini ànno in prima linea tutto l'apparato delle braccia e mani, ed anche bocca costruite altrimenti da quelle degli animali più possenti per potersi difendere, ed assalire.

Si aggiunge a queste tutta l'artiglieria dei cannoni, mitragliatrici, dinamite, e panclastite di armi inventate *contundenti*, *perforanti*, *taglienti*, *fulminanti*. E questo per la forza fisica superiore a tutti gli animali.

Ma quello che lo fa sovrano a tutto, ed anche agli stessi uomini è la gagliardia dello spirito, di cui è dotato, il quale se è guidato, e manodotto da una Norma, da una Legge, che è la voce della Coscienza, che ammette « Iddio sopra ogni cosa ed amare il prossimo suo come se stesso » può rendere maturi e dolci frutti per l'Umanità; se è abbandonato a se stesso, in balìa di se stesso, ed a seconda che lo invadono, e lo spingono il suo egoismo, capriccio, e le sue passioni, cade facilmente nelle contradizioni, nell'assurdo, nel caos

della crudeltà, e della ferocia e così del *bianco* ne fa *nero*, e del *nero* ne fa *bianco*. In tal modo l'uomo assuefattosi a vivere in queste contradizioni, da rendersi superiore tanto alle bestie in forza fisica e morale, altrettanto decade in dignità, e decoro da quelle, e per gastigo anche ne perde la forza bruta materiale; che lo assoggetta alle bestie, e lo riduce al nulla per sua colpa, ignoranza, o mala volontà, ed addiviene un mostro d'iniquità, e di menzogne luride, e sfacciate? Che addiviene un mostro d'iniquità, e menzogne sfacciate, manco d'ipocrisie come i preti, ve lo contesta il mio paese Gioja dal Colle, il quale dotato da Dio di tutti i doni di Natura, di posizione topografica, a cavaliere di due mari Adriatico e Jonio; di salubre clima, e ferace terreno produttivo di tutte le frutta di agricoltura, ed orticoltura, legato a tutte le viabilità di qualunque sorta Vicinali, Commerciali, Comunali, Provinciali, Consolari, Ferroviarie d'abbracciare tutta l'Europa in pochi giorni. Eppure con tanti portenti di Natura così ricchi, così ubertosi, così ridenti, e trascendenti, l'uomo si mostra infingardo, avaro, ingordo, cencioso, schifoso, immondo, incapace a potersi innalzare all'idea del Bello corporeo, di cui il

sorriso di Dio l'à fornito, e dell'idea del Vero, e Giusto, di cui lo stesso Dio la sua mente, ed anima à dotato. Dai miei viaggi ò appreso, che un popolo allora avrà raggiunto più o meno un grado di Civiltà quando avrà perfezionati i mezzi come *nutrirsi* di *mangiare*, *bevere*, *dormire*, di *vestirsi*, di *albergare*, e di *riprodursi*, e tutto questo per l'esigenza del corpo che corrisponde a quella, che si dice Bene materiale. Per lo spirito, ossia anima, che corrisponde al Bene Morale, ed Intellettuale, ossia l'uomo assuefatto, educato, appassionato all'idea dell'Onesto e del Giusto, del Vero e del Bello, che risiedono nel fondo della Libertà, della Volontà, della Coscienza, e dell'Intelletto, facoltà che il solo uomo possiede e non già gli altri animali, che lo avvicina a Diò, lo fa parlare, lo fa discorrere, s'innalza fino al settimo cielo mettendosi in comunicazione con Lui perchè fatto a sua immagine, il che fece dire ad Ovidio, sebbene pagano, *Est Deus in nobis*, *agitante calescimus igne;* e ad Alfieri sublimamente nel Saulle: Miseri noi! che siam! se Dio ci lasci?

§ 5.

E per quanto il progresso umano si sia spinto tant'oltre nelle scoverte fisiche specialmente sul vapore, ed elettrico, altrettanto à indietreggiato nelle scoverte morali di saper dirigere, istruire e governare i popoli.

Pare che tutti gli uomini ànno perduto il ben dell'Intelletto di saper amministrare, e governare. Non vi è alcuno, che adempia strettamente al suo uffizio, al suo dovere. Il mondo peggiorando, invecchia, *Video bona, proboque, deteriore sequor*. Si ammette il principio di Religione di *Amare Iddio sopra ogni cosa, ed il prossimo tuo come te stesso*. E questo principio Religioso di abnegazione alle cose terrene, ed aspirazioni si fa più fievole, e debole innanzi a quello che alle cose Celestiali ci fu innalzato, e sublimato da Cristo, e ci fu insegnato, ed additato innanzi a Pilato, al quale, dimandato se era Re dei Giudei, rispose *Regnum meum non est de hoc mundo;* ed in un'altro rincontro impose *Date Deo quod est Dei, et Caesari quod Caesaris*. Lo si mette in attuazione questo principio? e quell'altro proclamato dall'Assemblea di

Francia, come Corollario dei principj di Cristo, nel 1789, dichiarava essere *La sola Legge eguale per tutti*, come è stato infisso in tutti i Tribunali, e Corti di Appello d'Italia, domando è ammesso, o stato ammesso in tali Tribunali? questo Principio nella sua totale applicazione? Io credo di no. Perchè incominciando dai Papi, che si credono Vicarj di Cristo ànno sconosciuto le Dottrine di Cristo, e dei suoi Apostoli fino a S. Paolo, i quali dissero, che il nostro Regno non è di questo Mondo, ma per l'altro. E degl'imperatori, Re, Ministri nei Governi Assoluti; e dei Rappresentativi Re, Camera, Provincia, e Comune; e dei Repubblicani Presidente, Camera, e l'istesso dei Governi rappresentativi, cioè *Date a Cesare* quello che è di Cesare, che ora la forza di Cesare si è trasfusa nel Popolo; a questo popolo s'impartisce la Giustizia secondo la Legge, ovvero secondo il capriccio, e l'arbitrio dell'uomo, che sta al potere? Io credo che tutto si fa per arbitrio, sofisma, e cavillo di uomini dominanti, e non già per dominio della Legge.

§ 6.

Finchè l'uomo sta a fronte della Legge, e questa la combatte, e non l'adempia; finchè il verso di Dante non sarà appianato coll'ammettere: *Vi son le Leggi, ma chi pon mano ad esse?* (ad elle); finchè l'opinione di Montesquieu in Francia, e del celebre giureconsulto Nicolini in Napoli, i quali dichiararono, che nei paesi, dove vi trovate, non dimandate mai se vi sono buone Leggi, ma dimandate se sono esattamente applicate; finchè il mondo non sia convinto e persuaso, che il commettere una buona, o rea azione verso il Prossimo, questa o presto o tardi si rifletterebbe sopra se stesso, o sopra dei suoi successori.

Il non darsi mai ascolto a queste verità eterne, indiscutibili, incrollabili, che la Legge è al di sopra del capriccio, dell'arbitrio, e del dominio temporale, ma spirituale, le Società passate, e presenti si fecero, sono, e si faranno un popolo, un accozzaglia, un complotto di masnadieri, di briganti, di ciurmadori, di ladri, e non mai di uomini educati, istruiti, ed onesti, e si metteranno in condizione al pari delle bestie, anzi al di sotto

di esse, perchè sfornite di Volontà e Coscienza non si dipartono dalle Leggi dell'Istinto, gli uomini forniti di libero arbitrio, di Volontà, di Coscienza e Ragione si dipartono dalle Leggi invariabili, e costanti di Natura, e da quelle di Società per offendere *Dio*, e per offendere il Prossimo, onde obliare quelle, e soprapporsi a queste.

§ 7.

Ond'è che una delle maggiori cause per cui non vi è più Religione si è che si è obliato l'amor di Dio, e l'amor del Prossimo, e tutto si riduce, e si consacra alla politica di sopraffar l'altro o colla forza dell'Interesse, di sua Maestà il Denaro o colla forza delle Armi o colla forza del Ciarlatanismo, del Sofisma, e del Cavillo ed in questi ultimi tempi sovversivi per dare la Libertà ai popoli guidata dalla Scienza, e dall'Abnegazione di se stesso, che forma il perno del Cristianesimo, che cosa si è opposto dai politicanti? se non che il Papato, che abbraccia l'emblema dell'Assolutismo, oppure dei partiti che gli rassomigliano, che pensano più per loro per sostenersi, ed innalzarsi, e non già per la generalità del genere

Umano, che à come gli altri partiti, anche pur dritto a vivere. Tutti questi politicanti, tutti questi partiti scompajono innanzi alla Religione rivelata da Cristo; ed è perciò che questa Divina dobbiamo abbracciare, e non già la Religion dei Papi, che è tutta terrena materiale, sensuale, pagana, vanitosa, ambiziosa, femminile, teatrale, e non robusta, e maschia, come la voleva Cristo.

§ 8.

Or due vie si trovano aperte innanzi al progresso dell'Umanità e di avvicinarci allo Assolutismo Papista e Ghizzarrista, ovvero all'assolutismo di Cristo, ed il principio consacrato dalla Convenzione di Francia nel 1789, come corollario delle Dottrine di esso Gesù il quale stabilì che « *Nessun Uomo, o Società è al di sopra degli altri, ma tutti essere eguali innanzi alla Legge Divina ed innanzi alla Legge Umana* » La Società presente l'osserva questi Principj, che furono promulgati, e consacrati in due Ere distinte? una dalla venuta di Cristo, e l'altra dall'Assemblea di Francia nel 1789? Io credo di no: perchè lo Ghizzarrismo, ed il Papismo trionferà sempre, ed il

vero Cristianesimo, ed il Principio dell'Assemblea di Francia andrà sempre a sfascio, perchè quelle Dottrine di Cristo, e principj di Francia si volsero imbastardire, ed alterare, per le malvagità degli uomini colle glosse del Catechismo, e Sillabo e colle glosse e Giurisprudenza del Codice Civile sarà ingojato dalle orde barbariche del Nord, ossia dalla Russia, come fu ingojato, e distrutto l'Impero Romano dalle stesse orde barbariche del Nord: *omne malum ab Aquilone.*

Montecatini Alto in valle di Nievole in casa di Venerando Nuti. Agosto 1883.

Le maggiori epoche più memorande della Storia del Mondo sono quella di Mosè, di Cristo, e dell'Assemblea di Francia del 1789 scritte in Volterra e Vetulonia di Toscana nel 1885.

§ 1.

Tra l'epoche più memorande dei fasti della Storia Umana sono d'annoverarsi quella della venuta di Cristo, il quale come vittima si sacrificò in Croce per espiare i nostri peccati in faccia a Dio,

perdonarli, ed avvicinarci a Lui nell'amore e timore; e nel tempo stesso ci raccomandò tanto nelle sue dottrine dell'Evangelo l'Eguaglianza degli uomini fra di loro, che il primo fosse l'ultimo, e l'ultimo il primo; la Libertà e la Fraternità, ed in fine amare il prossimo come noi stessi. Venne l'altra epoca memoranda dell'Assemblea di Francia del 1789, in cui si proclamò, come corollario delle Dottrine di Cristo, il gran principio dell'Uguaglianza dell'uomo, che nessuna Nazione, Ceto, Casta, o Cittadino è al di sopra di un altro Stato, Ceto, Casta o Cittadino, ma che tutti sono eguali innanzi alla Legge.

Ma a qual Legge? perchè nel modo come si è applicato, e si applica dagli uomini non è esistita, nè esisterà mai Legge alcuna. La ragion si è che tutti vogliono dominare, nè uguagliarsi nei dritti, e nei doveri, e per conseguenza nè servire, nè rispettare la Legge Rivelata, o Scritta. Che se la Legge Rivelata Cristiana si fosse alla lettera rispettata come fu nei primi tempi della Chiesa, che partorì tanti eroi, certamente ora non si vedrebbe decaduta da tanto splendore, se ai sommi Pontefici non fosse venuto in testa di farsi Re di Roma, e successori legittimi degl' Imperatori

Romani contro il divieto di Cristo, che dichiarò *Regnum meum non est de hoc mundo*, per cui non vi è più Religione, ma Superstizione, menzogniera, a bugiarda. Che se il principio dell'Assemblea di Francia si fosse osservato alla lettera come fu sotto la dominazione dei Francesi, che ne furono i fondatori filantropi di Leggi Agrarie, certamente a quest'ora non si vedrebbero tante famiglie oneste perseguitate nell'onore, ed assalite e spogliate nella roba dalle orde barbariche dei Municipj e delle Curie Clericali addivenuti Regj pel trattato di Vienna, e subentrati al Feudalismo abbattuto, e distrutto, ed i beni Demaniali incamerati agli stessi Municipj e Parrochi, sarebbero stati divisi tra cittadini più miseri addivenuti possidenti, e così allontanati l'emigrazione, e socialismo, e Comunismo, e fugato il pauperismo, senza erigere tanti asili di carità, ed ospedali.

Che se alla Legge Scritta, ossia ai Codici nascenti a quel principio dell'Assemblea di Francia del 1789, e delle Dottrine di Cristo, che hanno fatto, e fanno tuttavia il giro del mondo, e che tutti l'esaltano, l'ammirano, e non l'intendano nel fatto e nell'applicazione, certamente non si vedrebbero per favorire una casta, un ceto, un

partito dominante, un ente, o individuo, tante ingiustizie, tante assurdità tante menzogne, ed imposture sparse in quasi tutte le Sentenze zotiche villane, ed anche bestialj, che si profferiscono quotidianamente dai Magistrati.

Che di tali sentenze bestiali, in cui s'innalza il vizio, e la virtù si deprime, ve ne sono parecchie, di cui il Reclamante abbastanza ne ha trascelte, ed in questi scritti ed esposto ne ha accennati.

Sapete donde derivano i tanti errori, e traviamenti umani? da una sola causa, io credo, cioè dalla scelta di un individuo, che facci da Capo che possa è sappia dirigere, e reggere le sorti di una Famiglia, di un paese, di una Provincia, di un Regno, di una gran Nazione. Prima si credeva, quando il mondo si divideva in due, cioè in un piccolo partito dominante, e tutto il resto serviente, che dalla formola di Governo dipendesse la felicità, o la decadenza dei popoli. Ma dacchè la Francia ha circa un secolo incominciando dal 1789, rimase libera di se stessa per imporsi qualunque Governo, che meglio le si conveniva, non ha saputo ancora, dopo tanti cambiamenti di Governo, di convulsioni, e di ribellioni continue

avvenute, trovare una formola di Governo, che più le convenga. E perchè? perchè l'impulso educativo, che riceve non è consentaneo a formare un popolo serio, riflessivo, laborioso, ma scettico di Religione, e corrotto nella Morale; e quando queste due mancano non vi è Libertà vera, nè Carattere negli uomini governati da principj, e per conseguenza tutto andrà a zonzo, ed a tentoni, e l'autorità della Giustizia, e della Legge non avrà alcun valore, ma bensì il solo interesse personale, che spinge, e muove tutta la macchina sociale, e quindi l'arbitrio, e la forza che domina il mondo, e non già la Legge, che da tutti i Governi si rende vaga, incerta, fluttuante ed elastica, e non già costante ed invariabile.

Ecco dunque la ragione, per cui tutti i Governi di qualunque sorte esse siano, non incontrano l'approvazione universale, perchè sono accampati sopra due notabili difetti, cioè quello d' imporre tributi e tasse senza fine per sodisfare più le voglie degli ambiziosi, vanitosi, e codardi, e non già per cose utili, e necessarie; e quello che ognuno rivestito di potere Ufficio Pubblico si crede che può avere il dritto di Leggiferare, e non già di seguire, ed applicare la Legge, ossia il Codice

come lo è scritto, e redatto, ma secondo il capriccio, le opinioni che corrano, e secondo le passioni che lo agitano.

Da questi due abusi di riscuotere tributi senza necessità in discapito del commercio, dell'industria ed Agricoltura, e della Giustizia attinta dal Codice male distribuita applicata, ed interpetrata, ogni contribuente, e cittadino si risente, si arrovella, e si ribella all'ordine delle cose costituite, ed esclama sempre: Si stava meglio quando si stava peggio.

L'unico solo rimedio a questi due abusi, è la scelta di un Capo, che fornito di censo, istruzione ed onestà, e di abnegazione sappia refrenare questi abusi col togliere il potere e l'autorità alla persona, ed infonderli entrambi alla Legge. Se non si riducono a questo punto le cose ogni Governo, ed ogni cambiamento di Governo sia pure Socialista o Comunista, diventerà un assurdo, un anacronismo, ed un perpetuo ladroneggio, come piacque a S. Agostino di dire che cosa sono i Regni senza l'autorità della Legge, e della Giustizia? *Sunt Magna Latrocinia.* E ci siamo in dispetto del Ministro Zanardelli, che vuol non prevenire, ma reprimere. Ma come si possono

reprimere le masse, se prima « Non si prevengono, e si reprimono i Dirigenti? Reprimete, e rendete risponsabili con qualche pena afflittiva, o pecuniaria i Dirigenti, ed allora vedrete che le masse si reprimano facilmente.

Bisogna che si sappia una volta, e che non si ritorni più a spiegarla che due sono le cause per cui si dà luogo a tutte le rivoluzioni, che sono accadute in questo basso mondo: La prima è la soverchia imposizione dei tributi, tasse, e sopratasse, che si disperdono non già per produrre prosperità agiatezza, e grandezza per tutti, ma per un certo numero di dirigenti, gaudenti, e dominanti, i quali a parole promettono alle moltitudini di dar lavoro e pane, loro offrono poi col fatto spettacoli fasto, lusso, *et Circenses*. La seconda causa è la mancanza di Giustizia nelle sentenze dei Magistrati profferite in aperta opposizione della Logica, e della Legge. E quando la Legge parla chiaro e tondo non vi è alcuna necessità di ricorrere all'autorità di Tizio o Cajo, o della Giurisprudenza per farla derogare, ed abrogare, ma spetta al solo potere Legislativo, e non Esecutivo, altrimenti si dirà *sic volo*, *sic jubeo*, e quindi Governo Dispotico.

Dunque a due abusi un Capo di uno Stato, di una Provincia, di un Paese, ed anche di una Famiglia dee badare di togliere, cioè primo di non troppo Leggiferare nella raccolta dei tributi, e disperderli a casaccio in imprese avventate parziali, ed inutili, ma imprese necessarie, utili, ed universali: secondo di non mai Leggiferare nel profferire le Sentenze di Giustizia nei Tribunali, ma di tenerle ristrette, e legate alla Logica, ed al pretto testo della Legge, ossia del Codice.

Quando a tutti quelli che sono in Ufficio si dà la facoltà di leggiferare nell'esigere i tributi oltre le forze di una popolazione, e questi disperderli in cose improduttive; quando ai Magistrati ed anche parti, e Forensi si permette il Leggiferare novellamente il testo del Codice, ed applicarlo, ed interpetrarlo in altro modo come è scritto, ma secondo l'opinione diversa di qualche autore, e di volgare Giurisprudenza, i cui responsi tendono a ritardare il corso della Giustizia, ad imbastardirla di velleità, di cavilli, e sofismi tanto riprovati da Catone, il quale fin da quei tempi previde, che i Tribunali da tempio della Giustizia si sarebbero convertiti in arena di gladiatori, o duellanti, e la discussione, si sarebbe ridotta ad un pugilato.

Quando i dibattimenti non sono più diretti dal magistrato, che li presiede, ma dalle parti diluite in una intimità di analisi, di ricerche, d'incidenti ed eccezioni; con colpi di scena, con assalti e parate, e una gara d'intemperanze, e scandali; e dagli avvocati più influenti riducendo le discussioni giuridiche in diatribe interminabili, in occasioni di sfoghi, d'invettive, di declamazioni, di odii letterarii, finanzieri o politici, ed estranei alla questione; allora questo Magistrato che presiede cessa di esser tale e si confonde nella folla degli spettatori, o almeno si fa padrino, a colui che mostrisi più fermo, e più destro a lottare coll'obliare il debole, e l'assente.

Nulla si può sperare da una riforma, lasciando le cose come si trovano. Dal bivio non si può uscire o di alleggerire i pesi col destinarli e limitarli a spese necessarie ed utili, e nel tempo stesso richiamare i Giudizj profferiti da Magistrati allo stretto testo della Legge dei Codici, e non già divagarsi coi Commenti, Rischiarimenti, Giurisprudenze e Glosse, che affievoliscono, corrompono e guastano in tanti modi il senso della Legge; come nella stessa guisa si sono corrotte

e guaste le Dottrine di Cristo dalla volontà Papale, e richiamarle allo stretto senso della Chiesa primitiva senza Commenti, e Rischiarimenti. Parimenti richiamare le Leggi Feudali al loro pieno vigore come furono promulgate sotto la dominazione Francese nelle provincie Meridionali, e non già alterate dopo il Trattato di Vienna nel 1815, che tutto si concesse ai Comuni, e non al cittadino. Similmente che non si emancipi la donna. Il suo regno è nella Famiglia, e non già nello Stato. Alle sole cure domestiche essa è chiamata, e destinata da natura, e null'altro. Il voler porre la donna nell'ingerenza di affari pubblici è lo stesso di appiccare rivoluzione, e ribellione in ogni dove, e nessuna calma, ed ordine. Son ben note tutte le sentenze, ed aneddoti dei Magistrati: volete scovrire l'origine di tutti i delitti, cercate la donna. In ultimo, che si ammetta il voto Universale senza distinzione di censo, e capacità purchè si sappia scrivere il suo voto a patto però, che gli uomini che si eliggono per essere a Capo e Governare abbiano, e posseggano cumulativamente, e superlativamente a rispetto degli altri tre requisiti predominanti *Censo*, *Istruzione*, e

fiera Onestà d'affrontare pericoli ed ostacoli ed *abnegazione*, e non già *ambizione*.

Se non si deviene e questo tutta la politica di Bismarck andrà a sfascio come fu quella di Meternick, che lasciò detto: dopo di me il diluvio, che avvenne nel 1848, ed altro diluvio più universale si prepara lentamente, e tacitamente dalla Russia, la quale non passerà gran tempo s'impossesserà di Costantinopoli, e da quella rocca colle sue orde barbariche e Cosacche del Nord, dei Cosacchi, e popoli Asiatici, che scaraventerà sulla Europa, attuterà i popoli di questa, che si disputano il primato della gelosia, vendetta, ed odio senza causa giusta, ed onesta, ma pel solo fine di dominare.

Quindi se vi sono Giudicati profferiti contro di me senz'alcuna sanzione di Legge, ed emanati a capriccio, e ad arbitrio, e che meritano la Ritrattazione di Sentenza, sono quelli appunto dei Tribunali, Corti di Appello, e di Cassazione.

Considerazioni sulla Giustizia e Religione scritte in Livorno 1884.

§ 1.

Siamo giunti a tempi sì corrotti, che senza corruzione, e putredine non si può più vivere. Se tu nasci ricco, e ti fai istruito e colto nelle Lettere, e quindi necessariamente onesto, e galantuomo, non vi è alcuno, che ti risparmj di poterti intaccare nell'onore e decoro, o toglierti i beni di fortuna. O ti fai cattivo, ed alla lega tenebrosa dei cattivi tu assisti, sii certo che nei tempi luttuosi ti proteggeranno, ed un esercito ti farà usbergo: o ti fai virtuoso ed umanitario, tutte le virtù che tu pratichi e fai, le riterranno per nulla, e non apprezzate, ovvero queste nei piati giudiziarj le ritorceranno, e scambieranno per vizj.

Tale appunto è accaduto a me in quasi in tutto il corso di mia vita tanto nel soggiorno che ò fatto in Gioja, quanto altrove; perchè dopo la sventurata morte di mio Padre Marcellino, che morì intestato per mia trascuratezza, volsi riparare a questo errore, abnegando a me stesso, col

consacrarmi intieramente al bene, prosperità e decoro di mia Famiglia, Patria, ed Italia. Ma qual pro ne ò ricavato? nulla. Ma che perciò? morrò spogliato, disperato, e da vigliacco come quei che da se stessi si uccidono? mai no. Perchè mi confortano due circostanze, che mi accompagnano in vita, ed in morte: e mi son strettamente legato alla Religione di Cristo, che è l'Evangelo cogli Atti degli Apostoli senza Commenti e Glosse giusta l'osservanza della Chiesa Primitiva, che partorì tanti Eroi, e Santi; al contrario quando i Pontefici si fecero Re di Roma, che anzi si dichiarono successori legittimi degl'Imperatori Romani col loro Cattolicismo in divieto dell'esempio di Cristo dato innanzi a Pilato, al quale rispose *Regnum meum non est de hoc mundo*, ed in un altra occasione ordinò: *Date Caesari, quod Caesaris, et Deo quod est Dei.* Questi due esempj di abnegazione, e di tanti altri sparsi nell'Evangelo di Cristo avrebbero dovuto tenere in guardia i Papi, come Vicarj di esso Dio umanizzato, a non abusarne; e volendo abusare, ed ambire il Regno, la Dominazione, e la Supremazia Universale del Mondo a simiglianza degl'Imperatori Romani col loro Cattolicismo, è una cosa troppo sbagliata,

cui nei tempi presenti non possono più attecchire. O si attaglino a seguire Cristo, e S. Pietro senza scarpe, ovvero a perdersi nell'arena prostrati, e caduti; Se vogliono rialzarsi, ed elevarsi alla Dignità di Cristo, di cui in parola si dichiarano Vicarj, debbono rinunciare all'Autorità di Cristo, che gl'investì del solo Impero Celeste, e non del Terrestre; ma volendo ritenere entrambi gli scettri delle Chiavi del Paradiso, e la Spada dei Tiranni della Terra, che sono due Scettri entrambi opposti, non vi lusingate che saranno entrambi duraturi, ma o presto, o tardi cadranno. Che ci resta dunque al Papato? due vie per sorreggersi: o la Supremazia dell'Impero Celeste per mandare le anime virtuose al Cielo, oppure la Supremazia dell'Impero Terrestre per mandare anime volgari a Satana. Se esso Papato insiste di ritenersi entrambi gli scettri in mano, non vi è via di mezzo, che cadrà, perchè il dichiararsi Vicario di Cristo per aspirare ad idee Celesti sono cose ripugnanti con aspirare ad idee Terrestri, che sono di Satana, e come Vicarj di esso sono tutti Tiranni, ed andropofogi. Dunque scegliete signori Papi: o Servire, e rendervi Vicarj di Cristo, oppure servire, e rendervi Vicarj di Satana. Quando a tutte

due le circostanze vogliate attenervi, non dubitate, che le perderete entrambe: perchè è adagio comune, che non si può servire nello stesso tempo a Dio, ed al Diavolo a Dio, ed a Mamone, che è l'Interesse, il Denaro Sono cose illogiche, e contradittorie.

In quanto alla ragion di mia morte non posso tralasciare Dall'essersesi i Pontefici Romani discostati dalle regole del Vangelo di Cristo, che disse essere il suo Regno Celeste e non Terrestre. e dare a Cesare quello che è di Cesare, ed a Dio quello che è di Dio, ne è avvenuto, che essi Pontefici Romani col farsi Re di Roma col loro Cesarismo Mondiale, ossia Cattolico, usurpando, e trasgredendo il Mandato ricevuto da Cristo col farsi Apostoli, e Rappresentanti di esso nella Divina Parola, si resero Apostoli, e rei, e complici, e Rappresentanti dei Monarchi della Terra per rendere comuni i loro fini ambiziosi e perversi essere anche Sovrani. E facendosi Sovrani si dovettero colludere con quelli, e cospirare con quelli contro il Ben essere dei popoli, facendo causa comune. Quindi che n'è avvenuto? che il Trono, e l'Altare si sono fusi a danno, e Libertà dei popoli. I quali scandalizzati ora da queste pratiche

non ci credono più a nulla, e restano scettici innanzi a qualunque Religione, perchè vedono, che niuna è la vera. Perchè se fosse vera la Religione dei Papi non si sarebbero dichiarati infallibili, che al solo Cristo spetta l'infallibilità: non avrebbero interpretato le *Portae Inpheri* non *praevalebunt adversur eam* a vantaggio della Chiesa di Roma, e Regno Temporale, ma a favore del Regno Spirituale, e Celestiale, che è incrollabile ed eterno, e che durerà fino alla fine del mondo, secondo che à promesso Cristo, che ricorrendo a lui non ci abbandonerebbe giammai.

§ 2.

Vi sono taluni, e questi in gran numero, dicono: Vedete quanto la Religion di Cristo sia la vera, che abbenchè contrastata sempre da tanti eretici, da tante rivoluzioni, da tante guerre, da tanto sangue, da tanti eccidj, che anzi da tanti scandali dati da quegli stessi, che la professano, essa ne risorge sempre più trionfante, e gloriosa. Essi s'ingannano á partito nel ragionare a queste modo: essi confondono la Religion di Cristo, detta Evangelica che morì in croce per salvarci, e tra-

smessaci nella sua purità dagli Apostoli, colla Religione dei Papi detta Cattolica Apostolica Romana, la quale si fonda sul rampaggio, ed usurpazione di aver tolto a Dio quello che è di Dio, ed a Cesare quello che é di Cesare col deporre l'impèro celestiale, e spirituale, che dovevano esercitare mediante santità giustizia, e dottrina su questa Terra, lo esercitano mediante un partito, una Setta che si dice Clericale per preponderare sulle altre che voglionsi da questa emancipare per dominare anche esse sopra di quella.

La Terra tutta non avrà mai pace, nè tranquillità, nè tregua in tanti disastri se non si risolve, e si dispone ad abbracciare, e professare il vero Cristianesimo, come Cristo ce lo tramandò mediante i 4 Evangelisti, e gli Apostoli, e non già secondo il Catechismo dei Papi, Concilii, e Teologi Romani; e non saprà applicare il gran Principio dell'Assemblea di Francia proclamato nel 1789 essere « La Legge eguale per tutti senza distinsione di Casta, di Ceto, o Partito » A queste due Ere memorande i popoli tutti si doveano attenere, cioè alla venuta di Cristo, che proclamò non la guerra, nè l'eccidio fra popoli ma la Fra-

tellanza e Libertà, e l'Assemblea di Francia l'Uguaglianza tra Cittadini, e Popoli.

Si sono messi mai in attuazione, ed in applicazione questi due principj? uno proclamato da Cristo Libertà e Fraternità, e l'altro Libertà ed Eguaglianza? Io credo di no? anzi sono stati tutti distrutti, e non curati, proibiti, e seppelliti a giacere in un Museo di Antichità, come una erudizione, e null'altro, mentre a quelli, e sotto l'ombra di quelli, si riferiscono le loro grandezze, ed innalzamento, e da quelli ne ànno ereditato.

Se a questi due principj della Dottrina di Cristo, e della Convenzione di Francia, Papi, Re, Imperatori, e Presidenti di Repubbliche si fossero tenuti strettamente legati alla lettera, e farli rispettare religiosamente, e con tutta fede, e lealtà di crederci, e non discettare, e cavillare su di essi, ma accoglierli come sono scritti, e non già interpetrarli, o facendoli interpetrare, ed esporre con sanzione di Legge a vantaggio del governo Temporale, e non già del Governo Spirituale, in cui consiste ogni Religione, e precisamente quella di Cristo, che è la vera; certamente ora i popoli di Europa non si troverebbero uno contro dell'altro armato; non si troverebbero muniti, a danno del-

l'Umanità, di tanti eserciti, di tanti navigli, e macchine distruttrici, e consumatrici, ma corredati di Industria. di Agricoltura, di Commercio, di Ferrovie, e di tante macchine utili, e produttrici.

§ 3.

Si son fatti mai baldi i Potentati della Terra di richiamare all'esatta osservanza i Principj di Cristo, e quelli proclamati dall'Assemblea di Francia nel 1789, epoche le più memorande della Storia Umana? Credo di no, anzi l'ànno trascurato abbastanza con un'altro Principio, che forse è più essenziale delli due primi, perchè questi riguardano la Religione, e quello riguarda la Proprietà, che dopo la vita è la cosa più cara all'uomo; si tratta del Tuo, e Mio; del Dritto vicendevole tra cittadino, e cittadino; il Codice Civile manomesso sempre, e non rispettato nel testo, ma trasformato nei sofismi, nei cavilli, nelle sottigliezze, e pedanterie e Giurisprudenze, dei Forensi, che annullano il testo della Legge, e ne sorgono quelle Sentenze Oraziane colle Premesse di *Humano capiti cervicem pictor aequinam.*

Tutti gli Scrittori Politici Umanitarj attribui-

vano i mali, che affliggevano gli Stati alla mancanza della Giustizia non sussidiata dalla Legge, ma dall'Arbitrio, e Capriccio degli uomini. Per cui esclamò il gran Dottore S.° Agostino: *Quid sunt Regna sine Justitia? sunt Magna Latrocinia;* ed il grande Dante Alghieri: *Vi son le Leggi ma chi pon mano ad Elle?* ed il Barone di Montesquien diceva spesso: « Nei paesi dove vi trovate non dimandate se vi siano buone Leggi, ma cercate se esse bene si applicano. » E così Nicolini gran Penalista delle Provincie Napolitane, chiamato da Ferdinando II. per suggerirgli qualche mezzo da opporsi al rombo della Rivoluzione; gli rispose seccamente facesse eseguire ed applicare le Leggi, e non ravvivate dalle così dette Costituzioni e Franchiggie, che a nulla menano, e quando si vuole, si soffocano, e si eludano, come avvenne sotto il Regno di Luigi Filippo, di Napoleone III. in Francia, ed Amministrazione dei Destri, e De Pretis in Italia tergiversando, e corrompendo tutti i Dicasteri Ministeriali dominati dal capriccio, ed arbitrio dell'uomo, e non della Legge, che essa sola nei Governi Costituzionali dee sorvolare sopra tutto, e tutti.

Omai è conosciuto che tutta la dannazione, e

salvazione di una Famiglia, di un Paese, di una Popolazione, di uno Stato non dipende dalla natura di un Governo Assoluto, Aristocratico, e Democratico, ma dipende dalla scelta di un Capo, che si ponga per timoniere al Carro della Giustizia non già barcamenandosi in tutte quelle incareggiate, che gli aggrada, ma in quelle sole che la Legge gli addita non soggetta alle interpretazioni, ai cavilli, e sofismi degli Avvocati e Causidaci.

Finchè i Papi, i Re, gl' Imperatori, i Potentati, i Presidenti di Repubbliche, i Governanti della Terra, Popoli, Paesi, Famiglie, ed Individui non dismettano il male andazzo di esercitare la Supremazia sopra degli altri coll' impero della forza, dei partiti che si cozzano fra di loro non pel bene dell'Umanità da sodisfarla comodamente nei quattro principali bisogni della vita, che sono *nutrirsi*, *vestirsi*, *albergare*, e *riprodursi*; ma pel bene di se stessi prevalendo nelle astuzie, inganni, e delusioni, noi non avremo mai in questo mondo nè Religione vera, nè Giustizia vera, nè Morale, nè Logica, nè Coscienza, nè Galateo, perchè la Giustizia è ridotta a far da Gladiatrice scendendo sull' arena, e non già nel suo soglio

armata di bilancie, e spada, e la Legge in conseguenza stiracchiata, ed applicata a modo delle pelli da calzolaio; noi saremo tutti un popolo di farabutti, e ladri, perchè come esclama S. Agostico: *Quid sunt Regna sine Iustizia? magna latrocinia*, e ci siamo.

A tanta colluvie di corruzione due soli Corpi possono salvare i paesi, e provincie d'Italia: O un patriziato fornito di censo, di fiera onestà, ed istruzione, ovvero mancando il patriziato con questi tre requisiti precisamente nei paesi rurali, la Magistratura inesorabile, imparziale da supplire. Gioja di Bari manca di Patriziato, bisogna correggerlo non con un Pretore connivente, ma intransigente.

§ 4.

La parola fu data da Dio all'uomo, secondo disse Tolleyrand, non già per esprimere, ma per nascondere i suoi pensieri diversamente da quelli, che in realtà sono. Non mai essa fu così menzogniera, buggiarda, e fallace, e traditrice al pari di Giuda, quanto all'epoca presente. Si propala essere la Religione fondata da Cristo, come la

vera, perchè insegna « la Libertà vera per tutti, ad amare Iddio sopra ogni cosa, ed il Prossimo come se stesso ». Non così della Religione introdotta dai Papi, che si dicono Vicarj di Cristo a sole parole, nei fatti poi si fanno Vicarj di Satana, occupandosi sempre di Politica, e di Potere Temporale, di Spirituale e Morale, nulla, per cui la Religion dei Papi è tutta Superstiziosa, idolatra, e Pagana.

Tutti perciò si lagnano, che non vi è più Religione, nè Giustizia, nè Morale, nè Libertà. Di chi n'è la colpa? la causa e gli effetti che ne derivano? dimando io? forse il popolo, o la massa del popolo in se stesso, che così naturalmente è costituita, e deviata dal retto sentiero, oppure altre cause occulte, che facilmente non possonsi discernere? Il popolo é sempre lo stesso in ogni parte della Terra. Tutti i popoli furono solleciti con mirabile accordo possedere queste utili istituzioni. Se differiscono fra loro è per effetto di maggiore o minore massa cerebrale forniti da natura, ovvero per educazione avuta, la quale a detto di Leibinizio: « Chi è padrone dell'Educazione può cangiar faccia al mondo ».

Or domando io: Chi è padrone della Religio-

ne? il Papa, il Vescovo, il Parroco coi suoi aju-tanti preti, e monaci: chi della Giustizia? i Magistrati colle rispettive Curie, e Foro di avvocati: Chi della Morale? i così detti galantuomini, che da briganti in giubba si travestano in marsina, e guanti bianchi o veste talare: Chi della conservazione, e salute pubblica? i Medici, e finalmente: Chi della Libertà? i Liberali.

Dalla Storia di tutti i popoli si rileva, che esse istituzioni, e professioni furono introdotte, sono e saranno tenute in gran pregio, e sempre rispettate da essi tutti, che le professano, perchè ne ritirano tutti i lucri, vantaggi, ed onorificenze; ma non mai da quelli, su di cui si esercitano tali istituzioni, e professioni, le quali per lo più finiscono colla condanna delle spese all' innocente, al reo l' assoluzione.

Di tanto sfacelo, e corruzione, in cui è caduta la Società presente chi ne sono gli autori? sono quegli stessi, che a tali Istituzioni di Religione, di Morale, di Giustizia, di Libertà, di Salute Pubblica, ed anche di Galateo presiedono. Si rettifichino prima essi; abbandonino quell'antico e falso sistema, e traccia mal calcata fin'ora di tradire, mascherare il Mandato ricevuto sotto il titolo di

Bene Pubblico, mentre altro non contiene se non il Bene Privato: *Patriae studium in ore, privatum in animo magis habent*, si richiamino ai veri principj tutte le istituzioni, e professione, e precisamente le tre più memorande del mondo: il Decalogo di Mosè, le Istituzioni di Cristo, e quelle proclamate dall'Assemblea di Francia nel 1789.

Tutte queste tre Istituzioni con altre appresso sono state modificate, imbastardite, alterate dalla mano dell'uomo, ed inorpellate con tanti commenti, glosse, ed interpetrate e delucidate sempre a beneficio individuale, e parziale, e non mai universale, ed a beneficio delle masse.

Da questo modo abusivo, ed erroneo d'interpetrare le Leggi, e le Istituzioni ne sono sorte tutte quelle contradizioni, che fanno a calci con i principj di esse, rendendosi tanto elastiche, e stiracchiate nella loro applicazione da farne esclamare nel suo Spirito delle Leggi al Barone di Montesquieu: « Nel paese in cui vi trovate, non dimandate mai se vi siano buone Leggi, ma piuttosto cercate di conoscere se sono bene osservate, ed applicate. »

Da quel tempo quell'uomo profondo nelle materie Sociali, politiche, e legali ne aveva intraveduti, e scandagliati gli enormi danni, che si arrecano alla Società. E più innanzi tempo Dante ne avea proclamato questo infausto preludio col dire: *Vi son le Leggi, ma chi pon mano ad elle?*

A Cose Nuove, Idee Nuove, a sistema vecchio, sistema nuovo. Demolite sì, ma sappiate riedificare. Voi ai sistemi vecchi rimasti intatti, volete aggiungere altri sistemi nuovi e più viziosi dei primi, allora si dirà, che il sistema, ossia la musica resta la stessa, ma il suonatore, o i suonatori cambiano.

Come si può andare più innanzi se il mondo procede tutto con Premesse tutte false? dalla Specie si va al Genere, dal Singolare al Plurale, e non viceversa: senza principj, ma a zonzo: senza Logica, e quindi senza Carattere da confondersi il Sì, ed il No. Essere ciò lo stesso da porsi sotto la condizione delle bestie.

Perciò ripeto, tutti si lagnano, che non vi è più Religione, nè Giustizia, nè Morale, nè Galateo. Di chi è la colpa? Dipende dall'Alto, oppure dal Basso Fondo della Società? Io credo che dipenda dall'Alto, e non dal Basso Fondo di tanta

Corruzione, che si osserva. Se l'Alto è quello che tiene il Libro della Legge in mano come il Mosè di Michelangelo per farlo applicare, e rispettare in tutta ragione, anche con forza immane, come volete che questo Libro della Legge l'osservino quei del Basso Fondo, se quelli dell'Alto sono i primi a trasgredirlo, ad alterarlo, ad imbastardirlo delle sue legittime aspirazioni Divine, ed inorpellarlo di aspirazioni Umane, e Terrene? Il Libro della Legge scritto da Mosè dovea restare incontaminato, ed intangibile; l'Evangelo esposto da Cristo, e gli Atti degli Apostoli doveano rimanere puri e semplici, come ce l'aveano tramandato; i principj dell'Assemblea di Francia del 1789 come corollario delle Dottrine di Cristo, e che immantinente fecere il giro del mondo, doveano interpetrarsi a favore dei cittadini, da vassalli addivenuti liberi sia ricchi, sia poveri, sia indigenti, e non già a favore di una casta di genti, di un partito, dell'Ente morale Municipio, Capitolo, o Parroco.

Queste disposizioni non valevano più innanzi alla Legge Scritta. Eppure ci sono, ci sono state, e ci saranno.

§ 5.

Da Livorno — Via Porticciolo, Num. 2, p. 2. gli 8 settembre 1887.

Mio Caro Amico,

Fugge locum in quo aegrotasti.

In questo di Procuste orrido letto Chi ti forza a giacer?

Chi ti costringe a dimorare in Gioja quando le imperfezioni di un paese giungono a tal segno, che rendono insopportabile il soggiorno? Tutte le buone intensioni, che voi poteste avere per far prosperare la famiglia, e la cittadinanza, saranno inutili, e vi saranno compensate, come a me, col disprezzo, colla calunnia, col dispetto, ed in fine colla invidia, colla gelosia: *Le bien a pour tombeau l' ingratitude humaine.* In un paese, in cui non vi è Religione, ma Superstizione, per cui manca la Morale, la Giustizia, la vera Libertà, e Galateo, e quindi non sa Mangiare, nè Bevere, nè Dormire; nè Vestirsi, nè Albergare, nè Riprodursi, in una parola non sa condursi, nè edu-

carsi, non merita la pena di affliggersi, e risentirsi, ma di compatirlo, compassionarlo, ovvero abbandonarlo come ho fatto io: « *Curavimus Babylonem, sed non est sanata, derelinquamus eam. Video Bona, proboque, deteriora, sequor.* »

Che vi è invidia e gelosia tendente non già per arrogarsi il primato dell'Onestà e del Sapere, che è la vera Aristocrazia moderna, ma per ottenere il primato della possidenza, e ricchezza acquistata *bonis, o malis artibus*. Che non vi è Religione vera, senza di cui l'uomo è una barca priva di timone in mezzo a mare, ma Superstizione, perchè dove si è sentito mai che il Libro della Legge, ossia l'Evangelo di Cristo obliato e posposto al Catechismo, e Dottrinella e Sillabo nelle scuole? che il Creatore è sottoposto alla Creatura? che il Sacrificatore umano si permetta in ogni giorno di offrire a Dio la Vittima Divina; che Cristo viene considerato al di sotto dei Santi, Madonne, e Purgatorio; il Principale che è Cristo al di sotto dell'Accessorio, che è il Papa, e che si dice suo Vicario? Non essendovi dunque Religione, che è l'unica valvola di sicurezza, cui ricoverarsi la Giustizia, la Morale, il Galateo nei Governi Liberi, spariscono queste virtù, e su-

bentrano il Falso, l'Ingiusto, l'Arbitrio, il Turpe, il Villanó; e quel che è peggio mal si nutriscono, mangiano, bevono, e dormono; mal si vestono, male albergano, e si riproducono i popoli soggetti alla Religion dei Preti. Esempio ne sia la Spagna con Roma ed Assisi piene di maremme e deserti, non escluse tutte le Provincie Meridionali.

Io non dico che qui in Toscana, ed in Livorno vi sono angeli, e costà demoni. Dico solamente che tutto ciò di buono è dipeso dalla buona o male educazione che a detto di Leibinizio *può cangiar faccia al mondo.* Ma si è cambiata Gioja all'ombra della Libertà? Ahibò!! quei vizj che vi erano in Gioja, e nella Provincia vi sono tuttavia, che anzi sono fermentati, ed accresciuti immensamente, perchè sul tarlo vecchio delle Nazioni barbare, si è aggiunto il tarlo vecchio delle Nazioni colte. Ed ecco dunque la ragione, per cui l'Italia in vece di ringiovanirsi, appena che è surta, e nata, si è invecchiata come la Spagna e la Francia.

Che bisogna dunque fare? bisogna indietreggiare ai principj, in cui i Papi volevano, e potevano tutto nel tempo del Medio Evo, come vo-

gliono alcuni conservatori, ovvero ripristinare tutti i principj lasciatici da Cristo nell'Evangelo, e negli atti degli Apostoli? Il dilemma è facile a sciogliersi: In tempo di barbarie, ed ignoranza, l'uomo bruto si affida volentieri al patrocinio di un altro uomo più astuto, e più previggente di lui che si dice Sacerdote; e nelle sue avversità lo fa anche intermediario, ed intercessore di grazie tra Dio, e se stesso, ma nel tempo di Civiltà questo se stesso non ricorre dal prete per compartirgli le grazie, ma ricorre direttamente a Cristo, che ha promesso di non abbandonarlo fino alla fine del mondo.

Ciò in tempo di barbarie o semibarbarie la Legge Scritta sta nell'arbitrio e volontà dell'uomo, o partito dominante e dirigente di farla eseguire, e diventa troppo elastica, e stiracchiata in mano di loro coi tanti commenti, glosse, interpretazioni, e Giurisprudenze da distruggere il Testo della Legge. Ma nel tempo di Civiltà queste formole questi arbitrj non si deono permettere.

In questo caso simile al Papato, che ha abiurato alla Bibbia, ed all'Evangelo di Cristo, sostituendo i Concilii, il Sillabo, i Decretali, il Catechismo, e la Dottrinella, conviene che abban-

doni, ed annulli tutto ciò che si è aggiunto, e si è fatto dopo la pubblicazione dell'Evangelo, e degli Atti degli Apostoli, come vi mena all'acquisto del Regno Celeste, e non già quelli, che vi trasportano all'acquisto, e dominio del Regno Terrestre. Su di che i Papi non vi rinuncieranno giammai finchè non si tolgano le guarentigie di Sovrano, concesse imprudentemente dal Governo Italiano. Doveva lasciarli liberi, ed indipendenti di esercitare il loro Ministero come tanti Enti, ed Associazioni, e non altro. Come si può facilmente rinunciare alla Sovranità Terrena accordata, ed alla Supremazia, che vantavano i Romani Pontifici, sopra li Re ed Imperatori, scomunicandoli mediante l'invenzione della Confessione auricolare, e l'Eucaristia, che in tempo di barbarie, si resero più potenti di Dio stesso? Se Pio IX si camuffò da Liberale, il fine, e lo scopo non fu di sollevare i popoli dalla schiavitù, e servaggio, ma fu di richiamare, e mettersi novellamente in possesso di quella Supremazia effettiva, e non efimera, che gli accordavano li Re della Terra sotto il nome di *Protezione*, onde servire ai fini loro. Per riacquistare questa Supremazia perduta venne in testa a Pio IX secondato dai

Consigli di Pellegrino Rossi di ridurre l'Italia non già indipendente, nè libera, ma unificarla sotto il regime di una Confederazione mettendo a Capo, ed alla testa il Papa residente in Roma per regolare a suo capriccio, ed Assolutismo innato i destini d'Italia resisi incompatibili a lui, Principi spodesti la Libertà, la Civiltà ed Evangelo. Questo Libro (la Bibbia) insieme con Dante, che tutti gl'Italiani, e Potentati della Terra doveano tenerli presenti *diuque*, *noctuque versate*, li tengono in disprezzo, ed in non cale; perchè essendo estremamente diffusivi, ed umanitarj si oppongono ai loro principj estremamente concentrici, ed egoisti. Gli ammettono glossati, alterati, interpetrati secondo le loro idee, e passion di egoismo, che gli agitano, ma non mai in vantaggio dell'Umanità, che dopo Dio debbono rispettare, ed amare. Essi Italiani e Potentati della Terra mal si avvisano di allontanarsi dai Precetti di Cristo, e dagli Atti degli Apostoli col sostituirsi a questi i Concilii, le Decretali, il Sillabo, i Commenti, le Glosse, le interpretazioni, e poi il Catechismo, e la Dottrinella, cose tutte che si discostano dal senso, e dal testo della Legge di Cristo, e menano l'uomo al Regresso, mentre

secondo il detto del Conte Giuseppe De Maistre: « Che allora la Scienza avrà fatto un cammino « innanzi quanto più o meno si sarà accostato « al contenuto della Bibbia tranne alcune opi- « nioni, e credenze erronee, che si aveano in quei « tempi Biblici. » Ma il resto tutto è consentaneo a menare l'uomo alla felicità più plausibile, che possa ottenere.

Come corollario delle Dottrine, ed Istituzioni fondate da Cristo venne proclamato solennemente nel 1789 dall'Assemblea di Francia il gran Principio dell'uguaglianza dell'Uomo in faccia alla Legge.

Che nessuna Nazione, Casta, Ceto o Cittadino è al di sopra di un'altra Nazione, Stato, Casta, Ceto o Cittadino, ma tutti sono eguali innanzi alla Legge. Ma a qual Legge? perchè nel modo come si applica, essa è addivenuta troppo vaga e capricciosa. Non si sa che scegliere se il testo della Legge, del commento, della Giurisprudenza, o del Sofisma. Tutti i quattro modi e mezzi sono permessi, leciti, legali purchè si ottenga il fine; quindi non si sa che raccomandare, nè che eseguire, ed ogni cosa si rende incerta, e sibillina sugli eventi delle cause. Non vi ha dubbio che

il rispetto alla Magistratura è la prima guarantigia alla Libertà. Ma questo rispetto cessa appena che il pubblico si avvede, che i magistrati, gli avvocati nelle discussioni giuridiche si ammettono l'eccezioni, e diatribe interminabili, gli sfoghi e le invettive, le declamazioni, e gli odii letterarj e politici. Non è il Codice, ossia la Legge il colpevole d'aver travolte le buone tradizioni giudiziarie, di cospirare contro il prestigio della giustizia, di minare la serietà dei Magistrati

Processi, e cause, che col Codice alla mano potrebbero essere spediti in poche ore, sono invece diluiti in una infinità di analisi, di ricerche, d'incidenti cavillosi, con colpi di scena, con assalti e parate, e una gara d'intemperanze, e di scandali, e passano così in edificanti spettacoli i giorni, e le settimane.

CONSIDERAZIONI.

§ 1.

Che significa Giustizia? Giustizia vuol dire, secondo Triboniano, ed Ulpiano, *Ius suum cuique tribuere.* Ora se la Giustizia consiste nel

dispensare, e rendere il suo Dritto a chi si conviene, i Tribunali mantenuti e pagati dai contribuenti, sono là per proclamare il Comunismo, ed il Meretricio contro di essi. Sì..... contro di essi; perchè quando si fa lecito ciò, che in tutti i luoghi, ed in ogni tempo da quello di Mosè fu vietato: non ammazzare, non fornicare, non rubare, ed intanto mediante la frode, l'inganno, il tranello, ed il cavillo, eludendo la Legge, si eleva a Dritto sotto altro nome il furto, la rapina, il ricatto, lo spoglio il meretricio perpetrato contro di persone agiate, ed istruite. Queste forti, e balde del loro dritto, che gli assiste, si ghermiscono innanzi ai Tribunali, onde in pruova delle loro buone opere, ed azioni, se non vituperati, e lodati, almeno assoluti.... Ma no: li condannano a rilasciar fondi, sostanze, e vita minacciata, se non si sottomettano a pagare il canone, il balzello imposto loro, il vitalizio, ed altre cose simili, significa, che essi Tribunali non concorrono allo scopo di rendere il *jus suum cuique tribuere, sed non tribuere*, cioè a chi non gli spetta. Ed ecco a qual triste stato siam giunti: lo provo con tutto quello che siegue:

§ 2.

La ragione per cui il mondo va in soqquadro, e non si rimetta più con tutta la Libertà avuta, ed accordata a tutti, perchè tra questi tutti vi son moltissimi che investiti di un Mandato per suffragio popolare, o di un'altro potere qualunque, vogliono, che la Libertà si esercitasse, e si estendesse per tutti secondo le prescrizioni delle due Leggi Divina, ed Umana finchè queste prescrizioni giovano ai loro interessi particolari, e non comuni. Ma quando le prescrizioni, o testi di Legge sono contrarj ai loro disegni e fini, allora fanno cessare il valore, ed Autorità della Legge, che invocano *essere eguale per tutti*, e la imprestano, ed attingono dalle glosse, dagli espositori, dai Commenti, e dai casi di Giurisprudenza.

Ecco perchè s'ingolfano nel pelago delle astruserie, e menzogne, e non Verità alcuna, perochè di tali cose disgustato il severo Catone fece cacciare da Roma tutti i Legulei, tutti gl'idealisti, tutti i parologisti, tutti i sofisti, i quali in vece di radrizzare il mondo, più lo corrompevano, e lo portavano alla sua rovina.

Similmente nel mondo moderno dal 1789 avuta la Libertà i Popoli, nessun Ministro, nessun Re, nessun Autocrata, o Deputato, o Presidente di Magistratura fin'ora ha gridato, ed alzato la voce, che la causa di tutti gl'imbrogli, capricci, arbitrj, assurdità, contrarietà alla Logica, buon senso, ed infinite ingiustizie, e Sentenze banali dipende dal darsi facoltà ampia, ed immensa Licenza a tutti i Difensori, Forensi, e Curiali di avvalersi liberalmente non solo degli articoli Testuali del Codice, ma anche delle glosse, dei Commenti, degli espositori, ed anche dei Responsi di varie Giureprudenze del Regno. Questa facoltà data agli Avvocati, ai Legulei, ai Paglietti vi mena direttamente in mano del capriccio, della menzogna, dell'irrisione ed anarchia, e Torre di Babele. In questo agglomerato di Testuali Leggi ed esposizioni, di Commenti, di glosse, di opinioni, confondendoli, distribuendoli, e poi analizzandoli, e poi pescandoli come perle, si ritengono come tesori di Verità, e di Giustizia, che altro non sono se non un ammasso d'imperfezioni, di falsità, menzogne, ed ingiustizie, cose tutte, che tendono ad indebolire, imbastardire, e distruggere la Legge. E chi froda, e distrugge la Legge, frode, ed in-

ganna se stesso, frode ed inganna l'Umanità, perchè l'Umanità non si governa coll'arbitrio, ma si assolve, e si condanna colle parole testuali della Legge.

Due sorti di Enti si combattono il primato del Mondo. Quelli che tendono all'Abnegazione di se stessi, perchè dalla loro abnegazione, e sacrificio di se stessi ne possano ritrarre vantaggio, e l'Umanità profitto. Gli Ambiziosi, e Vanitosi, i quali spinti sempre dalla febre d'innalzarsi sopra degli altri non con virtù o requisiti reali, ma apparenti che hanno, deludano per qualche tempo anco col lucido metallo gli stolti, e li fanciulli; ma poi questi ambiziosi, e vanitosi, messi alla prova poi si trovano più fanciulli, più stolti, e più scimmie delle scimmie istesse, e cadono nell'abominio, ed obbrobrio col marchio criminoso, che dai pensanti loro si convenga.

Gli ambiziosi quando sono in gran numero sono una merce avariata, la quale scadente, che è si offre, e si vende a minimo prezzo, o si rifiuta apertamente. Il che avviene in tutte le cariche rappresentative, e private. Al contrario gli abneganti se stessi, si riducano ad uno, o pochissimi ed amanti solamente del Pubblico Bene sono una

merce cara, squisita, nobile, imprezzabile, perchè conscia della valuta intrinseca, non si offre non si vende, e non si baratta a qualunque, ma si butta nel grembo di colui, o coloro, che ne possa mantenere, e diffondere, il Bene Pubblico con dignità, prosperità, e decoro. Tale avviene nelle combinazioni, ed affari di matrimonj; d'istituzioni d'impieghi, di procure, di mandati; di affari commerciali, d'industria, ed altro.

§ 3.

Non è vero che il Socialismo, ed il Comunismo sia stato invenzione, ed opera delle Sette, ma bensì dei Governi Assoluti, Costituzionali, e Repubblicani. Le prime, ossia le Sette, ancora se ne servono come teoria, onde tener deste le masse, ed eccitarle alla riscossa quando sarà; i secondi le eccitano col fatto, ed alla mal'applicazione delle Leggi. I Governi Assoluti, Costituzionali e Repubblicani incamerano tutto a loro, ed a loro beneplacito, sistema, e capriccio le Rendite dello Stato, e le sperdano, e le dissipano secondo la cricca, che hanno, e non già alla generalità, ed al bene di tutti. Per cui sarà dispiacevole, e sarà

troppo vero a dirlo, che tutte le Istituzioni Umane sono dirette, ed affidate o ad un Capo, o ad un Partito poco istruito, e corrotto, da cui ne ricaverà un utile per la propria sussistenza. Ma che ne avverrà? che si suiciderà da se stesso per aver tutto a se attirato colla corruzione; per cui da due lettere scritte dal Conte Lama al Messaggiero da Borgonato del 30 dicembre 1885, togliamo il seguente brano: « La elezione di Sbarbaro a Deputato è dovuto alla indignazione generale per l'immoralità governativa giudiziaria. »

Lasciata nella totale indipendenza la Magistratura, come si vocifera, e senza alcuna risponsabilità dei danni, ed interessi cagionati per le Sentenze ingiuste, ed arbitrarie profferite per effetto d'insipienza, o di deferenze di capriccio, come è avvenuto nella specie cioè di Sbarbaro e me, il primo perchè povero condannato ad una eccessiva pena afflittiva di 7 anni nelle carceri, ed io altresì condannato a pagare con due Sentenze una ingente pena pecuniaria più del Cardinale Antonelli per aver voluto sollevare dalla perdizione, e miseria certi figli di una baldracca. Colla dif-

ferenza però che Sbarbaro per essere stato agitatore, e tribuno, per aver sgridato, e strepitato, sempre cogli scritti si è acquistato il trionfo, e l'ovazione dell'apoteosi, io poi perchè mi ammutj ad insinuazione di certo mio parente ne ho subito lo spoglio di circa un mezzo milione non esente ancora dal dilegio, gogna, e berlina. L'incidente verificatosi in Sbarbaro era un desiderio unanime di tutti, onde dare una lezione a corruttori, e corrotti. Il paese è stanco e degl'imbroglioni, che governano, e degl'imbroglioni che vogliono governare; è stanco di un governo, che fa marcire l'Italia, di un governo che per star seduto al potere, abbandona le infeljci provincie ai capricci tirannici, di proconsoli, che alle volte fingono di fare opposizione ai Ministri per ingannare, proprio come le spie, che si fingono del partito contrario per iscoprire, e riferire. Peggio poi del governo sono i proconsoli, che s'impongono ai Tribunali, ed alla Legge.

Questo è il vero significato della eleziona di Sbarbaro, ed il dargliene altro, è rimpicciolire la manifestazione, non è certo convenevole per l'eletto.

Scritto dall'Autore in Livorno Via Porticciuola N. 2, nel 1884.

Mio Caro Amico

Quid sunt Regna, diceva il gran Dottore S. Agostino, *sine Religione, et Justitia? sunt Magna Latrocinia.*

Ci siamo a pennello nel felicissimo Regno d'Italia, la quale tranne il 1860, che produsse molti Eroi per farla, quegli stessi Eroi, appena fatta l'Italia, quale crisalide si cambiarono in vampiri, e locuste per suggerla nel sangue, e sfruttarla nella sostanza: in ispírito poi da direttori amministratori e Giudici si cambiarono in mercanti, in bottegaj, e socj di compagnie per arricchirsi, e poi lusingare dissipare, e barattare l'erario Pubblico in ispettacoli *Circense*, e non in *Panem.*

E perchè tanto cambiamento, e trasformazione? perchè negl'Italiani non vi è stato mai carattere, nè vi sarà mai.

Essi avezzi per lunga serie di secoli a subire un duro servaggio di triplice dominazione Papale Regia Feudale; ed essendosi lentamente sottratta

in varj tempi e circostanze da queste tre specie di giogo, non pensarono di riformarsi, e trasformarsi in altri uomini coll'appellarsi, e richiamarsi ai principj inerenti alla vera Religione di Cristo, che proclamò la Libertà, e Fratellanza; all'Assemblea di Francia nel 1789 che proclamò l'Eguaglianza della Giustizia nei codici. Non si fece nulla di tutto questo, ma rimasero le cose come stavano prima, cioè la stessa Musica con Suonatori diversi, e meno abili. Che lo siano meno abili lo fanno pruova lo Stato violento in cui sono caduti i popoli coll'estorquerli di tante tasse e sopratasse in danno e scandalo della Giustizia, della Morale, e della Religione, e di lesa Umanità, le quali vogliono, che le rendite di uno Stato si distribuiscono in vantaggio di tutti i cittadini *uti singuli*, e non già per un partito, per un ceto, per una casta, per un ente morale.

Per volersi circoscrivere essi redditi in beneficio di questo, e non di quelli, si eleverà sempre quel conflitto di guerra, che non cesserà mai tra Governanti e Governati, finchè uno dei due non si ponga in perfetta regola, ed equilibrio.

Spetta a Politici, ai Legislatori, ai Potentati, ai Governanti della Terra prima di ogni altro a

porsi in regola, ed in equilibrio, e poi al loro sesto i Governati.

Formatasi geograficamente l'Italia in una sola Nazione dopo la morte di Cavour, i suoi successori a tre cose doveano badare per compirla, e restaurarla: La prima alla Religione Divina Cristiana, che è la vera, come discesa dal Cielo, e che *portae Inpheri non praevalebunt adversus eam*, e non già la Cattolica Romana, che è stata tutta confezionata dall'uomo per sue mire terrene e politiche: e quindi menzognera superstiziosa, e buggiarda.

La seconda alla Morale, ed alla Giustizia, che è tutta affidata alla Magistratura secondo la Legge, od i Codici.

La terza in fine all'Economia degli abitanti Governati in modo da potersi facilmente Nutrirsi per mezzo dell'onesto, ed assiduo lavoro, Onestà, e Risparmio Vestirsi, Albergare, e Riprodursi. I quattro necessarj, ed indispensabili bisogni, che formano i quattro Atti della vita Umana, e nello stato rudimentale anche di tutti gli esseri animati.

Il fatto sta che la Religione dei grandi della Terra giunge sin lì: dove la Ragion di Stato co-

mincia: più in là Religione, Politica, Libertà equivarrebbero a follia!

La Giustizia è manomessa sempre nelle sentenze dei Magistrati, i quali per parere dotti, savj, ed incorruttibili si appigliano più alle opinioni degli autori scrittori di Legge, e di Giurisprudenza erronea e villana, e non alle parole testuali, e non dubbie del Codice, e della Legge. Si trasformano adunque in Leggiferanti, ma non in Giudici.

In ultimo è il Denaro Pubblico, che si baratta, e si dissipa all'impazzata. Son tre Piaghe, che affliggono l'Italia, e l'Europa, che meritano in tre Trattati essere sviluppati, e diffusi in tanti articoli di Giornali.

—

Bari li 19 ottobre 1888.

Riverit.mo Sig. Prof. Giuseppe Quattrini.

Livorno via Calzabigi n. 2, 1. p.

Rivedo finalmente i suoi pregiatissimi caratteri colla data dei 15 corrente. Essi mi hanno prodotto due sensazioni opposte: quella del dispiacere, e quella della gioja. Dal primo perchè vedo

i di lei caratteri circoscritti dalla divisa del corruccio, e nel sentire, che la preziosa esistenza del nostro amico comune Sig. Luigi Fusi viene seriamente minacciata da un male incurabile. Anche io sono stato, e sono minacciato sempre da tre mali spaventosi, ed incurabili, che sono l'*insonia* da 62 anni, da 35 anni l'*ernia inquinale e crurale*, e per 25 anni l'*asma*, ossia *bronchite cronaca*, che se non fosse concorsa la mano occulta Divina, e la mia tal quale istruzione, che mi mantiene ancora in piedi, e mi curo, certamente dandomi intieramente ai medici, mi avrebbero da 50 anni spacciato; ai sarti ciurmadori Avvocati e Giudici, cui si affida il pane da spezzare, ed il panno da tagliare ve lo restituiscono amuffito logoro, e sdrucito; ai lavandai preti cattolici, che destinati a lavorare, e chiarire le coscienze le ingombrano di tante lordure d' idolatria, e di superstizione, che fanno pietà a riflettere da ogni uomo pensante; e così di altre professioni, colle quali tutte avendo avuto ingerenza, tutto mi ànno tolto e tentato e minacciato anche nella vita come malfattore. Chi dunque mi à preservato da tanti assalti di mali fisici, e morali, e pericoli di vita? se non quel Cristo, che durante il mio

esodo dalla patria incominciai a credere, conoscere e venerare. Così spero che il Sig. Fusi sarà liberato dalla sua grave malattia mediante l' intercessione di Cristo, figliuolo di Dio.

Vengo poi ai due appunti che ella mi à esternato nella stessa sua amenissima, i quali appunti io gli accetto con gioja, e ne farò tesoro come correggere, ed applicare a chi spetta e non agli Italiani le mie prolusioni, e geremiadi. Riguardo poi al secondo appunto, che ella mi affibia essere un *pessimista*, nemmeno respingo una tale qualità e l'accetto con vera gioja, e gaudio, che anzi ce lo provo, perchè così penso.

L'ambizioso, e la vanità femminile à ucciso il mondo, e l' ucciderà sempre. Quando una tale ambizione però è diretta al Bene universale dell'intiera Umanità acquista infinito pregio, e somma gloria imperitura; ma quando è diretta al Bene di se stesso, e del partito, che lo sostiene, e lo innalza; si mantiene per qualche tempo in piedi, anzi con vita florida, e brillante finchè il partito duri, ma quando è scosso, ed atterrato per i suoi abusi tirannici, ed eccezionali alla Legge, come avviene sempre nei Governi liberi, cadono nell'abominio, e nel dileggio.

Immensi esempj ne abbiamo dalla Storia Antica, e Moderna riguardanti Religione, Giustizia Morale, Politica, Filosofia, e Lettere; ma non mi fo quì a cennarli, nè esporli, perchè si andrebbe per le lunghe. Solamente bisogna far osservare, che ora, dopo tante vicende, viaggi, e sofferenze fisiche, e morali sofferte, capisco, per cui l'Evangelo di Cristo, gli Atti degli Apostoli, e dottrine dei quattro Dottori della Chiesa Cristiana, e non Papale, sono stati messi in dimenticanza, anzi proibiti, ed in vece loro si sono sostituiti altre Dottrine, altre glosse, altri espositori, altri commenti, altri responsi. Ora capisco, perchè al principio promulgato dall'Assemblea di Francia nel 1789, quale corollario dell'Evangelo: Ora capisco, perchè il Codice, e le Leggi tutte vengono vulnerate, ed imbastardite dalle glosse, e dai responsi dei Magistrati, perchè le primitive Istituzioni fondate da Cristo, dall'Assemblea di Francia, e dal Codice precludono la strada agli ascensi, alle ambizioni, alle vanità, al Dio Interesse, e le sconde le promuovono, le fomentano. Io credo che l'Ambizione sempre trionferà, e l'Abnegazione sarà oppressa, come sarà il vizio superiore alla virtù.

Da tutto ciò che ne avverrà? un cataclisma

terrestre come vogliono gli astronomi, o un cataclisma sociale come si vuole dai politicanti. Come va il mondo corrotto dal basso in alto, e dall'alto in basso non può durare lungamente: *Nihil violentum est durabile.* Deve scoppiare in una tremenda conflagrazione, perchè le piccole forze degli Evangelisti non bastano ad arginare tanta colluvie di mali fisici, morali, giudiziarj, socievoli, cittadini, famigliari, ma vi à bisogno di un altro Costantino il Grande, che venga a rinvigorire il Regno di Cristo scaduto sì, ma non morto, contro di cui *Portae Inpheri non praevalebunt ad versus eam.* E che sorga un'altro Costantino, quì sta il forte, perchè la Politica di dominare Lui, e non Cristo ora, ce la niega. Non così del passato Costantino, il quale benamente si accorse, che obliando il Paganesimo, ed innalzando il Cristianesimo innalzava, e dominava Lui, ora rinvigorendosi, e richiamandosi il Cristianesimo alla fondazione della Chiesa primitiva, Atti degli Apostoli, e quattro Dottori, sarà opera improba, titannica, ed eroica, perchè si oppongo all'Assolutismo, per cui senza dir altro ella mi dichiari quanto vuole *pessimista*; e tale caratteristica l'accetto con vera gioja, e piacere, perchè mi vien

data da un Maestro, che tale lo professo, e lo venero nelle credenze della Religion di Cristo. Di questo Cristo, che io, prima di ascoltar lei, e Baratti, ne faceva un Mito, gli toglieva la Divinità, come tanti, e tanti al modo di Strausse, e di Renan; per cui mancando la Religion dei Papi, che è tutta Pagana, terrena e Politica, e mancando quella di Cristo, che è tutta Celeste e Divina, e non credendo a nulla c'ingolfiamo ad abbracciare il mostruoso verismo della vita, il turpe, il falso, l'ingiusto, ossia la materialità delle menzogne, dell'ipocrisia, dell'insipienza, della frode, dell'inganno, e quando questi non corrispondono a raggiungere, e toccare il soglio del Dio Interesse, che è la meta anelata da tutti, popoli, Re, ed individui, si uccidono da vili per disperazione, e non già per pentimento, e restano come tanti Giuda traditori impiccati all'albero. Ma Cristo dopo tante evoluzioni, ed avvenimenti, resterà sempre Dio, e la Verità a traverso di tanti stenti lentamente si farà strada, ma sempre trionferà. E questo non prevedono i miei avversarj tutti di Gioja, i quali sforzandosi a tutto uomo di oscurarmi, di calunniarmi, e farmi condannare ingiustamente dai Tribunali di circa un mezzo mi-

lione quale malfattore, ed usurpatore; le mie Opere, e Scritti lo smentiscono come tendenti ad arricchire, istruire, e moralizzare il paese, e non come si fa ora a dissiparlo Profittando dei suoi ammaestramenti, che i miei scritti mandatile non valgano per gl'Italiani, ma forse giovevoli pel mio Paese e Provincia, con cui ò più contatto da censurare e facendo tesoro di tali suggerimenti, ella avrà la bontà di respingermeli quì in *Bari* Albergo del Risorgimento. Con i quali Scritti, ed Opere schiaffeggerò apertamente, contro i precetti di Cristo, i baldanzosi tiranni, e non più occultamente essere schiaffeggiato da questi.

—

Da Locorotondo (Bari) li 26 settembre 1888.

All'Esimio Prof. Sig. Giuseppe Quattrini

Via Calzabigi, n. 2, p. 1. — Livorno.

L'uomo senza Religione è una barca in mezzo a mare priva di timone. Se non ve ne fosse, diceva G. G. Rousseau: *Si Dieu non existat pas, il faudrait l'inventer* si deve inventare, perchè a chi ricorrere nei disastri, e tribolazioni della

vita? se non a Dio? per non disperarsi e poi suicidarsi? I suicidi per me non meritano alcuna pietà, nè gli onori degli accompagnamenti e funerali, perchè sono atei, e vili.

Posto ciò, ho veduto sempre nella Storia, che nei popoli selvaggi, ignoranti, e barbari, la loro religione è plastica, sensuale, idolatra, superstiziosa, e politica per tutti i furbi che tengono in mano il potere: nei popoli culti, civili e liberi, la loro Religione è tutta intellettiva, spirituale ed anche Divina. Nella barbarie adunque la Religione è tutta creazione umana, quindi caduca e passeggiera: nella civiltà la Religione è tutta creazione divina, perchè si fa mediante la scienza avvalorata dall'intervento Divino, che si annunzia da sommi filosofi, profeti e finalmente dal Messia; quindi questa religione non cadrà mai, sarà sempre persistente, espansiva e progressiva, qualunque fossero gli assalti che abbia: *Portae impheri non prevalebunt adversus eam.*

Tali verità si appalesano di leggieri presso i due popoli più sapienti e civili dell'antichità quali furono il Greco, ed il Latino, che noi moderni ci siamo forse uguagliati, ma non di averli superati. Essi nei primi tempi della loro storia Ru-

dimentale ammisero tante Divinità, quanti erano i sensi, e le passioni che li agitavano: nella storia classica essi stessi confessarono secondo i lumi di Aristotile, Socrate e Platone, essere una sola Divinità somma, infinita, che regge l'universo mondo.

Non potettero questi due popoli, civilizzatore l'uno, conquistatore l'altro, giungere a tant'altezza di sapere quanto sotto l'impero di Augusto; ma con tutto ciò nel medesimo tempo v'intervenne un'altra Sapienza incarnata venuta dal Cielo in persona del Messia, il quale colle sue predicazioni oscurò tutte le sapienze del mondo pagano, che a traverso di tanti ostacoli, e persecuzioni, si trasformò subito a Cristiano.

È osservazione costante, che l'uomo in tempo di travagli, di afflizioni e privazioni si fa ideale, virtuoso ed eroico; in tempo poi prospero, e lieto, l'uomo addiventa tapino, ed infingardo, ovvero maligno e rapace.

Appena che Costantino, il Grande, dette la pace alla Chiesa Cristiana, ed abbandonò Roma ai Pontefici per non poterla più difendere dalle discordie intestine, ed invasione dei Barbari, essi Pentefici godendo della libertà data al loro mi-

nistero di Apostoli, incominciarono a raffreddarsi nell'ideale delle dottrine di Cristo, come erano state annunziate nell'Evangelo, e negli atti degli Apostoli, e ad infervorarsi sul connubio dei beni celesti e terreni da usufruirli entrambi. E tale ambizione, o passione crebbe tanto in loro, che aiutati dalla barbarie o medio evo invadente, che non si peritarono di addivenire Re di Roma, connivente Carlo Magno, e donazione di Matilde. Da ciò ne avvenne che i Papi abusando della fitta nebbia in cui si avvolgeva l'Europa, e dell'ossequio prestato dai popoli, abolirono, ed imbastardirono tutte le opere tracciate da Cristo, mediante i conniventi Concilii, e Sinodi di Vescovi, ridotti a dogmi, a Teologia, a Sillabo, a Dritto Canonico, a Decretali, a Catechismo, o Dottrinella tendenti tutti più ad innalzare il Potere Temporale, che la Spirituale; per cui la Religione Cristiana cessò di essere Divina ideale Celeste. Si trasformò, come in tutte le barbarie avviene, e che ò notato di sopra, in materiale, superstiziosa, sensuale, plastica, pagana, idolatra zeppa di Santi, di Madonne, di Purgatorio, di Messe, di Feste, di bagordi, di baccanali, ed in fine di Confessioni auricolari, spettanti, secondo me, al solo Cristo,

se si raggirasse vivente sulla Terra, ovvero confessarsi a Lui in ispirito chiedendogli perdono, e non già ad uomini ignoranti, ed i più depravati celibatarj, che non ànno amore di Famiglia e Patria.

Non bastò ai sommi Pontefici di rendersi Re di Roma, e sue adiacenze, volsero essere chiamati Vicarj di Cristo, e successori degli Apostoli Pietro e Paolo, onde da questi ritrarne grandezza ed autorità spirituale, e morale presso tutti i popoli tenendoli in concetto di Santità, e Dottrina. Fin quì era tutto logico, e regolare.

Ma perchè per circostanze eventuali, e Provvidenziali si trovarono a gran fortuna nel possesso di Roma, la Matrona delle città, la Urbs sola degli antichi detta per autonomasia furono presi da tanta vertigine, ed ambizione d'ingrandimento Terreno, che si dichiararono eredi, e successori legittimi degl'Imperatori Romani. Con questo proponimento tutti i Re della Terra addivennero Vassalli, e Feudatarj del Sacro Romano Impero, a capo del quale il primo e potente Vassallo della Chiesa era l'Imperatore di Germania. E come Vassalli potevano essere de-

tronizzati come felloni ad un di loro cenno, e scomunica.

Onde far conoscere a tutti quanta era esterminata la loro grandezza, e potenza, che si estendeva in tutti gli angoli dell'Universo adottarono per emblema della loro testa non la sola corona Imperiale, ma tre corone, il Triregno per far intendere al mondo, che essi erano padroni del Regno Celeste, che si apriva con le Chiavi, che imbrandivano con una mano, e coll'altra le Scettro per dinotare il dominio che vantavano sopra tutto il mondo. Terrestre, ed Infernale. Dunque i tre Stemmi indicati miravano al dominio assoluto, ed universale su tutto il Globo, ed elevando a dogma essere infallibili, ed indiscutibili le loro determinazioni, e Decreti. Chiunque si opponeva ad essi era condannato alle torture dell'Inquisizione, ovvero ad essere bruciato vivo, oppure scommunicato. in vita, dopo morto soffrire dannato tutte le pene atroci del Regno di Pluto, o Satana. La qual cosa accadde nella notte di S. Bartelemy, nell'Inquisizione di Spagna, ad Arnaldo da Brescia, a Campanella, a Giordano Bruno, a Savanarola bruciati vivi; ed a Giannone, carce-

rato, ed a Lutero Calvino Zuinglio dichiarati eretici, e scomunicati.

Fin quì anche era logico, e regolare, perchè essendosi dichiarati infallibili, e Vicarj di Cristo come figlio umanato di Dio potevano coll'autorità ricevuta dallo stesso Dio disporre dell'Impero Terrestre, e dell'Impero Infernale come volevano; Ma spossessare Iddio dal suo Trono Celeste, e mettersi essi nel di Lui posto, questo poi è una usurpazione di dominio che sorpassa quella di Lucifero, perchè Satana volse contendere con Dio non già per superarlo, ma eguagliarlo; e così da questa lotta uscirne o un Male perpetuo, ovvero un Bene eterno, che non si verificarono entrambi, perchè l'uno fu capovolto, e confinato a regnare sul Tartareo Impero, e l'altro rimase padrone del suo Impero Celeste. I soli Papi ardirono di contrastargli il supremo potere che aveva sopra del genere umano, pel quale morì in croce, e si sacrificò per espiarlo dalla dannazione e pena eterna ricorrendo solamente a Lui, e non ad altri nè Santi, nè Madonne, nè Confessori, nè Messe. Si sostituirono al loro Principale e Mestro Gesù mediante l'invenzione della Confessione Auricolare elevata a Sacramento per impadronirsi delle

coscienze ignoranti onde indurle a far largizioni alla Chiesa, e col simbolo delle Chiavi, che ànno in mano aprono, e chiudano le porte del Paradiso, ossia gli aderenti assolvano, o condannano i renitenti alle loro voglie, e misteri di Politica, e non di vera Religione. Similmente nell'invenzione della Eucaristia essi s'innalzano al di sopra del Creatore, perchè nel sacrificio della Messa non lo contemplano esservi in ogni luogo, ma lo confinano, e lo restringono a discendere, e farsi vittima oggi giorno della Creatura prete per sacrificare il Dio Creatore, racchiuso in tutti gli atomi di un'ostia. Vedete che feticismodi Teologia si è inventata dai Preti!!! poteva essere più buggiarda, o maligna, e più sovvertitrice di ogni buon senso? Si grida, e si declama dalle Chiese, dalle bigoncie, dai pulpidi liberamente, ed impunemente dai preti (perchè ai preti di parlare tutto è permesso di parlare, fuorchè di essere contradetti, e confutati nella Verità efimera, che essi professano, e nella discussione) che fuori della Chiesa Cattolica Apostolica Romana non vi è *salvazione corporale* in questo mondo, nè spirituale nell'altro, ma sempre *Dannazione.*

Ed io dico, e sostengo innanzi a tutti i Sa-

pienti della terra che sostenendo più a lungo il principio della Chiesa Apostolica Romana, che à fatto il suo tempo, si viene a scalzare la Società umana dalle fondamenta, perchè le si toglierebbe novellamente quella Libertà, che si à acquistata con tanto sangue sparso, e martirj sofferti. Non vi à più ragione d'addurre all'esistenza del Papato Temporale, perchè chiunque l'ammette, e lo incoraggia non vuole Religione, nè Libertà, nè Giustizia, nè Morale, nè Codice, nè Galateo.

Ed in fatti si vuole da taluni, che la causa di tante corruzioni, e sventure, che avvengono nella Società presente dipenda dal non credersi più al Papa, al suo Sillabo, ai suoi Dettati presi a cachinno, ed a scherno. Ma qual Sillabo, Concilio, Sinodo di Vescovi, Decretali, Dritto Canonico, e Dettati di Papi si vanno ferneticando, se queste disposizioni furono tenute in gran pregio e valore in tempo d' ignoranza, e di dispotismo, ed accettate, ed acclamate da tutti i Re, Imperatori assoluti, e dispotici, perchè favorivano la loro causa? Ora che questi Re, Imperatori sia per spontanea volontà, sia per forza sono stati costretti a cedere al popolo la loro Sovranità di governarsi, e dirigersi da se, e non da loro, cui

è affidato il solo Libro della Legge come Mosè del Michelangelo per farl'osservare dai reluttanti, volete, che questa Sovranità temporale, come eccezione alla regola rimanga in mano dei Papi, che sono uomini come tutti gli altri, soggetti a fallire, a contradirsi, e delinquere come tutti i miseri mortali? Se si nega la Divinità di Cristo come si vuole da Volney, Strauss, Renan, che dicono essere stato un Mito, una favola, come volete, che si dia più retta ai gridi, agli schiamazzi, alle proteste, e pretensioni dei Papi, che sono destituiti di ogni forza fisica, ed anche morale, che ànno intieramente perduta per essersi allontanati dal Libro della Legge di Cristo, che precisamente affidò a Pietro col dirgli: *Tu es Petrus, et super hanc petram*, cioè sul mio Libro *aedificambo Ecclesiam meam, adversus eam portae Inpheri non praevalebunt*, cioè (spieghiamoci) non *praevalebunt* contro la Chiesa di Cristo, ma non già contro la Chiesa dei Papi.

—

Palermo li 21 febbrajo 1881.

Al signor Comm. Ottavio Deputato Serena.

In continuazione di quello, che vi scrissi da Catania, vi dico, che io mi tratterrò quì finche in Bari si disbrighi una causa da opporsi ad un mio pretendente, il quale in vece di dichiararsi *beneficato* vuol farsi dichiarare figlio naturale a suggestione dei preti di Gioja. L'Italia non avrà mai pace, e nuoterà sempre tra la rapina, e la corruzione finchè il Pretume Papale non cesserà. Togliete di mezzo alla Società questo ceto ozioso, e vagabondo, a cui fa di bordone il Curialismo, ossia la Magistratura unita al Corpo degli Avvocati, aspirante sempre a lucrare, e guadagnare più a rintracciare, e sostenere dritti, che obblighi, più a corrompere, che a moralizzare; e questa Società si depurerà in gran parte di tante prave tendenze, ed abitudini; ed ognuno vedendo, che la via dell'intrigo, della cabala, della frode, gli è preclusa col non apportargli più lucro, nè vantaggio, si risolverà a buttarsi in braccia dell'onesto, e facile lavoro, perchè si persuaderà ognuno

una volta, che per far il bene ci vuol poco, per far male, ci vuol molto.

Tutti i grandi misfatti, delitti, ricatti, ipocriti scrocchi, stupri, latrocinj, incesti, avvelenamenti commessi in Gioja, rinvangate nella loro origine, e statistica sono provenienti tutti dalla spinta, e dall'opera dei preti, e dei Curialisti. E non altrimenti così dovea accadere: Perchè Gioja sottratta a principio di questo secolo dal giogo Baronale, la quale non contava, che 6 in 7 mila abitanti, si accrebbe poi, e si aumentò fino e 18 mila; si accrebbe, e si aumentò ancora nel bene materiale, ma come discese, e scapitò l'antico Feudatario Aristocratico, così, sbarazzatosi di esso un'altro pseudo feudatario qual' era il Capitolo restò in piedi per cui fece discendere il bene Morale, ed Intellettuale, a cui si sostituì il vizio dell'ozio, e dell'oscurantismo infiltrato per lo più dai cattivi Sindaci, e Parrochi Arcipreti, che la dominarono abusivamente, e dispoticamente sostenuti dai Governi passati sì quelli, che questi.

In conferma di ciò potrei addurre molti esempj, e fatti accaduti in Gioja sia rispetto alla mia famiglia, che a me specialmente, e ad altri; ma per ora mi basta di dirvi, che *honoris causa non*

nomino, e taccio. Similmente è accaduto dell'Italia, la quale sottratta dal dominio feudale di sette Re, ed essendo avanzata e progredita nel bene Materiale apparente prodotto da tanta Viabilità aperta, e formatasi; il resto à indietreggiato nei costumi per essersi voluto dare troppo campo libero all'arbitrio di sollazzarsi, e divertirsi per tutto dissipare, e profondere, e nulla raccogliere, e produrre dall'Industria, dalle Manifatture, dall'Agricoltura, e dal Commercio, li quali tutti dovevano essere le mammelle dello Stato per ben nutrirsi, vestirsi, e ricoverarsi tutti i tre bisogni necessarj per ogni vita animale non dico del solo uomo, ma di tutti gli animali, e vegetabili. Ci ànno pensato a ciò i politicanti? niente affatto in qualunque sia tempo, nè in qualunque sia Governo, se non per deludere, e sollazzare la gente per tenerla desta in favore loro. Ed ecco dove io vi voleva condurre, e mi raffermo.

FRANCESCO CASSANO.

Gioja dal Colle gli 11 dicembre 1880.

Ottavio Serena, Deputato.

Sarei reo di un orgoglio imperdonabile, se alle tante gentilezze usatemi, in vece di risentimenti e rampogne, come avrebbe dovuto praticare ogni alma volgare, di cui a milioni il mond' odierno abbonda, io me ne stessi taciturno, e silenzioso verso di voi.

Gli ultimi vostri Opuscoli sciorinati in Barletta, e nella Camera, di cui direttamente mi avete fatto pervenire, fanno distintamente addivedere, che voi non mi tenete in dimenticanza, ed in disprezzo: ed è perciò che io vi son grato, e voglio disobbligarmi...... ma con quali doni? con doni materiali? mai no, perchè voi non ne avete bisogno, e conosco per prova a differenza di tanti e tanti, che voi disdegnate da essi.

Voglio offerirvi dei doni, che possono innalzare più la vostra nomea, perchè trovo un terreno in voi adatto a poter rendere pel bene d'Italia maturi, e vigorosi frutti. In fino a jeri ho vissuto con uno scetticismo, e disperazione. Prevedeva

imminente un cataclismo sociale, o terrestre, tanto la corruzione sparsasi in tutte le condizioni, in tutti i ceti — non eccetto il Papa come il primo corruttore delle dottrine di Cristo — aveva preso profonde radici, ma la Stella d'Italia, che non tramonta mai per gl'individui, fa sorgere qualche uomo, che innalzandosi al volo come l'Aquila Romana (che in varie vicende ci è stata strappata, ed arrogata al loro emblema, ora dalla Francia, dalla Germania, e dalla Russia) la mantiene in piedi tuttavia.

Diciamolo, e confessiamolo una volta per sempre, che l'età splendida, brillante, eroica per l'Italia fu l'anno 1860, che finì con esso. Dopo quel tempo, che l'Italia fu ridotta ad un solo Stato cessò, per opera di malevoli, l'idea di reintegararla; cessarono gli eroi che la potevano trasformare, perfezionare, e renderla potente, e ricca. Questi stessi eroi, quasi sazj di aver fatta l'Italia, si crisalizzarono in Locuste, e Vampiri, che si diedero a divorare, e succhiare il suolo, ed il sangue d'Italia, ai quali nessun fin qui ha saputo dare la caccia, anzi si sono accresciuti, ed aumentati, e costituiti a reggimenti.

Toccava al Parlamento di distruggere, e spaz-

zare questi Vampiri, e Locuste. Ma come può annientarli, se di questi Vampiri, e Locuste ne vien composto esso stesso? Bisognava, che i più degni, che sono sempre pochi in questo mondo, i vigenti, i sapienti di esso si fossero sforzati a tutt'uomo, ed in modo collettivo a dismetterli, e separarsi da essi con una nuova Legge Elettorale fonte perenne di tutte le nostre sciagure, e con un emendamento alla Legge della Costituzione, ed ai Regolamenti rispettivi della Camera.

Sono stanco, ed annojato di leggere tante novelle Leggi, e Regolamenti mancanti tutti di base per fondarsi, e reintegrarsi nelle sue sparse membra uno stato nascente. Non poteva essere nè più erroneo, nè più barocco quello, il metodo che si tiene dai nostri uomini politici nella formazione delle Leggi, ed in contradizione del Mandato ricevuto. Che sia barocco, perchè cominciano da dove si dee finire. È lo stesso che capovolgere la piramide da innalzare, la quale in vece di costruirla dalla base, s'incomincia dalla cima. La qual cosa non può reggere, nè si può immaginare. Eppure questo sistema erroneo, assurdissimo si tiene in tutte le Camere di Europa, cioè spendere le rendite a seconda dei progetti, che

si fanno sia necessarj, sia utili, sia voluttuosi, e lesivi, anzi quest'ultimi ne hanno la preferenza per essere menati ad esecuzione postergando i primi. Il segreto di ogni buona amministrazione non consiste solo di esattamente, e severamente esigere, e poi nello stesso modo spendere; ma consiste nell'agevolmente esigere per poi spendere, e consumare per facilmente produrre. Nei giovani Stati come l'Italia emancipatasi dalla ingerenza straniera, e dalla dominazione di sette Principati, i quali ad altro non pensarono se non a raccogliere miti tributi, onde con forze competenti si mantenessero, e sostenessero nel loro sfarso, nella loro Corte e nel loro Lusso, ed annull'altro pensarono se non abbassare, ed annichilire l'Italia nella sua potenza, e nella sua ricchezza, ed ammollirla nei divertimenti, nelle opere di lusso, e di apparenza, che nulla producono; di spettacoli, di festività religiose, da cui ne risultavano stravizzi, spogli. e quindi discordie gelosie, vendette. Ecco dunque la vita famigliare, economica, cittadina degl'Italiani in che consisteva, cioè di professioni, e di mestieri, che tutto consumano, e corrompono, e nulla producono: di avvocati, notai, preti, e monaci; di medici e farmacisti, e nelle grandi città

non mancavano architetti pittori, e scultori; e di fabbriche, manifatture, e commercio, e viabilità? nulla. Ond'è che fattosi intieramente l'Italia fino al 1870 colla presa di Roma, i Governanti, ed i Corpi Dirigenti doveano dismettere la Politica del Conte di Cavour, che tendeva alla Libertà, Integrità, ed Indipendenza di essa, e prendere un altra Politica differente, qual'era quella di depurarla dai difetti dei Governi passati di spossare, ed ammiserire i popoli, e di rinvigorirli da loro stessi mediante una buon'amministrazione giusta, savia, onesta, ed utile da redimerli; mediante l'impulso dato alle manifatture, e Commercio; da quella ingrata servitù di tributi, che si pagano inesorabilmente all'estero, quando un popolo non giunge a produrre quanto basti all'esigenze di sua vita; a solleticarli non già con tante gravose spese ai ricevimenti, alle pompe, alle feste, alle manifestazioni politiche, ai pellegrinaggi, ai monumenti, ma promuoverli a lucri, e guadagni mediante il Commercio, e le manifatture. In questo modo si forma uno Stato, e si fa acquistare da un popolo lo spirito nazionale, che è più potente di un esercito, e di cui n'era intieramente privo.

Che si è fatto dagli uomini politici della Ca-

mera da circa 20 anni, che si trovano al potere per amministrare, e governare l'Italia? se non maggiormente impoverirla, ed alienarla dalle Istituzioni di Libertà, e d'indipendenza.

Tranne la viabilità delle Ferrovie, per cui imprudentemente si sono spesi immensi tesori, e stupidamente tracciate tutte a danno del commercio marittimo, che per l'Italia è tanto necessario io non ci vedo altro vantaggio di aver introdotto il nuovo Governo d'Italia subentrato a quelli passati, che anzi ai difetti rinvenuti, in nulla spostati, si sono aggiunti degli altri per ammiserire, e non arricchire, cioè ad esigere, e spogliare per alimentare spettacoli, *circenses*, navigli, eserciti, burocrazia accresciuta in tutti i rami di amministrazione, dicasteri aumentati, e quas' indipendenti, ed autonomici fra di loro, per cui si rendono anarchici Comuni, Provincie, e Stato, e di fare a modo loro come meglio si aggrada, e si pensa. Che ne nasce da ciò? Che lo sfrontato, lo spudorato, il disperato ciarlatano, o l'ambizioso è mandato alla Camera, alla Provincia ed al Comune per rappresentare il popolo; e l'uomo dabbene, onesto, ed intelligente, avvilito, oppresso, e se ha fortuna, e la largheggia per virtuosi, e per-

seguita gl' ignoranti arroganti, lo calunniano, lo malmenano, lo denigrano. Per degradare, demoralizzare ed abrutire un popolo basta una sola generazione; per sollevarlo, innalzarlo, ed agguerrirlo al lavoro, ed alla morale ci abbisognano tre generazioni, perchè da padri viziosi non isperate di avere figli virtuosi, anzi viziosissimi per essere stati generati in tempi di anarchia, e di libertinaggio, di vanità, e fatuità, e non già di vera Scienza, e Giustizia.

Se nell'Europa centrale, ed occidentale si arma per dieci, in Russia si arma per venti — sicchè volontà, o desiderio di queste, di raccoglimento, di riposo nelle alte sfere di Pietroburgo non si à certamente.

Su ciò la Francia può stare tranquilla, che non sarà mai da quella parte, che verranno i consigli, o le intimazioni di disarmare.

E se un'impressione noi proviamo al cospetto dei continui apparecchi militari della Russia, è di grande meraviglia perchè l'Europa tutta non se ne occupi, come a nostro avviso, dovrebbe.

Il colosso potrà avere, come si diceva al tempo della guerra di Crimea, i piedi di creta, — ma

esso si muove, pur troppo, esso opera, esso si apparecchia — e le sue forze vanno mano mano eccedendo ogni ragionevole misura.

E se non si porrà una muraglia fra la Russia e l'Europa centrale ed occidentale, ricostituendo un forte regno di Polonia, fra un quarto di secolo la civiltà stessa di Occidente, e la causa della Libertà, si troveranno in gran pericolo.

E il principe di Bismarch non sembra avvedersene!!

La iniziativa del disarmo, quindi, non sarà preso d'alcuno — tanto più che oggi la Francia non mostr'alcuna velleità di provocare, desiderando evidentemente di non perturbare il lavoro preparatorio della sua grande Esposizione — e che secondo ogni probabilità se d'accordo delle Potenze non fosse completo in tutto e per tutto, dalle proposte del disarmo uscirebbe immediatamente la guerra.

Pensieri tratti dal *Pungolo* di Napoli del 21 luglio 1888, N. 200, Anno 29.

Acquaviva delle Fonti gli 11 ottobre 1888.

Mio caro D. Ottavio Serena-Altamura.

Da una vostra lettera diretta nel dì 3 corrente da Altamura a Martino Cassano redattore del Giornale Le Puglie prendo argomento di scrivervi la presente, perchè consentanea ai miei principj di modestia ed abnegazione.

L'ambizione, e la Vanità femminile che rode ed uccide tutti, quando è diretto al Bene universale della intiera Umanità, acquista infinito prestigio e somma gloria imperitura; ma quando è diretta al Bene di se stesso, e del partito, che la sostiene, e l'innalza si mantiene per qualche tempo in piedi, anzi con vita florida, e brillante finchè il partito duri; ma quando è scosso ed atterrato, per i suoi abusi tirannici, ed eccezionali alla Legge, come avviene sempre nei Governi Liberi, cadono nell'abominio, e nel dispregio.

Immensi esempj ne abbiamo dalla Storia Antica e moderna riguardanti Religione, Giustizia, Morale, Politica, Filosofia, e Lettere, che tutti

quelli (includendo sopra di ogni altro Cristo e suo corollario l'Assemblea di Francia 1789) i quali lavorarono, e si consacrarono pel Bene universale, e non particolare dell'Umanità si resero veri Santi, eroici predicatori, eterni, immortali, e le loro Opere vanno sempre in perpetuo giro per tutto il mondo, senza ecclissarsi giammai a qualunque sforzo o malvagità di partiti. Al contrario tutti quelli che si fecero baldi, e capziosi per strappare il *mandato* agli Elettori, onde esercitarlo al beneficio non di tutti, ma di se stessi, di un'associazione, o di una casta commettono il maggior delitto, e tradimento, che si possa fare e verso Dio, e verso l'Umanità lesa, perchè dall'innalzamento di se stessi, e del partito, che gli eligge e li sostiene si fanno usurpatori, arbitrarj della Legge, e tiranni: e per conseguenza trastullano le masse coll'offerire loro spettacoli *circences et non panem*, che abbraccia i quattro elementi necessarj della vita che sono *nutrirsi*, *vestirsi*, *albergare*, *riprodursi*. Appena che questi bisogni promessi, e non sodisfatti si appalesano nella loro nudità, o potenza, l'idolo di carta pesta cade in frantumi dal suo piedistallo,

tutto lo abbandonano, ed il partito sparisce per darsi luogo ad un'altro peggior del primo.

Di raro quest' inconvenienti, ed imbrogli avvenivano nei Governi Monarchici Assoluti, precisamente se umanitarj e non egoistici sospettosi. Ma nei Governi rappresentativi, ed elettivi quando sono minacciati da grande calamità e sventura, e da grave impresa da eseguire, tutti gli Elettori, appartenenti a qualunque screzio, e chiesa, fondendosi in un solo partito, scelgono uomini intemerati, umanitarj, e forti da resistere a tutti gli ostacoli. Al contrario nei tempi calmi, e sereni fortunati di aver ottenuto tutto quello che si sperava, e si desiderava da tanti secoli, scelgono per Candidati quelli che si offrono spontanei, e pubblicamente servili in casa loro, e non ricercati in casa propria. Addivengono anche servilissimi del Ministro, che intercedono per sodisfare le abiette loro passioni, e degli Elettori, che ànno reso il Candidato in Deputato, il Deputato in servo del Ministro, ed il Ministro per le sue condiscendenze corruttibili servo, e vassallo della Camera, dei Deputati, e dell' Elettore Capo, che comanda, e dispone del suo paese, che gli è affidato.

Ecco l'Italia in cui si è, precisamente nelle Puglie ridotta comandata da fanciulli, da donne, e da scimmie, le quali imitarono, ma non sanno quello, che si fernetica contro di loro prima dal Papa, che è il primo corruttor dei costumi di Europa; da Depretis che con le sue tergiversazioni, e moine, corruppe abbastanza l'Italia, e poi dai Francesi, dai Tedeschi, dai Russi, dagli Inglesi, che dar ascolto a questi, e non a tutti i bisogni di se stessa, che li contiene in tutto il suo seno senza aver bisogno di altri, si trova misera, e spogliata. Così la Spagna, e Francia si troveranno spogliate, e derelitte, perchè non pensano di guardarsi dai nemici di casa loro, che sono i partiti, che le scindano, le dividano, e poi e poi distruggersi fra loro, e tirare a se nello stesso eccidio la Nazione, ed il paese.

Finchè i Papi, i Re, gl'Imperatori, i Potentati, i Presidenti di Repubbliche, i Governanti della Terra, Popoli, Paesi, Famiglie, ed anche Individui non dismettano il male andazzo di acquistare, ed esercitare Supremazia sopra degli altri coll'impero della forza, e dell'astuzia, e non già coll'Impero della Religione vera, e non falsa politica, della Legge nuda o cruda, e non alte-

rata da Commenti; dalla Giustizia priva di bilancie, e come gladiatrice armata di sola spada; della Ragione, Morale, ed Abnegazione; del merito personale, e non efimero promosso a via di inganni, e delusioni; essi Papi, Re, Imperatori ec. ec. non avranno mai tregua, nè pace, e ricorreranno sempre all'impero della forza, di numerosi aguerriti Eserciti, e dispendiosi Navigli. Che per reggersi, e conservarsi nel loro falso sistema, e partito, ceto, o casta che gli accompagna, e domina, tolgono la sussistenza alle Masse per ben *Nutrirsi*, *vestirsi*, *albergare*, *riprodursi e svilupparsi*, le quali Masse accortesi delle loro fallaci promesse rivolte tutte all'impero della forza consuntiva, e non produttiva dell'assiduo Lavoro, Onestà, e Risparmio, ossia del Commercio, dell'Industria, dell'Agricoltura, ed altre prosperità negate, ed ostacolate: quindi si ribelleranno, ed addiverranno scettiche, ed anarchiche necessariamente perchè in ogni banda, cui si rivolgeranno non rinverranno alcuna verità, o speranza di miglioramento, ma tutte bugie, finzioni, ed imposture. Di chi la colpa? dei Sommi Imperanti i quali tengono in mano il mestolo non per sollevarlo dalla miseria, e fallimenti, ma per accre-

scerli, ed aumentarli. Per cui i Soully, i Colbert, i Tourgot rimarranno nomi cari ai Francesi, ed i Cavour, Vittorio Emmanuele II, Mazzini e Garibaldi, colla plejade della Camera Subalpina, rimarranno sempre cari agl'Italiani, perchè abnegarono se stessi onde fare una, ricca, potente ed indipendente l'Italia. Al contrario fattasi l'Italia per opera di questi quattro Sommi, non vi fu uno, che seppe perfezionarla, e compierla nel suo periodo d'ingrandimento, e di assetto, perchè quelli, che si dicevano attaccatissimi alla politica tradizionale del Conte di Cavour, che avea fatto tanti prodigi ritennero il solo nome, ma non i fatti; ritennero la parte materiale di quegli uomini immensi e giganteschi, e non lo spirito che gli animava a fare cose grandi, ed eroiche a redimere l'Umanità dalli cinque principali bisogni della vita, cioè *Nutrirla*, *vestirla*, *albergarla*, *riprodurla e svilupparla* non già coll'apparato di fasto, di lusso, ed ambizione, e vanità tendenti tutte a guadagnare il soglio del Dio Interesse, e non già consacrarsi alla Dea dell'Abnegazione dell'assiduo Lavoro, Onestà, e Risparmio.

I primi vi portano ad una vita splendida, ma passaggiera. « Cosa bella mortal passa, e non

dura » al fallimento, alla disperazione, che non credendo da alcuna Religione, si uccidono da vili, che non meritano nè funerali, nè sepolcro. I secondi alla vita modesta, sobria, e morigerata, si renderanno felici ed immortali coi loro discendenti.

—

Gioja 7 luglio 1880.

Signor Ottavio Serena.

Avete tanta bella e vasta erudizione, e dottrina, ma vi è mancata una, quale è quella di ergervi a strenuo Paladino del vostro partito, a cui per quattro mesi ci stieti legato, e mi sciolsi per i suoi marchiani errori, e fatti; così dall'altro della Sinistra essendomi per lunga pezza appartenuto, mi sono sciolto ancora, perchè il secondo *mutatis mutandis* è incorso negli stessi errori, e difetti, che avea il Partito della Destra.

Che ci resta per salvare l'Italia? altrimenti anderemo ad urtare in faccia ad un cataclimo necessario o terrestre, come vogliono gli Astronomi o Sociale come vogliono i politicanti? Che ci re-

sta adunque? o la Dittatura, temporanea in mano del nostro Re Vittorio Emmanuele ovvero l'Assolutismo.

Questo dovete promuovere per salvarci, e non già formare l'Apologia del Partito, cui vi pregiate di appartenere, come imprudentemente à fatto Massari, e Spaventa nella Camera.

—

Tra i doveri più stretti che sono ingiunti a qualunque Capo di Società, Tribù, e Famiglia si è quello di rendere *nutriti*, *vestiti*, *albergati*, *ed educati* i loro subalterni, dipendenti, e figli, onde ben *svilupparsi*, e *riprodursi*. Ma questi cinque doveri, che ognuno conosce, essere istintivi, e formare i principali bisogni della vita, vengono trasandati da tutti incominciando dal Papa, Imperatori e Re fino all'ultimo padre di famiglia. E perchè questo? perchè il Capo di famiglia ec., ec. invece di pensare a soddisfare i principali bisogni della vita ai suoi subalterni gli spronano al fasto, al lusso, all'ambizione invadente, e dominante, alla grandezza efimera, e non reale; quindi la dissipazione, e dopo questa la miseria, la debolezza, la perdita Famiglia, ec. ec. Dunque la celebrità di un'uomo di Stato consiste nel non far mancare questi cinque bisogni, altrimenti è

perduto quando si vogliono distrarre tutti i redditi di una Famiglia, ec., ec. ad altro scopo.

Beato quell'Autocrata! che ne à la buona intensione, e che ne trovi un amico, un Ministro come Cavour, che affianchi Vittorio Emmanuele il Grande. Ma quì è il difficile!!!

—

Il mondo peggiorando invecchia: quando più sta, più s'incamina nella confusione della Torre di Babele. Per troppa luce si cecutisce. Per troppo demolire, non si riedifica, ma si sfascia.

Per cui la Bibbia sarà considerata sempre dai Savj come Libro Divino, e non già umano: perchè in tutte le rivoluzioni, e convulsioni degli uomini, sempre si troverà a galla, e veritatiera nei suoi responsi. Quel *Portae Inpheri non praevalebunt*, che i preti hanno attribuito alla Chiesa Cattolica Romana, è riferibile esclusivamente alla sola Chiesa di Cristo, al solo Evangelo, ed Atti degli Apostoli: *Tu es Petrus, et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam.* Si sforzino, quanto si voglia, di dichiarare la Bibbia i liberi Pensatori, Deista, Ponteista un Mito; essa dopo le mille discettazioni rimane sempre trionfante profetica, e veritiera, perchè ò osservato, e toc-

cato con mano in tutti i modi, che spingendo lo sguardo al di là della materia, di cui siamo formati, e fuori dei nostri sensi, e nostra mente limitata, non troviamo altro, che tenebre, ed abissi.

Ma se non conosciamo ancora la nostra vita come è formata, come agisce, come si sviluppa dopo tante migliaja di secoli scorsi, e che non si è saputo ancora definire, come mai si è voluto, e potuto parlare di Dio, della sua Natura, potenza, e grandezza, quando le trilioni di volte dista, e si distinque da noi? Se prima si diceva nei tempi assoluti, e dispotici; *De Rege nihil de Deo Pauca*, ora per non più aberrare, ed essere Logici, dobbiamo dire invertendo l'ordine *De Papa, et Rege multa, de Deo nihil.*

INDICE


3 2044 012 376 588




3 2044 012 376 588